

Giulio Portolan

Tesi di teoria dello Stato

La fondazione della Weltrepublik come essenza dell'Europa

Indice

Prefazione.....	p.4
Introduzione.....	p.5
Premessa.....	p.6
Cap.1 Alcuni nuovi paradigmi di sociologia politica e economica.....	p.6
1.1 Definizione della matrice politica.....	p.6
1.2 Cosa sono i poteri forti.....	p.8
1.3 Psicopatologia del dominio e della sottomissione.....	p.9
1.4 La funzione specchio.....	p.11
1.5 Modello massa-tecnica.....	p.12
1.6 Modello delle sfere di cuscinetto.....	p.13
1.7 Principii dello standardismo economico.....	p.14
1.8 Definizione di una legge di implosione del capitalismo.....	p.15
1.9 Economie a circuito esterno e a circuito interno.....	p.16
1.10 La tendenza fondamentale del capitalismo nel mondo globalizzato.....	p.17
1.11 Il rapporto tra funzione politica e funzione tecnica.....	p.18
1.12 Confutazione della favola delle api di Mandeville.....	p.19
1.13 Il problema del dimensionamento come difetto strutturale del capitalismo.....	p.20
1.14 Modello allargato della scala di Maslow.....	p.21
1.15 Il paradosso del consumatore o ideologia di Bruxelles.....	p.22
1.16 La caratteristica fondamentale della politica nel mondo contemporaneo: variabili strutturali e variabili dinamiche.....	p.23
Introduzione all'ingegneria costituzionale: fondamenti e principi di diritto epistemico.....	p.24
Cap.2 I fondamenti del diritto epistemico.....	p.24
Cap.3 I principi del diritto epistemico.....	p.26
La fondazione della Weltrepublik.....	p.27
Cap.4 Quattro rilievi critici sulla carta costituzionale italiana: la fondazione della Weltrepublik.....	p.27
Cap.5 La Grecia antica culla della civiltà mondiale.....	p.30
Cap.6 Alle origini della Weltrepublik: la storia del mondo come storia dell'idea dell'impero.....	p.31
Cap.7 Lo stato nella concezione storica e giuridica tradizionale.....	p.32
Cap.8 Analisi dell'azione primaria.....	p.37
Cap.9 Che cos'è la crisi attuale dello stato.....	p.40
Cap.10 I limiti della democrazia.....	p.44
Cap.11 Sovranità e proprietà.....	p.46
Cap.12 Il problema del rapporto tra diritto e economia.....	p.48
Cap.13 Totalitarismi storici e totalitarismo scientifico.....	p.50
Cap.14 Localismo, sovranazionalismo e sovranismo.....	p.51
Cap.15 Governo mondiale e Weltrepublik.....	p.52
Cap.16 Che cosa dovrebbe essere lo stato nella sua essenza filosofica.....	p.56
Cap.17 Implicazioni giuridiche della nuova concezione dello stato.....	p.59
Cap.18 Il modello giuridico della monocrazia: definizione.....	p.61
Cap.19 Progetto di riforma dell'assetto istituzionale del mondo.....	p.62
Cap.20 Programma politico unificato.....	p.64
Cap.21 Dodici principi fondamentali della Costituzione universale.....	p.66
Cap.22 Definizione dei primi articoli di un "Codice di diritto universale".....	p.70
Cap.23 Stato e massoneria.....	p.76
Cap.24 Stato e confessioni religiose.....	p.77
Cap.25 La religione universale.....	p.78
Cap.26 Un elenco delle maggiori emergenze mondiali.....	p.79
Cap.27 Lo stato e il progresso sociale.....	p.81
Cap.28 Lo stato e la tecnica.....	p.82
Principii dello standardismo economico.....	p.84
Cap.29 Un'analisi non ideologica del capitalismo.....	p.84
Cap.30 Alcune contraddizioni dell'economia di mercato.....	p.86

Cap.31 Tre considerazioni sul rapporto tra diritto pubblico e economia politica.....	p.88
Cap.32 Implicazioni economiche della nuova concezione dello stato: il nuovo modello economico dello standardismo.....	p.89
Cap.33 Definizione dell'economia simulata.....	p.90
Conclusioni.....	p.91
Appendice.....	p.93
A.1 Il principio dell'universalità del diritto. Implicazioni: giustificazione teorica del governo mondiale.....	p.93
A.2 Autorità mondiale e principio di sussidiarietà.....	p.95
A.3 Nuovi principi di diritto pubblico.....	p.96
A.4 Principii generali dello stato epistemico.....	p.98
A.5 Qual è lo scopo fondamentale dello stato.....	p.99
A.6 Il senso della funzione politica.....	p.101
A.7 Programma di riforma costituzionale.....	p.103
A.8 Definizione del federalismo epistemico ("sovranismo multi-livello").....	p.104
A.9 Periferizzazione e funzione di centramento.....	p.105
A.10 Stato e apparati di sicurezza.....	p.106
A.11 Il rapporto tra lo stato e la criminalità organizzata.....	p.107
A.12 Il rapporto dello stato con le monarchie storiche.....	p.108
A.13 La funzione degli imperi storici.....	p.109
A.14 Il rapporto tra lo stato e la Chiesa.....	p.110
A.15 Definizione di un metodo politico: la classificazione dei bisogni in base alla loro urgenza/stato di necessità.....	p.111
A.16 Analisi della democrazia.....	p.113
A.17 Il conflitto tra burocrazia e cittadini e il paradosso della giustizia amministrativa.....	p.115
A.18 Il concetto di co-azione (proposizioni di psicologia delle masse).....	p.116
A.19 Considerazioni sulla democrazia diretta.....	p.118
A.20 I limiti della democrazia diretta.....	p.120
A.21 Che cos'è la società dei due/terzi. Perché nelle democrazie si verifica un equilibrio tra sinistra e destra politiche.....	p.121
A.22 Il significato della fine delle ideologie.....	p.123
A.23 Studio della personalità dei politici e dei dittatori: le motivazioni dell'agire politico.....	p.125
A.24 L'ideologia a cui si ispira il progetto-episteme.....	p.128
A.25 I condizionamenti dell'agire politico e dello stato. Il principio di indipendenza dei poteri dello stato e le sue conseguenze.....	p.129
A.26 Marxismo e Scuola di Francoforte.....	p.131
A.27 Motori di ricerca e sicurezza delle nazioni.....	p.132
A.28 Considerazioni sul potere (politico futuro) del web.....	p.133
A.29 Potere e limiti della tecnologia virtuale.....	p.134
A.30 Confronto tra liberismo e pianificazione: economie ad approccio top-down e ad approccio down-top.....	p.135
A.31 Teoria dei giochi, democrazia e capitalismo. Assetto tattico-strategico delle popolazioni della terra.....	p.137
A.32 La funzione storica degli eserciti e il principio di indipendenza.....	p.139
A.33 Il principio della libertà degli eserciti e la loro funzione nell'Era di pace.....	p.141
A.34 L'interpretazione del messianismo ebraico da parte dei manga robot giapponesi degli anni '70 e '80 (due testi).....	p.142
A.35 Le cinque Città.....	p.143
A.36 Ipotesi di quantitativi numerici.....	p.144
A.37 Disposizioni programmatiche finali.....	p.146
Biblio-sitografia.....	p.147

Prefazione

Questo libro costituisce una riflessione sull'Europa politica. Parte da uno studio del concetto di stato, di cosa esso è stato nella storia fino ad oggi e di cosa dovrebbe essere nella sua essenza filosofica-giuridica. Mette in luce come l'Europa realizza nella sua essenza questo nuovo concetto: lo stato è l'organizzazione sociale finalizzata alla protezione delle persone e dei gruppi.

Così definito lo stato, si allarga il concetto di sicurezza, non più intesa solo come difesa interna e esterna, realizzate dalla magistratura, dalla polizia e dall'esercito, come fa anche lo stato minimo, ma intesa nella direzione del welfare state: difesa del cittadino significa protezione dei suoi diritti economici. Il voto politico che si esercita nella democrazia non deve più essere flatus vocis popolare, ma deve avere una natura sostanziale secondo la materialità del diritto economico: i diritti dei cittadini sono non solo diritto al voto, alla libertà di pensiero e di culto, ma anche diritto al lavoro, alla casa e al benessere.

In questo senso il diritto pone la sua supremazia sull'economia, strutturando e orientando il capitalismo, la globalizzazione e la tecnocrazia verso la protezione giuridica e economica del cittadino-persona umana. Ciò deve essere previsto in ogni costituzione statale, e nella costituzione universale della Weltrepublik europea: le Nazioni Unite d'Europa.

Questa protezione è universale perché il diritto riguarda ogni uomo e non pone limiti nazionali e continentali alla responsabilità di ogni uomo per il destino di tutto il genere umano, e quindi alla sovranità di uno stato universale, per cui l'Europa, che nell'antica Grecia fu origine e causa dell'Occidente, deve allargarsi al mondo intero incorporando in se stessa tutte le nazioni del mondo e divenendo il centro di controllo politico del mondo intero.

Pordenone, 14 ottobre 2018

Giulio Portolan

Introduzione

Lo stato si forma nella storia come istituzione che deve mediare il conflitto sociale, garantendo ai ceti dominanti protezione e alla società sviluppo e benessere.

Con il potenziamento della tecnica le élite al potere ritengono di non avere più bisogno dello stato per conseguire questi obiettivi. Sorgono le città private, le quali segnano la crisi del diritto pubblico.

Il potere si serve della tecnica per dominare la società, e lo stato, garantendo ai cittadini diritti e dignità di vita, è di ostacolo a questo progetto. Esso quindi agisce oggi per far tramontare lo stato e la democrazia come istituzioni che non devono più essere di ostacolo alla volontà di potenza delle élite, rafforzata con la tecnica.

Ma lo stato, nella sua essenza profonda, non è ancora apparso sulla terra.

Un tentativo di realizzarla è stato il socialismo, che è entrato in crisi proprio per il maggior potere delle tecniche, di tipo offensivo e di controllo, le quali, insieme al capitalismo, mettono in discussione la concezione tradizionale dello stato, come potere sovrano del popolo su un territorio: rispetto alla sovranità di tutti si afferma il potere della proprietà di pochi.

Spetta quindi ai cittadini fare emergere lo stato nella sua essenza mai tentata: l'organizzazione che serve a proteggere il cittadino rispetto al conflitto sociale, all'indigenza e ai disastri naturali.

Questa essenza è universale posto che l'uomo è un individuo uguale in ogni parte del pianeta, con uguali diritti e doveri, riflessi nel diritto naturale, e dotato di una responsabilità universale per il destino storico e politico di ogni uomo e donna sulla terra, di tutto il genere umano.

Questo tentativo può essere oggi attuato a livello accademico come iniziativa di tipo costituzionale dei sistemi universitari di tutto il mondo.

Il sistema universitario è stato sempre utilizzato dalle istituzioni politiche per suggerire e implementare politiche economiche e industriali, riforme sociali e scolastiche che servissero ai programmi dei partiti politici, spesso guidati da accademici prestati alla politica. Ora invece è necessario che l'università si autoafferma (Martin Heidegger) e prenda l'iniziativa per una riforma globale dei sistemi di governo del mondo, a livello internazionale (di ordine politico, economico e militare), portando all'unificazione dei sistemi amministrativi del mondo e così al superamento delle organizzazioni internazionali che hanno caratterizzato la seconda metà del XX secolo, prima tra tutte il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, residuo antidemocratico della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda.

I sistemi universitari del mondo devono prendere il sopravvento sugli apparati legislativi perché gli ordinamenti giuridici statali, così unificati, non devono più essere espressione delle politiche di potenza di singoli gruppi e élite interni a ciascuno stato, espressione di interessi settoriali, finalizzati oggi a far tramontare l'istituzione statale e la stessa civiltà, per motivi personali di potenza.

In questo senso il progetto di unificazione europea nell'Europa unita politica trova la sua essenza nel tentativo di unificare tutti i popoli della terra nel progetto della Weltrepublik, la repubblica mondiale che realizza il governo mondiale finalizzandolo al dominio politico e burocratico del capitalismo, della globalizzazione e della tecnocrazia nella direzione del servizio delle istituzioni globali, pubbliche e private, alla realizzazione del benessere materiale e spirituale del genere umano e di ogni singolo essere umano.

Premessa

Cap.1 Alcuni nuovi paradigmi di sociologia politica e economica

1.1 Definizione della matrice politica

La matrice politica è il quadrante che posiziona le scelte politiche rispetto all'ideologia partitica di appartenenza. Questo schema teorico spiega non solo i partiti tradizionali ma consente anche di comprendere il fenomeno del trasversalismo politico e del populismo, oltre che il rapporto tra politica e competenza tecnica (che sarebbe la versione "scientifica" del populismo) e l'esito delle elezioni politiche in Italia del marzo 2018.

I partiti, per più di una ragione (ideologia, convenienza, funzione di inganno, schieramento, ma anche miopia) scelgono alcuni argomenti (programmi) e ne scartano altri, quelli della parte avversaria (in base alla loro connotazione storico-ideologica). Ad esempio:

- il fine vita sarà tema di sinistra, come l'attenzione ai poveri.
- invece alla destra interesserà la libertà di mercato, ma anche la difesa dei valori tradizionali.

In America si ha la speciale situazione per cui il partito di destra è quello repubblicano, quello di sinistra è quello democratico, ma questo non è socialista, bensì sempre liberista:

- così il partito repubblicano sarà favorevole al turbocapitalismo, ma anche è contro l'aborto.
- il partito democratico è pro aborto, ma pone attenzione ai poveri (ad esempio, con i tentativi di riforma sanitaria).

Però, ecco che in questa, da un lato viene proposta copertura assicurativa agli indigenti, dall'altro vengono inseriti finanziamenti alle pratiche abortive e contraccettive. Poi, il partito repubblicano dice no all'aborto ma è favorevole alla pena di morte e alla vendita di armi ai privati, senza molti controlli.

In Italia, destra e sinistra tradizionali sono così polarizzate (concetto di polarizzazione):

- la destra è favorevole al mercato, anche se i partiti di centro-destra nella Prima e nella Seconda Repubblica hanno difeso posizioni di rendita dei grandi gruppi industriali,
- la sinistra è pro poveri e anche pro immigrati.

Va osservato che nel linguaggio della destra non si pone attenzione ai lavoratori, perché si dice che questo è tema da sindacati, e quindi "di sinistra".

La matrice politica spiega le polarizzazioni delle proposte dei partiti:

- stona con un discorso della destra l'attenzione ai poveri o agli immigrati.
- stona in un discorso della sinistra l'attenzione alla competizione e alla produttività.

- un discorso di sinistra sarà a favore delle tasse e della spesa pubblica.
- un discorso di destra dirà che si devono rispettare i vincoli di bilancio e i parametri europei.

In Italia i populismi dei nuovi partiti tagliano trasversalmente questa matrice con proposte che appartengono a entrambi i quadranti. Ma questo trasversalismo non significa che destra e sinistra non sono più categorie valide. Significa che i problemi della gente sono sia “di sinistra” sia “di destra”, e quindi l’ottimo della proposta politica deve rispondere a tutte e due le esigenze (come fanno i populismi sovranisti, criticati dall’establishment tecnocratico), che la politica tradizionale polarizza, escludendo reciprocamente i discorsi della parte avversaria. Ciò spiega la vittoria dei nuovi partiti in Italia alle elezioni politiche del marzo 2018, e spiega anche la complementarità di essi, essendo le due principali formazioni politiche una di sinistra e l’altra di destra.

I populismi corrispondono alla funzione tecnica della politica, che, a prescindere da valutazioni ideologiche, causa delle polarizzazioni, deve risolvere (in modo scientifico e a-ideologico) tutti problemi dei cittadini, che sono sia “di destra” sia “di sinistra”:

- | | |
|---------------------------|-------------------------|
| - povertà | = problema e tema di sx |
| - lavoro | = problema e tema di sx |
| - mercato | = problema e tema di dx |
| - competizione | = problema e tema di dx |
| - legislazione sulla vita | = problema e tema di sx |
| - valori tradizionali | = problema e tema di dx |
| - apertura al progresso | = problema e tema di sx |
| - cultura | = problema e tema di sx |
| - defiscalizzazione | = problema e tema di dx |
| - deburocratizzazione | = problema e tema di dx |

1.2 Cosa sono i poteri forti

Con l'espressione "poteri forti" ci si riferisce, nell'opinione pubblica, nel linguaggio politico e nei servizi giornalistici, a strutture e istituzioni che agirebbero di nascosto, capaci di influenzare la vita politica di una nazione o dell'intero assetto istituzionale mondiale.

Espressione ad uso del linguaggio della dietrologia e delle teorie del complotto, con il termine "poteri forti" si fa ad esempio riferimento a istituzioni come la massoneria, il Gruppo Bilderberg e la Commissione Trilaterale, la cui azione di influenza sulla politica e sull'economia appare non trasparente, e comunque non assoggettata alle procedure del controllo democratico.

Caratteristica dei poteri forti è quella di essere al servizio di interessi nascosti e di parte, di essere capace di influire sul mondo politico, economico e finanziario, con scopi che vanno contro gli interessi del corpo sociale e della democrazia, fino ad essere capaci di condizionarli attraverso la manipolazione dei sistemi di comunicazione e di informazione, per orientare l'opinione pubblica verso posizioni allineate, appunto, con il "potere" (potere costituito: establishment, status quo).

I sistemi democratici servono a disciplinare il comportamento delle masse, queste istituzioni e lo stesso capitalismo presentano imperfezioni, ed è possibile che gruppi di potere e di interesse, facendo pressione su di esse, cerchino di condizionarle per scopi privati, non aventi finalità pubblica.

Va considerato che numerose sono le dichiarazioni "ufficiose" sull'esistenza di questi poteri, nascosti, di parte, e quasi occulti. Ad esempio, il discorso del presidente Eisenhower del 1961 sul cosiddetto "complesso militare-industriale", la relazione parlamentare sulla P2 in Italia negli anni '70, le stragi di stato nell'Italia degli anni di piombo, il terrorismo e i cosiddetti apparati deviati, la cosiddetta trattativa stato-mafia. Per queste ragioni trova più di un fondamento questa espressione, tenuto conto che il "potere" (così da sempre nella storia) ha un preciso interesse ad agire nascosto, per risultare efficace, col duplice scopo di controllare le masse e perseguire gli interessi delle élite al potere.

1.3 Psicopatologia del dominio e della sottomissione

La psicopatologia del potere è la branca della psicoanalisi che studia i disturbi e le distorsioni della personalità e del pensiero dei ceti dirigenti. Ad essa risale anche una specifica "psicopatologia delle classi sociali dominanti".

Questi studi possono essere fatti risalire a Freud, di cui fa cenno nel suo dialogo con Einstein sulla guerra (1932), alla Scuola di Francoforte, alla sociologia di Marcuse e alla filosofia di Reich.

Dominio e religione

La religione può essere interpretata come forma di sottomissione dell'uomo a Dio, e quindi dipendenza dal sacro (con le problematiche annesse delle diverse patologie della fede), di dominio dei superiori sui sottoposti nelle gerarchie sacerdotali, e di sottomissione delle masse ai ceti sacerdotali.

Dominio e gerarchia militare

Una particolare predisposizione alla sottomissione si verifica in chi sceglie la vita militare, in cui il soldato obbedisce acriticamente agli ordini, per cui i ceti dirigenti (politici e industriali), che controllano gli eserciti, mandano a morte i giovani soldati per i propri scopi, e questi uccidono civili e popolazioni inermi, sganciando bombe sui villaggi e sulle città, solo semplicemente "obbedendo agli ordini".

Definizione del "sistema" come forma di sottomissione delle masse

Ma tutto il "sistema" (l'Occidente industriale, capitalistico e tecnicizzato) può essere interpretato nelle categorie del dominio e della sottomissione, intesa anche come assuefazione delle masse all'opinione pubblica, creata dai mass media (a loro volta controllati dai ceti dirigenti), e a un diritto che protegge il sistema di produzione capitalistico, con le sue numerose distorsioni (disoccupazione, precarietà, sfruttamento dei lavoratori).

Il dominio nelle relazioni di coppia

Come messo in luce dalla psicologia del copione, nella relazione di coppia si generano facilmente relazioni di dipendenza psicologica, anche connotata da elementi sessuali. Così all'interno della famiglia, anche sull'infanzia (fenomeni di violenza psicologica e sfruttamento sessuale). Il partner femminile viene maltrattato e sfruttato sessualmente, fino all'omicidio (femminicidio).

Dominio e criminalità organizzata

Secondo questo paradigma di ricerca, intere regioni geografiche possono essere considerate "sottomesse" alla criminalità (come il Sud Italia).

Dominio e politica internazionale

Sono sottoposti a processo di dominio il Sud povero del mondo (Quarto Mondo, l'Africa), i profughi e gli immigrati, le prostitute, l'infanzia sfruttata e violentata.

1.4 La funzione specchio

La funzione specchio è un modello teorico della scienza politica e della sociologia, che descrive la condizione sostanziale della politica nelle società democratiche occidentali. La politica svolge essenzialmente una "funzione salvifica", ma poiché la condizione della popolazione dipende dal capitalismo, sulle cui dinamiche la politica non ha (apparentemente) il potere di intervenire, il ruolo della politica si riduce oggi a quello di legittimazione dell'intero sistema. Esso diviene la volontà di coprire, dall'alto, dalla posizione apicale dei vertici istituzionali, il "sistema" e così legittimarlo. L'elezione politica diventa lo strumento con cui il capitalismo viene legittimato nelle società democratiche, perché l'elettorato attivo vota, e così legittima l'elettorato passivo, la cui presenza ai vertici delle istituzioni copre, e così riflette e rispecchia sia la volontà del popolo, sia lo status quo. La politica nulla può per cambiare il "sistema", garantendo invece ad esso di perpetuarsi e così proteggendo gli interessi delle classi dominanti, di cui lo stesso elettorato passivo è espressione.

E' fenomeno derivato, ad esempio, il fatto che la classe politica approfitti della sua condizione. Si osserva la dipendenza della funzione politica dal suo ruolo istituzionale, e come questo derivi dalla "verticalità" delle istituzioni, in opposizione al concetto di orizzontalità, intesa come policentrismo dei centri decisionali.

1.5 Modello massa-tecnica

Il modello massa-tecnica è il paradigma interno alla scienza politica e alla sociologia, che studia il rapporto conflittuale tra il potere della tecnica, inteso in senso largo, e la libertà di una data popolazione. Sempre, come dice Ralf Dahrendorf, in una società si instaura un conflitto tra l'élite dominante e il ceto medio sottostante. Agli albori della civiltà la prima non poteva contrastare la crescita del secondo, avvenuta sia sotto il profilo economico sia sotto quello della richiesta crescente di diritti politici, civili e religiosi. Con l'avvento della polvere da sparo e l'affinamento delle moderne armi da guerra, le élite dominanti hanno acquisito sempre maggiore potere, fino a detenere l'arma atomica. Oggi la società umana vede questo conflitto come una lotta tra i ceti dominanti, che impiegano sofisticati strumenti di controllo delle masse, e da un lato popolazioni ricche, in Occidente, che difendono tramite le procedure democratiche, i residui privilegi acquisiti dalle generazioni precedenti, dall'altro popoli che non hanno fatto tempo ad acquisirli (come negli USA e in Cina), la cui richiesta di libertà civili e economiche viene soffocata dal crescente e ormai sempre più impositivo potere della tecnica. In questo senso, il paradigma massa-tecnica, che analizza nella storia dell'umanità il conflitto e la competizione tra le masse e la tecnica, repressiva e dominante, è uno strumento euristico fecondo che racchiude in sé la capacità di descrivere in modo semplice il senso di numerosi processi politici e sociali storici, come il capitalismo, il marxismo, la lotta di classe, le rivoluzioni storiche, i diritti fondamentali, il giusnaturalismo e la tecnocrazia.

Il modello massa-tecnica sta a indicare la "competizione" tra l'uomo e la tecnica dal punto di vista del potere, tenuto conto che "dietro" la tecnica sta comunque sempre l'uomo.

1.6 Modello delle sfere di cuscinetto

Il modello delle sfere di cuscinetto è il paradigma interno alla scienza politica e alla sociologia che spiega il comportamento storico delle élite dominanti. La “sfera di cuscinetto” è una classe sociale che circonda il “ricco”, dal consigliere fidato all’ultima classe sociale (operaio, contadino, tecnico). Si sostiene che il ceto dominante non impiega se stesso direttamente nei lavori manuali ma si serve della popolazioni, la quale, alimentando se stessa, sopravvive, infine, proprio per servire il ricco. Il ricco, inoltre, quando va in guerra contro un suo simile non combatte direttamente: si serve dello “scudo” del suo esercito: in questo, le sfere di cuscinetto (cioè i livelli intermedi che circondano e proteggono il ceto dominante) sono date dalle gerarchie militari (dal generale al soldato semplice: in guerra è tipicamente solo quest’ultimo a morire, e muore per gli interessi del ceto dominante). Questo modello teorico ha una vasta capacità euristica. Ci si può chiedere infatti perché, nell’era della tecnica, il ricco “tollerò” ancora la presenza di un ceto medio. Lo fa proprio perché né lui né le sfere intermedie sono disposti a lavorare direttamente. Ma nell’età contemporanea avviene una alleanza tra tutti i ceti dirigenti delle società e inoltre lo sviluppo delle tecniche produttive consente la minore dipendenza dalle classi inferiori.

Questo comporta un assottigliarsi del numero dei livelli intermedi, perché la presenza del ceto medio viene giudicata dal ricco come un residuo (errore) storico, di cui ora lui non ha più bisogno. In questo senso molti fenomeni globali possono essere interpretati come il modo con cui le élite al potere cercano di fare cessare l’esistenza di una classe media.

1.7 Principii dello standardismo economico

Segue una elencazione di alcuni principii fondativi di una nuova economia politica (nep):

- il primato del cittadino sulle declinazioni economiche del concetto di uomo (imprenditore, lavoratore, consumatore);
- la finalizzazione della proprietà privata a scopo sociale;
- l'universalizzazione del sistema statale, della sovranità e del modello economico;
- il primato del cittadino sull'imprenditore, e quindi del diritto sull'economia;
- la confutazione della mano invisibile e della favola delle api;
- la scienza economica come organizzazione di mezzi scarsi finalizzata al benessere diffuso di tutti gli operatori prima che alla massimizzazione del profitto solo di alcuni operatori;
- la massimizzazione del profitto solo come obiettivo secondario e eventuale rispetto a quello primario della sopravvivenza e del benessere economici del genere umano;
- il primato dell'uomo sull'azienda;
- lo scopo sociale (prima che individuale) dell'economia di mercato;
- nuova definizione della scienza economica: l'economia come scienza dell'organizzazione della produzione "di massa", finalizzata al consumo dei beni e alla fruizione dei servizi da parte di tutto intero il genere umano.

--

Questa definizione di economia la pone come una scienza dell'organizzazione, organizzazione non di mezzi scarsi in vista di un fine, ma organizzazione delle risorse economiche finalizzata

- in primo ordine alla sopravvivenza (non di un gruppo umano ma) dell'intero genere umano
- in secondo ordine, alla produzione massiva del suo benessere.

In vista di tale definizione, vanno riformulati concetti quali

- domanda in funzione del prezzo,
- offerta in funzione del prezzo,
- prezzo di equilibrio come incrocio tra domanda e offerta di mercato.

1.8 Definizione di una legge di implosione del capitalismo

Una crisi irreversibile del capitalismo può essere così determinata:

- la domanda sostiene l'offerta;
- la domanda non è il bisogno, ma dipende dal reddito delle persone;
- l'introduzione della tecnologia riduce il numero dei lavoratori, e quindi il reddito;
- quindi cala la domanda, e si riduce l'offerta;
- riducendosi l'offerta, cala il numero delle aziende, e quindi dei lavoratori;
- ciò fa calare di nuovo il reddito, quindi la domanda, l'offerta, e di nuovo il numero delle aziende e dei lavoratori;
- alla fine il sistema economico (la dimensione dei mercati) si comprime fino alla sua implosione.

Questa descritta può essere definita "legge dell'implosione del capitalismo".

Questo modello di analisi trova un limite nella considerazione che storicamente il capitalismo non è implosivo, anche se va osservato che il sistema economico mondiale è indebitato in modo superiore alla ricchezza globale.

Si è ipotizzato che in ogni società umana, storicamente considerata dalle origini, si verifica il passaggio necessario dal primato del settore primario, a quello del settore secondario, e poi terziario:

- prima si pensa agli alimenti,
- poi agli oggetti,
- infine alla vita comoda e quindi ai servizi.

Il modello proposto vale per una economia fondata sul sistema manifatturiero, mentre il settore terziario, se prevalente, impedisce che il mercato si restringa, perché in esso l'elemento umano rimane fondamentale, mentre solo nel settore manifatturiero la tecnica si sostituisce in modo preponderante ad esso.

1.9 Economie a circuito esterno e a circuito interno

Parte fondamentale del settore terziario è quello finanziario, per cui si dice che l'economia oggi si distingue in economia reale (settore manifatturiero) e in capitalismo finanziario:

- la prima è fondata sul lavoratore, che col suo lavoro, tramite le macchine, produce il bene, l'azienda lo cede al consumatore, che è il lavoratore stesso che ha ricevuto la paga per il suo lavoro, denaro che gli serve per acquisire il bene;
- il secondo non è fondato sul lavoratore, e non rispetta questo circuito esterno all'impresa, in quanto la finanza trattiene il denaro all'interno dell'organizzazione.

Quindi:

- l'economia reale può essere definita economia a circuito esterno: l'azienda fa uscire denaro al suo esterno (salari e stipendi), per poi recuperarlo con la vendita del bene;
- il capitalismo finanziario può essere definito economia a circuito interno: il denaro è accumulato e rimane all'interno dalla banca, del fondo di investimenti, della società finanziaria.

--

Questa suddivisione nasce da un'osservazione: con il marketing le aziende cercano di convincere il consumatore ad acquistare i loro prodotti, ma lo scopo (non detto) delle aziende sarebbe in realtà quello di acquisire il denaro dei cittadini-consumatori, per recuperare il costo della produzione, anche direttamente, a prescindere dal successo del prodotto venduto; ciò che spiega perché alcune aziende violino i diritti dei consumatori con prodotti-frode.

Esse tendono cioè a passare dal circuito esterno a quello interno, pur agendo nel settore manifatturiero. In ultima analisi le aziende, soprattutto quelle in crisi, sono interessate al denaro per sopravvivere nel mercato, e non allo scambio prodotto-denaro con l'obiettivo della soddisfazione del consumatore.

Si può avanzare l'ipotesi di una società umana che non ha più bisogno dei lavoratori in quando completamente caratterizzata da una economia finanziaria. In questo tipo di società scompare il ceto medio e il sistema economico sopravvive alimentando l'economia dei ceti benestanti, i cui beni sotto il profilo manifatturiero sono prodotti dalle macchine senza l'ausilio dei lavoratori.

Ciò pone il problema del senso del lavoro, che, in base al modello delle sfere di cuscinetto, si riflette sul senso della stessa civiltà umana. E' necessario un ceto medio ? Sono necessarie le professioni ? Perché la società non può essere costituita solo da pochi ricchi serviti da schiavi-umani e automi-robot ?

A queste domande la risposta che può essere data riguarda il senso del diritto nel suo rapporto con le condizioni generali di sopravvivenza (in senso biologico) del genere umano, che si ritiene dotato, anche a livello inconscio, di meccanismi di difesa che ne garantiscono il perpetuarsi, integro (con composizione in miliardi di individui), per il futuro.

1.10 La tendenza fondamentale del capitalismo nel mondo globalizzato

C'è una tendenza nel capitalismo contemporaneo che si può definire nel seguente modo:

- torna lo sfruttamento del lavoro, in specie delle giovani generazioni e delle popolazioni povere del pianeta;
- i paesi ricchi spostano la produzione verso l'alta gamma tecnologica, lasciando la manifattura di base all'automatismo (industria 4.0), con conseguente perdita di occupazione;
- l'occupazione è forte nei servizi per il divertimento, l'intrattenimento, lo spettacolo e le telecomunicazioni (produzioni televisive e cinematografiche), e per i contenuti multimediali;
- questo spostamento è globale, perché le delocalizzazioni industriali lasciano la progettazione nei paesi ricchi, e la realizzazione fisica dei prodotti nei paesi in via di sviluppo, o (come nel caso di India e Cina), paesi oggi ricchi, ma in cui un debole sindacato consente lo sfruttamento della manodopera;
- infine, la finanza si sostituisce all'economia reale.

La lettura che va data a questi processi è quella della cessazione del ceto medio (i sessantenni e settantenni istruiti che si rivolgono all'avvocato, o tutte insieme le professioni: commercialista, avvocato, notaio, professori universitari, architetti, medici, insegnanti, ecc.), in una società che, assottigliandosi le sfere di cuscinetto, trova solo due classi sociali: i ricchi (e i super-ricchi) e i ceti sfruttati, la cui vita è caratterizzata da forti condizioni di competizione, per sopravvivere, e quindi da stress di vita.

1.11 Il rapporto tra funzione politica e funzione tecnica

Mario Monti scriveva, polemicamente: “Sono i tecnici e i veri politici”.

Questa espressione fa riflettere sul rapporto tra politica e funzione tecnica, spesso propria dei vertici delle amministrazioni pubbliche.

Molto spesso sale la scala del potere, ponendosi ai vertici delle istituzioni, un politico che non ha in se stesso vere competenze (e può anche non avere il titolo di studio), ma dimostra capacità (non competenza, che non possiede), e quando è laureato, svolge importanti e delicate funzioni in posizione apicale in ministeri che non riguardano il suo titolo di studio. (Raramente invece si ritiene che il ruolo di ministro dell'economia sia stato svolto da una persona che non fosse un economista.)

La funzione politica è spesso dilettantistica, ma non per questo non è svolta bene, e nell'ordine delle cariche della Repubblica, un politico viene definito istituzionalmente più importante di un tecnico, quale può essere lo stesso ministro, oppure il capo di gabinetto o un alto dirigente.

La pubblica amministrazione è formata da dirigenti con dietro una lunga carriera, proveniendo dal livello di semplice funzionari. Un funzionario può essere più esperto della materia del politico e anche dell'alto dirigente, scelto ad esempio per motivi politici, in base al meccanismo dello spoils system.

Le gerarchie politiche della monocrazia proposta nella riforma dello stato epistemico sono così caratterizzate:

- specializzazione di studi;
- qualità umane.

Per qualità umana non si intende solo la generosità, ma anche la capacità diplomatica, ovvero di approccio (pro)sociale e relazionale.

La specializzazione nello studio è diretta conseguenza del fatto che lo stato epistemico rifonda la civiltà umana terrestre sullo studio. Anche se si riconosce che non basta lo studio per essere un buon politico.

Nel rapporto tra funzione politica e funzione tecnica, in generale la politica svolge un ruolo di indirizzo e coordinamento della funzione tecnica, ed è per questo che storicamente il politico ha potuto essere persona anche brava, nella funzione richiesta al suo ruolo, pur non competente sotto il profilo della specializzazione tecnica. Infatti,

- il politico può non essere esperto, perché
- si fa consigliare da esperti
- e inoltre coordina esperti
- e si circonda di esperti.

Si è quindi qui proposta una nuova funzione politica, in cui questo apporto storico viene riconosciuto e accettato, ma si aggiunge che il politico oggi deve essere caratterizzato da profonda serietà negli studi e da possesso di un'adeguata competenza in un ramo delle scienze e delle tecniche.

In aggiunta, la preparazione generalista, con al centro gli studi filosofici, economico-giuridici e linguistici. La preparazione delle gerarchie politiche mondiali si svolge nelle scuole politiche.

1.12. Confutazione della favola delle api di Mandeville

Parte A

Dato un sistema di molteplici operatori economici, eguali, come vuole Rawls, ai "blocchi di partenza", le loro azioni economiche, in quanto egoistiche, generano punti di accumulazione. Essi rompono la simmetria iniziale: le successive azioni incrementano l'asimmetria, sì che il sistema (mercato) ne viene condizionato in modo che la libertà degli operatori (anche immessi successivamente) viene vincolata e limitata. Oltretutto, non solo il clinamen (deviazione casuale), generante i punti di accumulazione (passaggio dalle botteghe artigianali alle imprese, da quelle piccole verso il monopolio) è necessario, ma esso è causato all'inizio da una fondamentale "appropriazione originaria delle ricchezze", attuata in modo non economico (il sopruso, l'illegalità, la guerra), per cui gli operatori non partono in condizioni eguali ma con asimmetria iniziale. Ciò confuta la favola delle api: gli operatori non hanno eguali opportunità, la libertà delle scelte è condizionata e il progresso avviene solo per i punti di accumulazione (gli azionisti).

Parte B

La favola delle api è confutata fundamentalmente dal concetto giuridico di "persona giuridica". Gli operatori contemplati nel modello teorico di Mandeville sono "persone fisiche", per questo considerate eguali. Invece nel mercato ci sono anche le grandi imprese, che sono e agiscono come operatori equivalenti alle persone fisiche. Esse causano due fenomeni:

- sono più forti delle persone fisiche (asimmetria);
- generano barriere, come blocchi, alla libertà e alle opportunità delle persone fisiche.

Mandeville dice che l'egoismo individuale genera l'altruismo sociale: se tutti gli operatori operano per il proprio interesse egoistico, l'azione simultanea di essi genera spontaneamente progresso sociale per tutti (ciò che viene viziato dall'intervento pubblico). Invece, questo risultato è impedito dalla presenza nel mercato dei grossi operatori, che accumulano la ricchezza a scapito della molteplicità degli operatori individuali.

Parte C

La tesi presente sostiene che la libertà degli operatori, essendo questi molti, realizzandosi asimmetrie di potere, non genera progresso sociale spontaneo ma piuttosto caos sociale, come ciò che accade nel mondo dimostra. Se i poveri assoluti nel mondo sono (solo) 800 milioni, molti di più sono coloro che hanno un reddito minimo di sussistenza. Se l'uomo per se stesso necessita di libertà e di proprietà privata, la pluralità dei soggetti richiede non agire egoistico di questi ma un loro fondamentale coordinamento (pianificazione globale). Ciò non esclude la libertà, che si attuerà al suo interno mentre il criterio fondamentale che deve regolare le relazioni tra gli uomini è quello meritocratico.

1.13 Il problema del dimensionamento come difetto strutturale del capitalismo

Il capitalismo è un modello di sviluppo caratterizzato da pregi e difetti. Esso guida la società umana dalla metà del XVIII secolo, ma anche fin dagli albori della civiltà. La sua caratteristica fondamentale è quella di impegnare il benessere sociale e globale alla libera iniziativa dell'individuo, che si attiva per intraprendere un'attività di business, anche come ricerca del lavoro. Stretta questa libertà tra fuga dall'indigenza e ricerca della ricchezza, e caratterizzata da un fondamentale principio di motivazione. Questi i pregi, che hanno comportato una globalizzazione capace di ridurre sostanzialmente la povertà nel mondo, e livelli bassi di disoccupazione.

Un difetto del capitalismo è dato da questi tre fattori:

- bassi redditi per le nuove generazioni;
- sfruttamento del lavoro, sotto il profilo dell'orario lavorativo e della paga;
- un debito globale, pubblico e privato (di 225.000 miliardi di dollari) pari a tre volte il PIL globale (di 70.000 miliardi di dollari).

Un'ipotesi che si può fare è che nel capitalismo è quindi presente un "problema di dimensionamento".

La domanda globale (che attualmente è inferiore ai bisogni fisiologici globali) non riesce a sostenere l'offerta globale, in modo da poter coprire profitti, costi di produzione e costo del lavoro globale (anch'esso inferiore all'offerta fisiologica), entro i due vincoli dati da redditi adeguati e orario di lavoro sostenibile.

L'impostazione data da Marx al problema del capitalismo consiste nella ricerca in esso di una contraddizione intrinseca: si può forse dire che questa contraddizione consiste nel fatto che l'offerta globale è sostenuta dal debito globale. Keynes prevede questo fatto, ma il debito globale è anche privato, non solo pubblico, inoltre questa disfunzione è strutturale e per questo il capitalismo è sistema intrinsecamente difettoso.

La conseguenza di questa conclusione non è ideologica: il superamento del capitalismo non è dovuto alla lotta di classe, ma alla previsione politica e scientifica che se un modello di sviluppo è contraddittorio e difettoso è necessario correggerlo, integrandolo, o superandolo, con un sistema migliore.

La ricerca del modello e sistema produttivo globale "ottimo" per il genere umano, è attualmente lo scopo della scienza economica.

1.14 Modello allargato della scala di Maslow

Il modello allargato della scala di Maslow è il paradigma interno alla scienza politica e alla sociologia che, partendo dagli assunti della nota "piramide di Maslow", ne amplia le implicazioni dal punto di vista sociologico e economico. Si osserva che:

- tutto il corpo sociale, in ogni epoca della storia, può essere diviso in due classi sociali (se si esclude la terza classe dei poveri), i ricchi, o ceto dirigente, e il ceto medio. Questa suddivisione corrisponde alla piramide dei bisogni introdotta da Maslow, perché il primo esprime bisogni superiori, al secondo corrisponde l'appagamento di bisogni ad essi inferiori;
- come nel modello di Maslow, secondo il quale appagati i bisogni inferiori si attivano i bisogni superiori e si aspira al loro appagamento, così socialmente le classi inferiori aspirano a divenire classi superiori (cosiddetta mobilità sociale);
- se si fa riferimento a una data teoria dei giochi, questo concetto spiega perché il ceto dominante cerca di controllare il ceto medio: l'aspirazione delle classi inferiori a divenire classi superiori e a prendere il posto di queste ultime, comporta che esse devono difendersi, prendendo l'iniziativa.

Il modello allargato della scala dei bisogni di Maslow ha implicazioni euristiche anche nella scienze economiche:

- i beni e i servizi possono essere distinti in inferiori e superiori;
- l'uomo appaga i propri bisogni economici tramite il suo reddito, ma se potesse acquisterebbe beni e servizi superiori, di maggiore qualità e anche di maggiore prezzo. Il modello allargato della scala di Maslow dice che l'uomo, per ogni bisogno, aspira a crescenti livelli di appagamento, sia in senso quantitativo che qualitativo. La mobilità sociale, spiegata con questo modello, mette in luce il conflitto sociale sotto un profilo diverso da quello illustrato dal marxismo: non come difesa del proletariato dall'aggressività dei ceti dirigenti, ma come difesa di questi ultimi dall'aggressività delle masse, che richiedono per se stesse crescenti livelli di benessere e di ricchezza, fino quasi a mettere in pericolo la pace e l'ordine sociali.

1.15 Il paradosso del consumatore o ideologia di Bruxelles

E' stato avanzato questo paradosso, per criticare l'ideologia fondamentale e fondante della costruzione europea attuale. Essa, presupposto su cui si fonda l'intera economia mondiale, dice che occorre massimizzare le condizioni di concorrenza per favorire il consumatore: se le imprese sono in maggiore competizione (grazie a politiche di liberalizzazione), esse migliorano la qualità dei prodotti e abbassano i prezzi, per vincere questa competizione, e così il consumatore viene favorito. In realtà con un semplice ragionamento si comprende che questo "consumatore", astratto, è lo stesso imprenditore e lavoratore. L'exasperazione delle condizioni di competizione (ad esempio, maggiori licenze per i farmacisti e per i taxisti), da un lato abbassano i margini di profitto (un maggior numero di operatori si vede costretto ad abbassare i prezzi, e così si riduce il margine come differenza tra prezzo e costo), dall'altro esse conducono più facilmente a fallimenti dei concorrenti che perdono la competizione (imprese) e a conseguenti licenziamenti, anche per la competizione tra i lavoratori. Ecco quindi il paradosso del consumatore: questo, come tale, viene favorito, ma in quanto egli è

- lo stesso imprenditore, che può fallire,
- e lo stesso lavoratore, che può essere licenziato,

queste due figure, come consumatori, preferirebbero una minore concorrenza (e anche qualità dei prodotti) per non vedere esasperata la loro situazione come imprenditori e lavoratori. Questa ideologia è quindi un meccanismo-trappola fondato su una concezione del mercato (in sé paradossale contraddittoria e assurda) che non mira alla qualità della vita degli operatori economici ma solo a una astratta qualità dei prodotti: gli oggetti si sostituiscono alle persone, secondo il ben noto concetto di alienazione di cui ha trattato il marxismo. Si considera inoltre che non esiste un progresso infinito della qualità del prodotto.

L'ideologia del consumatore, su cui si fonda la costruzione "economicistica" europea, è quindi una ideologia contraria alla persona umana, fallimentare come oggi appare il progetto europeo, interamente fondato su di essa: i lavoratori e gli imprenditori si muovono nel mercato in una condizione di competizione e concorrenza esasperate, che in ogni momento può farli fallire, per favorire un astratto consumatore, che sono essi stessi.

1.16 La caratteristica fondamentale della politica nel mondo contemporaneo: variabili strutturali e variabili dinamiche

La caratteristica fondamentale della politica nell'era contemporanea è quella di intervenire nel sociale per rimediare alle conseguenze del capitalismo (disoccupazione, precarietà, fallimenti del mercato, competizione) con "politiche tampone" (definite "ammortizzatori sociali"), definibili come "variabili dinamiche" perché sono quelle su cui la politica può agire, tramite la spesa pubblica. Invece la politica ha deciso di non modificare la struttura fondamentale della società, ovvero l'economia di mercato la quale condiziona la vita delle persone in modo essenziale, sì che la vita dipende dall'economia e non dal diritto e dalla politica. Il capitalismo e l'economia di mercato sono definibili come "variabili strutturali", non modificabili in quanto cornice generale all'interno di cui si svolge la vita sociale.

Esse sono così caratterizzate (variabili strutturali indotte dall'economia di mercato nella vita delle persone):

- la vita all'interno degli uffici aziendali e del capannone della fabbrica;
- gli orari di lavoro;
- salari e stipendi;
- il tempo libero (nei tempi stretti lasciati liberi dal lavoro);
- la competizione;
- lo studio a scuola e all'università condizionato dalle esigenze del mondo produttivo e finalizzato all'inserimento in esso;
- la possibilità di fallimento dell'azienda;
- quindi di disoccupazione, per motivi di riorganizzazione aziendale o per licenziamento;
- licenziamento per motivi di salute o per motivi disciplinari;
- il regime pensionistico;
- l'aspetto fiscale;
- la carriera e il successo sociale e economico;
- il profitto e la ricchezza;
- l'accumulazione capitalistica della ricchezza;
- i condizionamenti delle multinazionali sulle democrazie;
- il potere del web;
- il progresso sociale e economico;
- il potere dell'industria;
- le crisi industriali;
- le bolle speculative;
- le crisi finanziarie mondiali.

Questo insieme di processi e fenomeni sono economici e condizionano la vita del genere umano. Di fronte ad essi la politica ha solo il potere di usare le entrate fiscali per rimediare con la spesa pubblica ad alcuni loro aspetti particolarmente problematici e gravosi, come ad esempio le ricadute del mondo industriale sull'occupazione e sull'inquinamento. La politica agisce sulle variabili strutturali in questo modo (variabili dinamiche indotte dalla politica nell'economia di mercato per migliorare la vita delle persone):

- la politica industriale;
- politiche pubbliche sull'istruzione e la sanità;
- politiche sull'occupazione.

Compito fondamentale della scienza politica è oggi cercare un nuovo modello sociale e economico che sia "migliore" di quello attuale, ovvero esente dai suoi difetti. Heidegger ha detto, a riguardo di un sistema di governo "adatto all'età della tecnica": "non sono sicuro che sia la democrazia".

Introduzione all'ingegneria costituzionale: fondamenti e principi di diritto epistemico

Cap.2 I fondamenti del diritto epistemico

Il diritto è una costruzione di norme (auto-)imperative con cui gli esseri umani determinano condizioni di buon vivere sociale e di sopravvivenza per la specie umana. Alcuni soggetti e istituzioni esprimono volontà di potenza e tendono a superare l'imperatività delle norme allo scopo di assoggettare il corpo sociale alla loro volontà, per il proprio personale e esclusivo vantaggio, anche non sapendo e non prevedendo che questo loro agire va contro il loro stesso interesse.

Ciò per ignoranza della verità filosofica.

Il diritto epistemico è il diritto fondato sulla verità filosofica e scientifica, il quale mostra, e corregge questo agire contraddittorio della volontà di dominio (a cui si lega la problematica del capitalismo). Anche se il bene giuridico fosse una utopia, se esso si trasforma in legge può essere attuato perché lo stato, dotato di forza imperativa e repressiva, è una "macchina automatica".

Per questo motivo, alcuni poteri politici, se orientati al male giuridico, che è influenza dei poteri forti sulle istituzioni, possono voler bloccare il processo legislativo: la giustizia è una utopia non solo perché la tecnica è forte ma anche perché l'uomo, come politico, non fa il suo dovere a livello legislativo. Si è introdotto a questo riguardo il "reato di sistema": esso è ogni azione finalizzata a proteggere il "sistema", inteso questo come insieme di tutti i "poteri forti" che agiscono contro l'interesse degli stati, delle democrazie e delle popolazioni della terra.

E' quindi importante, al di là della tematica dell'utopia, mostrare al genere umano la "luce" del vero diritto: definire correttamente (scientificamente)(tutti) i bisogni umani che devono essere protetti e soddisfatti.

--

Seguono sette fondamenti di diritto epistemico:

- il diritto non è autodeterminazione dei popoli, e non è creato dalla divinità, ma discende dalla natura dell'uomo, cioè dei suoi bisogni (diritto naturale);
- il diritto naturale non sta "in cielo", ma è lo stesso diritto positivo come diritto che storicamente tende al primo, verso una forma (storicamente) compiuta di piena giustizia;
- il diritto naturale, intuito dal diritto positivo, come sua forma sempre imperfetta, ma tendente alla perfezione, ha quindi la forza per imporsi: i sistemi di sicurezza, verso l'esterno e verso l'interno, non devono dipendere dai popoli e dai parlamenti (da questi solo controllati), ma si autodeterminano, tendendo alla protezione del diritto;
- la scienza del diritto stabilisce la forma del diritto, e, essa stessa, anche il suo contenuto, che non è quindi deciso dalla, né è proiezione della volontà popolare;
- la sovranità popolare è la causa della forza della legge, cioè della applicazione e protezione del diritto, il quale detta esso stesso il proprio contenuto;
- nel farlo, la scienza del diritto legge i bisogni dell'uomo tramite le scienze a ciò preposte (psicologia, antropologia, sociologia e economia); ciò non dà origine a una forma di "tecnocrazia", perché la scienza è guidata dalla filosofia, e il

diritto è fondato sul sistema della conoscenza filosofica (“episteme”): la società giusta è quindi forma di “sofocrazia”;

- la società giusta è senz’altro quella meritocratica, dove il principio di uguaglianza assegna le opportunità migliori, e il diritto di governare, ai più meritevoli, nello studio e nel lavoro. Questo principio è inizialmente unito a quello della inviolabilità della proprietà privata e della sua trasmissione ereditaria, ma deve progressivamente correggere le distorsioni storiche prodottesi in seguito a un uso non corretto delle risorse della terra e delle loro trasformazioni, e appropriazioni capitalistiche.

Cap.3 I principi del diritto epistemico

Seguono cinque principii del diritto epistemico:

- il principio della primarietà dell'interesse generale sull'interesse particolare-individuale, e le sue conseguenze in ordine alla proprietà privata, ovvero (corollario al principio): il modello (economico) di sviluppo deve essere o capitalistico in una forma integrata e corretta (che escluda sfruttamento e disoccupazione), oppure un sistema alternativo, come forma di capitalismo riformato, o di socialismo "scientifico" (che non è il comunismo marxista);
- il principio della funzionalità dell'interesse generale alla protezione del singolo interesse particolare-individuale;
- il contemperamento di questi due principii: ovvero, il principio per cui l'interesse particolare-individuale protetto dall'interesse generale è quello di tutte le persone, nessuna esclusa, contemporaneamente; da cui discende quindi
- il principio dell'universalità del diritto; da cui discende
- la natura e dimensione universale dello stato e della sua sovranità, di cui quella nazionale e continentale, e poi locale, sono forme secondarie, e dalla prima dipendenti.

Implicazioni politico-giuridiche del diritto epistemico

Nella storia si è determinata la separazione tra diritto e economia, per cui, da un lato i "diritti" (al voto, alla libertà di pensiero, ecc.) non hanno contenuto economico sostanziale (cioè l'uomo ha la sovranità ma col capitalismo non è protetto economicamente); dall'altro lato il diritto al benessere, che non rientra storicamente nella definizione del diritto, è solo oggetto di dibattito politico.

Il diritto epistemico ha invece carattere "sostanziale" (diritto economico), perché anche il benessere è un diritto. Esso prevede che i beni della terra appartengono innanzitutto a tutti gli uomini, indistintamente, e quindi allo stato, e poi questo li concede ai singoli uomini (principio di affidamento), sia perché in ciò sta la giustizia sia perché ciò ne garantisce l'efficiente tutela e gestione.

La proprietà privata trova un limite nel fatto ogni uomo deve poter vivere nel benessere, e non solo nella sufficienza/dignità (che manca ancora alla maggior parte del genere umano); ciò giustificerebbe l'espropriazione di quelle ricchezze, ma si ritiene che i beni non debbano essere tolti ai ricchi per essere dati ai poveri, bensì incrementati in termini assoluti, fatto che non dipende dall'economia ma dalle scelte politiche e dalla corretta definizione del diritto sul piano legislativo.

--

L'ingegneria costituzionale è la branca delle scienze giuridiche che, a partire dai principii del diritto, analizza e compone le costituzioni del mondo per delineare i caratteri e definire gli articoli della costituzione epistemica, che è la costituzione universale dello stato epistemico.

La fondazione della Weltrepublik

Cap.4 Quattro rilievi critici sulla carta costituzionale italiana: la fondazione della Weltrepublik

Lo stato si forma nella storia come istituzione che deve mediare il conflitto sociale, garantendo ai ceti dominanti protezione e alla società sviluppo e benessere.

Con il potenziamento della tecnica, le élite al potere ritengono di non avere più bisogno dello stato per conseguire questi obiettivi. Sorgono ad esempio le città private, le quale segnano la crisi del diritto pubblico.

Il potere si serve della tecnica per dominare la società, e lo stato, garantendo ai cittadini diritti e dignità di vita, è di ostacolo a questo progetto. Esso quindi agisce oggi per far tramontare lo stato e la democrazia come istituzioni che non devono più essere di ostacolo alla volontà di potenza delle élite, rafforzata con la tecnica.

Ma lo stato, nella sua essenza profonda, non è ancora apparso sulla terra. Un tentativo di realizzarla è stato quello del socialismo, che è entrato in crisi proprio per il maggior potere delle tecniche, di tipo offensivo e di controllo, le quali, insieme al capitalismo, mettono in discussione la concezione tradizionale dello stato, come potere sovrano del popolo su un territorio: rispetto alla sovranità di tutti si afferma il potere della proprietà di pochi.

Spetta quindi ai cittadini fare emergere lo stato nella sua essenza mai tentata: l'organizzazione che serve a proteggere il cittadino, rispetto

- al conflitto sociale,
- all'indigenza,
- all'assenza di benessere,
- ai disastri naturali.

Questa essenza è universale, posto che l'uomo è un individuo uguale in ogni parte del pianeta, con uguali diritti e doveri, riflessi nel diritto naturale.

Questo tentativo deve essere oggi attuato a livello accademico, come iniziativa di tipo politico e costituzionale dei sistemi universitari di tutto il mondo.

Il sistema universitario è stato sempre utilizzato dalle istituzioni per suggerire e implementare politiche economiche e industriali, e riforme sociali e scolastiche, che servissero ai programmi dei partiti politici, spesso guidati da accademici prestati alla politica.

Ora invece è necessario che l'università si autoafferma e prenda l'iniziativa per una riforma globale dei sistemi di governo del mondo, a livello internazionale (di ordine politico, economico e militare), portando all'unificazione dei sistemi amministrativi del mondo e così al superamento delle organizzazioni internazionali che hanno caratterizzato la seconda metà del XX secolo, prima tra tutte il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, organo deliberativo apicale a rappresentanza non democratica derivato dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla Guerra Fredda.

Non solo, ma i sistemi universitari del mondo devono prendere il sopravvento sugli apparati legislativi, perché la norme giuridiche devono essere unificate e non devono più essere espressione delle politiche di potenza di singoli gruppi e élite interni a ciascuno stato, espressione di interessi settoriali finalizzati a far tramontare la civiltà per motivi personali di potenza.

--

Quattro rilievi critici sulla carta costituzionale italiana sono i seguenti:

- dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Assemblea costituente non poteva non essere sotto l'influenza dell'America, ma non dell'URSS, perché sebbene presente un Partito Comunista e la liberazione sia stata realizzata dai partigiani, furono gli americani a risalire lungo l'Italia, dal SUD, e a occupare Roma. Inoltre Pio XII e De Gasperi erano atlantisti. Questo condizionamento dovette essere operato in due modi: lasciare i cristiani (e i comunisti) scrivere i principi fondamentali, e strutturare il corpo delle norme (la seconda parte etico-economica) in modo che esso non interferisse sulle dinamiche dell'economia di mercato. Nella costituzione si parla di libertà di intrapresa e di inalienabilità della proprietà privata, ma non si cita il modello di sviluppo e di produzione: quel capitalismo, quell'economia di mercato che condizionano e strutturano la vita delle persone in modo dominante, sì che il voto politico è per essa del tutto ininfluente.
- Un secondo difetto della costituzione riguarda un tema, la burocrazia, che gli studi di sociologia hanno toccato solo indirettamente (Weber), con tematiche di psicologia industriale. La pubblica amministrazione, giustificata ai tempi della ricostruzione nel postbellico come prelievo fiscale da investire nei servizi pubblici, oggi è prelievo fiscale per mantenere l'impiego pubblico e i costi della politica, oltre che sprechi e corruzione, ed essa dagli anni '80 ha generato il debito pubblico, freno allo sviluppo del Paese. La Costituzione non pone limiti:
 - alle dimensioni della burocrazia;
 - alla quantità del prelievo fiscale. Se è obbligo il pareggio di bilancio, ciò è freno alla spesa ma non è limite dal lato delle entrate. E' infatti facoltà senza limiti del potere statale imporre (sempre nuove) imposte e tasse ai cittadini, questo senza neppure i vincoli europei (l'Europa peraltro essendo oggi mera forma di burocrazia, in progetto di essere sempre più invasiva in senso tecnocratico).
- Dal lato dei sistemi di difesa e di sicurezza la democrazia vede politici che, dopo il caso Moro, sono paralizzati dalla paura di proporre un mutamento del modello di sviluppo e delle istituzioni, per correggere questi due difetti (uno dei costi dell'amministrazione pubblica è la spesa in armamenti, la quale è anche problema di diplomazia), perché gli apparati di difesa mondiali sono l'apparato di vertice di detti sistemi, e, sotto il controllo estero, sfuggono a quello del parlamento: essi sono sempre alla ricerca di un nemico (Corea del Nord, Turchia, Cina, Iran...) per giustificare se stessi e il potenziamento della spesa bellica mondiale.
- L'articolo 1 della Costituzione italiana, secondo comma, riconosce la sovranità del popolo, ma subito vi pone "limiti" (così esso recita: *"La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"*). Ciò, da un lato dà potere al popolo (sovranità), ma subito esso gli viene tolto. Perché avere timore della sovranità del popolo se essa è semplicemente quello che deve essere secondo il diritto? Evidentemente si è temuto che la popolazione potesse interpretare questo suo potere come possibilità di usarlo anche in senso economico, una sovranità che fosse

espressione di potere materiale e sostanziale (artt. 2-3-4 Cost. successivi), che potesse interferire con il mercato e i regimi della proprietà privata. In questi "limiti", posti dalla costituzione alla sovranità del popolo, si intravede la separazione tra diritto e economica, ovvero la definizione puramente formale del potere (diritti) del popolo, un potere che si vuole impedire che possa agire per garantire a tutti i cittadini, col potere delle politiche pubbliche (ad esempio, la politica industriale) un futuro senza problemi economici. L'articolo 1 della Costituzione è quindi quello che genera e, subito, annulla la Costituzione stessa.

--

La Carta costituzionale è paradossale: come fondamento del convivere civile, è sacra, ma è proprio questo convivere che essa tradisce, perché esso è determinato dalle tre forze da me individuate, che non sono da essa guidate e controllate: il capitalismo, la burocrazia e gli apparati di sicurezza.

Le corti costituzionali di tutto il mondo hanno il dovere di esporre una critica fondamentale delle loro carte costituzionali, che regolano, in modo tanto contraddittorio, ma anche così complesso e perfetto, la vita dei popoli e delle popolazioni della terra. Una critica da portare su un piano non ideologico ma scientifico, che apra la strada a una loro riforma e unificazione, non solo per l'Italia e l'Europa, ma per tutto il mondo (che guarda ad esse). Se la Costituzione italiana, così limitata, fosse estesa al mondo, questo pure migliorerebbe nei suoi difetti, che sono povertà precarietà e sfruttamento nel lavoro, ovvero quelli, da sempre, del capitalismo.

Il diritto pubblico è il luogo dell'incrocio tra la filosofia politica e la filosofia del diritto, anche se esso è stato forgiato, sempre, non sul piano teorico ma dai movimenti della storia, che hanno creato le costituzioni dei popoli e oggi si fanno drammatici, trovando in ritardo, in Italia e nel mondo, tanto l'azione politica quanto la riflessione dei giuristi sul piano teorico. Ora, questa, di cui il sistema accademico mondiale è interprete, deve prendere il sopravvento, pianificando e creando una nuova carta costituzionale universale, su cui i popoli trovino unanime accordo, la quale affermi il primato del diritto sull'economia, dei diritti umani fondamentali sul capitalismo, ciò a livello mondiale, ponendo i fondamenti della Weltrepublik.

Cap.5 La Grecia antica culla della civiltà mondiale

La storia dell'Europa segna la storia del mondo, e nasce in Grecia.

La Grecia contaminò Roma, la cui lingua intesse di sé il 70 % di quella anglosassone. La cultura romana espanse (secondo la tesi di Dante) il cristianesimo e dette origine all'Europa, civilizzando i Barbari.

Venne l'età dei Comuni e delle monarchie, mentre la lingua della scienza e della tecnica nacque nell'aristotelismo (è la tesi di Giovanni Reale). Il Rinascimento nacque come culto dei classici, e così il Romanticismo, in cui Hegel sta all'origine del marxismo, il quale avrebbe diviso il mondo in USA e URSS, giungendo fino alla Cina, di oggi. L'Illuminismo è scientismo, anch'esso nato in Grecia, con Democrito (secondo Popper).

La Spagna e l'Inghilterra scoprirono e conquistarono le Americhe, sì che tutta l'America è di matrice europea, mentre l'India è di matrice inglese, come il resto del mondo soggetto al common law. Tutto il mondo quindi proviene da Platone, che, tramite Socrate, liberò il mondo dalla superstizione. L'Occidente intero (oggi esteso a tutti gli stati del mondo) proviene da Siracusa, cioè dall'Italia, dove Platone tentò di fondare la Repubblica, mentre a Elea è nata la filosofia. Cicerone e Cesare con il loro sacrificio dettero impulso alla civilizzazione del mondo, San Paolo alla sua cristianizzazione.

Le radici dell'Europa non sono quindi cristiane, ma classiche.

La storia dell'umanità trova il suo centro negli accadimenti dell'Anno Zero: la morte di Cesare, ai piedi della statua di Pompeo (che rispettò il senato), la venuta di Augusto e la profezia a lui della Sibilla sull'Ara Coeli, l'Incarnazione e l'Ascensione del Cristo con la contaminazione cristiana dell'Impero, e da esso del mondo intero.

Siamo oggi nel tempo dei nuovi barbari che assediano l'Europa: le Americhe, l'Asia e l'Africa.

Tutto il mondo di oggi è scaturito dalla filosofia greca, dalla matrice socratico-platonico-aristotelica.

Cap.6 **Alle origini della Weltrepublik: la storia del mondo come storia dell'idea dell'impero**

In molti libri delle scuole superiori e nelle enciclopedie si trova questa espressione: "Dante era anacronistico perché si faceva promotore dell'universalismo dei due Poteri – il papato e l'impero -, alla fine del medioevo quando questa concezione stava per essere superata".

In realtà il Papato era, è stato ed è sempre universale. Nonostante lo scisma d'Oriente, anche dopo la Riforma e la nascita della Chiesa anglicana, la Chiesa è stata universale, e si può dire che ha raggiunto l'apice del suo universalismo, anche grazie alla tecnica, ai mezzi di trasporto e ai mass-media, con il pontificato di Giovanni Paolo II: la Chiesa Cattolica è presente oggi nelle due Americhe, in Africa, in Cina, in Asia, con presenze in India e nelle Filippine, e anche nel Giappone, e in Russia, oltre che in tutte le nazioni, da sempre, dell'Europa: non è quindi mai tramontato l'universalismo della Chiesa Cattolica. Dante dunque è sempre attuale e oggi più attuale che mai. L'universalismo della Chiesa romana è anzi cresciuto proprio dopo il protestantesimo, sebbene essa nel mondo, oggi, sia minoritaria.

--

La storia dell'umanità è la storia dell'idea dell'impero. L'impero è essenzialmente il concetto di uno stato unico, unitario e universale, come uniformazione del diritto per tutti i popoli della terra. Suo fondamento è la legittimazione dell'azione di questa unificazione. La legittimità dell'impero è divina (pretesa, tale) o storica. Fenomeni di grande unificazione imperiale sono stati le conquiste di Gengis Khan, giunto dall'Oriente alle soglie dell'Europa, quelle di Alessandro Magno, quelle di Cesare e Augusto, poi grande azione fu quella di Napoleone, che cedette di fronte all'Inghilterra e alla Russia. Nel medioevo l'idea dell'impero, con esplicito richiamo all'Impero romano, è stato il tema dominante di 1000 anni di storia, con i conflitti tra impero e comuni, poi signorie, e tra guelfi e ghibellini, e nel conflitto tra Occidente e Oriente (Bisanzio, poi detta Nuova Roma-Costantinopoli).

Processi imperiali, questi, dopo Dante, proseguiti con il colonialismo inglese, che civilizzò l'India, e poi il tentativo di Hitler (fallito anch'esso davanti all'Inghilterra e alla Russia, ma poi fermato dall'OSL di Taylor, che consentì agli USA l'accelerazione produttiva nell'industria militare).

Poi ci furono gli "imperi" degli USA (detto "imperialismo") e dell'URSS, oggi solo degli USA, e infine della Cina, che nel passato, suo medioevale, era stata Impero Celeste. Questo pluralismo di forme di imperi non nega l'unità dell'idea dello stato perché essi sono sorti e hanno (come nell'Europa moderna delle monarchie, degli imperi e delle dittature) combattuto tra loro per prevalere e così unificare i popoli e le nazioni (il tentativo di Hitler è l'unico con connotazione moralmente negativa).

Infine, l'Unione Europa, con il limite di non aprirsi al mondo (secondo le richieste di ingresso da parte di Israele, Russia e Turchia). L'idea dell'Impero è quindi sempre stata attuale nella storia e non è affatto tramontata alla fine del medioevo.

Attualmente processi di unificazioni e di formazione di un Governo mondiale vanno nella direzione della tecnocrazia come costruzione di una grande burocrazia mondiale, non finalizzata al bene del genere umano. L'impero della Weltrepublik non si inserisce nel quadro dell'ONU e dell'Unione Europa, se non come presa e appropriazione del loro progetto, intese come affermazione della supremazia del diritto sull'economia e sulla tecnica, nella direzione del primato e del potere della tradizione su quelli del progresso.

Cap.7 Lo stato nella concezione storica e giuridica tradizionale

La storia dell'umanità è storia del conflitto sociale causato dalla pulsione primaria: essa è l'azione dell'uomo orientata a farsi servire dagli altri uomini.

L'uomo, come ha capito Freud, venuto dopo Marx, ha in sé alte dosi di conflittualità. E' questa conflittualità, che appartiene a tutti gli uomini, ad aver causato il tramonto del sogno comunista, fondato su un utopistico altruismo.

Lo stato emerge agli albori della civiltà come istituzione che regola il conflitto, componendolo in modo ordinato o reprimendolo, e che dà regole all'economia, finalizzata a produrre beni materiali e servizi e a determinate scambi commerciali e trasformazioni della ricchezza. In questo senso lo stato edifica la civiltà, fatta di produzione e progresso, benessere e ricchezza. L'economia è sempre stata intrapresa per iniziativa di singoli privati: agli inizi della storia e fino alla rivoluzione francese e alla prima industrializzazione in Inghilterra, il cittadino privato che si arricchisce deve rendere conto al re dei suoi possedimenti, sia sotto forma di imposizione fiscale, sia sotto quella del suo potere di influenza, che nelle monarchie europee non poteva concorrere ed essere in competizione con il potere del re.

Marx sostiene che la storia dell'umanità è storia dei sistemi produttivi: artigianato, feudalesimo, capitalismo. In realtà, queste forme di trasformazione della ricchezza sono dovute all'incremento della popolazione, che richiede, anche per la difesa dello stato, di proprietà del re, benessere per la maggior parte dei soggetti: questo quindi segna il passaggio spontaneo in ogni società umana, dal primato del settore primario a quello del settore secondario, e poi terziario.

--

L'uomo è un essere conflittuale. Il suo primo impulso è quello di farsi servire dagli altri uomini. Non necessariamente per rubare o vessare, ma solo per conseguire una vita comoda, e anche per appagare un suo sentimento psicologico di superiorità, che tramite un percorso di studi si fa intellettuale.

Se ad essere conflittuali sono tutti gli esseri umani, la loro spinta egoistica può essere distruttiva per la società. Lo stato si fa mediatore del conflitto, regola le relazioni sociali, compone gli interessi contrapposti, in modo che la legge si imponga sulle pulsioni caotiche dei singoli e del genere umano.

Dall'organizzazione del villaggio, patriarcale o matriarcale, in cui Freud vedeva emergere la civiltà come reazione morale, per senso di colpa, all'uccisione del padre da parte dell'orda dei fratelli, lo stato (immagine rediviva del padre ucciso) emerge nella storia come organizzazione sociale più complessa: dal villaggio si differenzia per un maggior numero di individui, di famiglie, di gruppi, società complessa che rende necessaria la presenza di norme giuridiche prodotte dal re, dalla casta sacerdotale e da quella militare, e dai tecnici che ruotano attorno alla famiglia reale.

La democrazia emerge perché non è più possibile l'apparizione di una corte reale davanti a masse di individui apertori di interessi egoistici verso cui la ricchezza del re appare come privilegio causa di invidia sociale. L'insieme dei tecnici che servivano la corte diventano ora i "professionisti" (notai, avvocati, giudici, professori, alti funzionari...) che compongono la borghesia.

--

Il concetto di borghesia adottato da Marx è di definizione non immediata.

Borghesia può significare élite dominante (l'insieme dei ricchi capitalisti), ma anche ceto medio, quel ceto medio la cui crisi e scontentezza segnava come reazione alla crisi del '29 l'ascesa in Europa delle dittature.

Marx contrappone alla borghesia, da lui intesa non come ceto medio ma come élite dominanti, due gruppi sociali: gli operari e i contadini.

Questi due gruppi sociali, considerati non più attuali alle soglie del XXI secolo con la perdita di importanza del settore agricolo e manifatturiero rispetto al settore terziario e alla specializzazione industriale delle tecnologie della comunicazione e informatiche, stanno all'origine dell'impianto del comunismo in Russia nella rivoluzione del 1917: ad essi si deve, grazie all'opera di Stalin, la poderosa accelerazione economica e industriale dell'URSS che doveva farne la seconda potenza del mondo, in modo da contrapporsi agli USA, sia pure in senso prevalentemente militare (nella seconda metà del XX secolo la seconda potenza economica dopo gli USA è il Giappone, ad essi allineato).

Marx, nell'interpretare la storia come lotta di classe in senso economicistico, semplifica il problema umano: ogni uomo vuole dominare il suo prossimo, e così i capipopolo: quelli della rivoluzione francese avrebbero dominato il popolo che volevano affrancare; quelli russi che guidarono il popolo contro lo zar dopo aprirono una stagione di terrore agendo contro il popolo stesso. Laddove il potere tradizionale viene superato, si apre una stagione di terrore, forse come reazione inconscia al senso di colpa dell'uccisione del "padre", oppure come reazione al vuoto di potere che genera alienazione e senso di smarrimento.

Alla fine del XX secolo l'URSS è crollata perché l'uomo comunista non sentiva più la spinta ideale, chiuso in un ritrovato egoismo, secondo la natura dell'essere umano.

--

Essenzialmente si può dire che la storia vede uno stato, che argina il conflitto ma solo fino al punto di impedire il caos sociale, evitando di reprimere le pulsioni negative dell'essere umano e lasciando ai ceti dominanti di esercitare il potere.

Gli stati sono diversi, con diverse leggi e diverse élite di potere, accomunate dalle medesime tecniche di controllo e dai medesimi atti di dominio. In tutti gli stati si verificano sostanzialmente le stesse stratificazioni sociali.

Sempre è presente in uno stato un gruppo di potere che lo guida, un ceto ricco di privilegiati, e un classe lavoratrice, suddivisa tra ceto medio-alto appartenente alle professioni intellettuali e ceto medio-basso dei lavori manuali.

La storia è stata caratterizzata da guerre tra gli stati, e da rovesciamenti di potere all'interno di uno stato. Nella storia si sono verificati processi di unificazione statale, nei tanti tentativi di impero, alcuni dei quali universali. Una élite dominante può pensare di muove la popolazione contro un altro stato per motivi di politica interna (crisi economica, crisi di identità del potere), in modo da impedire tale rovesciamento: la politica estera, spesso di potenza, come rimedio di politica interna.

Nella maggior parte dei casi si identificano stato e nazione. A volte ci sono più identità popolari in un medesimo stato, oppure più stati per il medesimo gruppo identitario, come nel caso del federalismo. Negli Stati Uniti d'America ci sono molti stati e molti gruppi nazionali, unificati dall'orgoglio di appartenere alla prima potenza del mondo. Negli USA non si è mai affermato il socialismo (il Partito Democratico sarebbe quello socialista, di orientamento capitalistico e liberista, detto "liberal"). Una penetrazione del comunismo in USA è stata ostacolata e bloccata dal Maccartismo.

Circa il rapporto tra stato e mondo economico, ovvero tra mondo pubblico e mondo privato, si osserva che la ricchezza è un fatto privato, ma nei tempi antichi "privato" come del re, capo dello stato. Solo nell'epoca moderna i privati prendono il sopravvento sullo stato, nella forma di un capitalismo aggressivo che mette a

repentaglio la sussistenza degli stati, ricattati da debito pubblico e dagli attacchi al valore reale della loro moneta.

Smith fonda la scienza economica interrogandosi sulla causa della ricchezza. Questa è essenzialmente un fatto privato.

Si può parlare di una originaria appropriazione delle ricchezze, con pochi uomini che agli albori della civiltà con atto violento si appropriano di tutte le ricchezze della terra. Lo stato attuale delle proprietà private in tutto il mondo, la loro distribuzione tra gli individui, è il frutto dei passaggi di proprietà di esse tra le diverse successive generazioni umane. Se un singolo uomo, un re o un privato, vuole appropriarsi di tutto, perché ancora oggi le proprietà sono distribuite tra la maggioranza degli uomini ?

Dalla prima concentrazione si è consentito il disperdersi di esse tra gli esseri umani per diverse ragioni: la grandezza del pianeta terra rispetto alla dispersione antica dei gruppi umani; le rivoluzioni; e poi il maggior potere della legge e della forza umana, e quindi delle masse, rispetto alle armi (la tecnica) che avrebbero dovuto mantenere questa concentrazione di tutti i beni della terra nelle mani di pochi uomini.

Se l'uomo per sua natura tende a farsi servire, egli tende ad accumulare ricchezza. Questo processo di accumulo non avrebbe limiti. La forza dei gruppi sociali e della legge ha fatto sì che la globalizzazione fino agli anni '90 non ancora finalizasse questo processo di accumulo in poche mani ma ancora si disperdesse tra gli esseri umani e le famiglie: si è passati da una condizione di povertà diffusa riguardante i 4/5 della terra (anni '80) a una in cui oggi i poveri del mondo sono (appena) 800 milioni. La globalizzazione e il libero scambio hanno prodotto indubbi vantaggi per il genere umano.

Ma oggi i diversi rapporti statistici sulla ricchezza del mondo dicono che essa si concentra in chi ha già quasi tutto (si dice: "i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, a causa della globalizzazione"). Sarebbe quindi una inversione di tendenza e l'inizio di un processo favorito dal potere della tecnica rispetto alla legge e alle democrazie. Fondamentale è capire che la ricchezza discende dalla proprietà privata e dalle sue trasformazioni, proprietà anche di capitali finanziari: lo stato vive di tributi, con il paradosso che lo stato si fonda, tramite essi, sulla ricchezza privata. Un fondamento che non riguarda la sovranità sul territorio ma l'equilibrio tra costi e ricavi interno al "corpo" dello stato, la pubblica amministrazione, la scienza delle finanze. Accade quindi che lo stato si fonda sul capitalismo, causa della ricchezza privata, e ciò non è indicato nelle costituzioni degli stati del mondo. Può la sovranità pubblica fondarsi sul potere privato, di tipo economico, e dipendere dai suoi rischi, essendo potere di mercato, e quindi dalla sua aleatorietà ? Nono dice il diritto pubblico che la sovranità è un potere originario ?

Nella concezione tradizionale dello stato la sicurezza del cittadino è intesa come incolumità fisica e patrimoniale rispetto al furto e al delitto, ma nulla dice la legge sull'"incolumità economica" rimanendo il cittadino in balia dell'economia di mercato. Questo è il problema affrontato da Marx e dalle tante rivoluzioni socialiste, allorquando il "problema uomo" si è fatto urgente in seguito all'aumentata sensibilità della legislazione sociale, sia cristiana sia laica.

Si può dire che il potere si è riservato di controllare e dominare l'uomo tramite l'economia, perché in democrazia non era più possibile farlo in violazione della legge. Dal punto di vista della politica estera, in ogni modo alcuni stati (come USA e URSS nella Guerra Fredda) sono riusciti a dominare le masse, non al proprio interno, ma all'esterno, se non con il capitalismo, agendo in violazione del diritto internazionale, ad

esempio inducendo colpi di stato in Africa e favorendo in essa, allo scopo di appropriarsi delle sue risorse naturali, l'instaurazione di regimi dittatoriali, causando le condizioni del Terzo e Quarto mondo.

Quale può essere il rapporto tra una concezione dello stato propria ad esempio di un Cesare e di un Napoleone, e quella di Lenin e Mao ? Queste ultime affrontano il problema istituzionale sotto il profilo economico. I primi considerano l'economia non come lotta di classe ma solo come strumento per l'affermazione nel mondo del potere politico e militare, a scopi di civilizzazione, come fu la giustificazione del colonialismo inglese.

--

Ideologie come la massoneria introducono, a partire dal XVIII secolo, un aspetto nuovo nel potere. Il principe non educa più il popolo, ma lo inganna, e questo perché la popolazione di uno stato è fatta di cittadini aggressivi, che si aggrediscono tra loro, con la conseguenza, nuova nella storia, che il potere deve nascondersi per non essere aggredito dal popolo. Nasce con la massoneria il concetto marxista di borghesia: una élite dominante, inizialmente di tecnici, funzionari e professionisti, che poi accumulano la ricchezza come imprenditori, e pongono il proprio potere in competizione con quello del re.

Le democrazie entrano in crisi perché in esse il potere è ancora riconosciuto e appariscente, nelle sua responsabilità ("visibile"), ma la globalizzazione manda in crisi le finanze di uno stato e la condizione delle famiglie, sì che in democrazia il cittadino si domanda il senso della sua sovranità e del voto politico. Per questo, per impedire che la reazione della volontà popolare alla sua crisi economica si veicoli nei meccanismi della rappresentanza democratica, si decide di far fallire gli stati (inducendo alto debito pubblico), oppure di modificare i meccanismi della rappresentanza politica nel senso del potere del web e dei social, e della democrazia elettronica diretta.

Ciò avviene su temi secondari, non economici, per impedire che la gente comune aggredisca "per legge", direttamente, il capitalismo, oppure facendo in modo che gli individui e le classi sociali si aggrediscano tra loro con leggi che incorporino il caos sociale, divenendo norme che non impediscono più il caos sociale ma anzi lo determinino, sia pure in modo non violento e controllato. Ad esempio, per legge alcuni cittadini si approprieranno delle ricchezze di altri cittadini, orizzontalmente, tramite una imposizione fiscale mirata.

I ceti dirigenti, le élite dominanti, tendono a far collassare lo stato, perché non vogliono che esso risulti residuo scudo, in via normativa, alla crisi economica della popolazione, colpita dai meccanismi della globalizzazione.

Se c'è crisi dello stato essa non è dovuta solo alla globalizzazione dei problemi della terra, rispetto alle dimensioni nazionali degli stati, ma è proprio pianificata dai ceti dirigenti, nel rapporto tra diritto e tecnica.

Nella concezione storica e giuridica tradizionale lo stato non è la salvezza del cittadino, ma è un ente/istituzione sorta a caso per dare ordine al potere dei ceti dirigenti nel loro rapporto con le masse: ora che questo rapporto può essere deciso da una tecnica che si crede invincibile, gli stessi ceti dirigenti decidono il tramonto dello stato, perché ritengono che la protezione giuridica che le democrazie offrono ai cittadini sia contraddetta dal rapporto storico tra diritto e economia: quell'incolumità economica che si vuole impedire, garantita nei sistemi di welfare state dagli ammortizzatori sociali, e fallita sotto il peso dei debiti pubblici e delle politiche dei

parlamenti tese a usare gli stessi contro i cittadini: “togliere ad alcuni per favori altri” in modo da incidere negativamente sul sistema della produttività nazionale.

Questo perché le élite dominanti, con l’incremento delle tecniche, non hanno più bisogno delle masse, e pensano che il dominio si eserciti più efficacemente togliendo ad esse la protezione che deriva dalle garanzie costituzionali, per tornare allo sfruttamento del lavoratore, ma in chiave più sofisticata: scomparsi i contadini e gli operai questo sfruttamento taglia trasversalmente i ceti sociali che non identificano più la sua causa, sia perché il potere si nasconde, sia perché lo sfruttamento non è dovuto a una persona, o gruppo di persone, ma al meccanismo globale del mercato, che uno stato singolo e nazionale non può contrastare.

Si dice infatti, nella società competitiva, che le regole non si devono modificare perché sono implementate per consentire a tutti, e non solo a pochi, di raggiungere la felicità della ricchezza personale, un obiettivo che tutti possono conseguire anche diventando imprenditori, e l’aggressività sociale viene così consentita a tutti, perché questo stesso sfruttamento è consentito anche al ceto medio, alloquando si fa imprenditore.

La lotta di tutti contro tutti viene incanalata nel mercato, viene tolta la protezione sociale e giuridica dello stato, e alla sovranità si sostituisce la proprietà.

Cap.8 Analisi dell'azione primaria

Fin dagli albori della civiltà l'uomo e la donna hanno come scopo ottenere vantaggi sociali (non lavorare e non faticare e comunque sopravvivere, essere stimati come persone superiori, essere serviti). Agli inizi della storia (e dalla preistoria) l'uomo attenua queste pretese, a causa dei vincoli familiari in piccole comunità (villaggi e tribù).

La formazione delle comunità statali avviene perché i gruppi sociali trovano conveniente agglomerarsi in centri urbani (presenza di fonti d'acqua, risorse naturali, commercio). L'aumento della popolazione diminuisce il numero dei rapporti diretti familiari, e tra estranei è più semplice realizzare quegli scopi: pochi si fanno servire da molti, che essi comandano. Ciò non in base alla forza, ma in base a criteri giuridici di legittimità (famiglie più antiche, ricchezza accumulata, diritto di discendenza monarchico, vincoli religiosi e sacerdotali).

Sempre quegli scopi (inquadrabili come volontà di potenza) portano le diverse e numerose comunità di villaggi e statali, limitrofe, ad incontrarsi e a prevalere le une sulle altre: nasce la guerra, e il vincitore asservisce (sia in termini di uomini, ridotti a schiavi, sia in termini di beni) il perdente. Anche (come gli antichi romani) incorporandolo nelle sue istituzioni, perfino rispettando una sua autonomia.

Passa il tempo, e avvengono questi processi: aumenta il potere delle tecniche offensive, che però vengono appropriate dai ceti dirigenti; cessano i vincoli psicologici della morale, e nel contempo aumenta la popolazione, anche nei centri urbani. La morale, di massa, anche e soprattutto religiosa, frena quegli scopi, quegli obiettivi, e così la "secolarizzazione", di massa, fa sì che vivano a stretto contatto, tra loro, le masse, e queste con i ceti dirigenti, milioni di persone tese a prevalere le une contro le altre.

Si verifica quindi un contesto storico, tendente alla globalizzazione (non intesa come apice della storia, ma solo come incremento quantitativo: un maggiore numero di persone – nel villaggio globale – vivono a stretto contatto, con più tecniche, e con istinti, di potenza, meno controllati), in cui l'aggressività può sfuggire di mano al diritto, che stabilisce una pacifica convivenza: il controllo delle tecniche offensive solo in mano ai ceti dirigenti consente a questi, insieme all'inquadramento istituzionale, che la civiltà non si disgrega.

E così si arriva al tempo attuale, oggi.

Attualmente il contesto storico globale si caratterizza per questi punti:

- i ceti dirigenti tendono a delineare lo stato come struttura che non deve più porsi in framezzo tra gli individui che si aggrediscono tra loro (ad esempio, fine della funzione educativa e formativa della scuola; fine della leva militare obbligatoria, e anche del relativo servizio civile): le persone devono essere isolate tra loro, senza poter fare appello allo stato-padre/madre;
- anche in base sia alle tensioni psicologiche individuali, sia alla funzione di controllo dell'aggressività, sia infine al complesso costruito psicologico dell'individuo-base (che, ateo, non può riconoscere nello stato un "padre"), i ceti dirigenti attivano funzioni finalizzate a far cadere il ceto sociale medio: tolleranza della diffusione della droga (evitare una dura repressione della criminalità organizzata), e acconsentire alla diffusione (tramite la rete) dell'industria pornografica (i contenuti sono gratuiti e leciti, e quindi approvati dalle istituzioni);

- la conseguenza è che l'individuo (adulto o giovane), inteso nel suo concetto solipsistico (singolo isolato) studierà e lavorerà in competizione con gli altri (per quegli scopi/istinti: migliorare la propria condizione e prevalere socialmente, sugli altri), solo sulla base della spinta/motivazione sua e dei genitori, e non più per quella (un tempo, educativa) dello stato/scuola (istituzioni che si è voluto abbandonassero le persone).

Avviene che un composito unirsi di fattori sociali e economici esasperino questa condizione di competizione tra gli individui, che parte nella scuola, per cui l'uomo si trova davanti a strutture "forti" e "grandi" come la tecnica, la globalizzazione (potere della finanza e delocalizzazioni industriali) e il capitalismo: se non regge il peso della competizione (attaccato frontalmente dalle tentazioni "diminutive" come assenza di senso, assenza di spinta dei genitori, mancanza di motivazione personale, e pornografia), o sarà disoccupato, o andrà all'estero, per migliori opportunità (lo stato non aiuta).

Ma accade che l'aumento del potere delle tecniche sia di controllo che offensive, che si è detto essere in mano dei ceti dirigenti, porta questi non solo ad evitare il collasso implosivo del sistema (la lotta di tutti contro tutti), ma anche alla tentazione di aumentare, per essi, questo controllo, fino a produrre appositamente questo collasso, per realizzare al massimo grado quegli scopi (progetto del "dominio del mondo"). Nell'asimmetria tra le masse e il potere della tecnica, crescente nella storia fino ad oggi, si verifica l'attuale situazione geopolitica:

- negli USA, in Russia, in Cina, in India, in Brasile, in tutta l'America (eccetto il Canada), in tutta l'Asia (eccetto il Giappone, e un forte ceto medio in Cina, di circa 500 milioni di persone) e in tutta l'Africa, e quindi in quasi tutto il mondo, la tecnica prevale sugli individui (precarietà e povertà nel mondo), anche se questi collegati in comunità statale;
- in Europa, la crescita della tecnica è avvenuta più lentamente, sia della crescita della popolazione e della sua civilizzazione (Roma), sia del pur avanzato processo di secolarizzazione. Questo è molto avanzato, ma a fronte di esso, vincoli morali (che hanno pesato nella creazione di forti strutture democratiche) hanno creato ideologie morali sostitutive della religione, e inoltre la civilizzazione ha operato in Europa (come freno alla tecnica), mentre non ha operato nel mondo (in cui unico lascito del processo di civilizzazione nel mondo è stato il colonialismo inglese; quello dei Due Blocchi è avvenuto contro la civilizzazione).

Attualmente, l'esito del processo storico scaturisce dalla possibilità che la moralità delle masse (civile – come in Cina -, religiosa in Occidente, in ripresa sulla secolarizzazione) prevalga o meno sul potere della tecnica e dei ceti dirigenti che la detengono. In Italia, il processo di demolizione dello stato e della moralità civile è in atto, con la fine della presenza cattolica in politica e con l'agire, in essa, di partiti che agiscono secondo le direttive dei ceti dirigenti statunitensi, che hanno pianificato fin dagli anni '50 la fine del ceto medio in Occidente, e in Oriente successivamente.

--

L'errore, il fraintendimento che i "poteri forti" attribuiscono alla storia, oggi, per essi da superare, risale al rapporto, di reciproco riconoscimento, nell'era antica, tra re e popolo.

Lo stato era proprietà del re, ma il popolo sentiva il regno comunque come sua casa, e nasce il concetto di sovranità, come destino di una medesima comunità: re, sacerdoti, militari e popolazione, uniti da religione lingua e cultura comuni.

Lo sfruttamento del popolo e la sua invidia per le ricchezze dei ceti nobiliari, conducevano il popolo a ribellarsi al re, a “decapitare” le monarchie (1789) e ad affermare il principio di democrazia. Però permane il concetto di sovranità: ora il regno è divenuto lo stato, che appartiene al popolo

Ma, come rilevato dal marxismo, nasceva nel '700, insieme alla massoneria, tra il re e l'aristocrazia e i ceti popolari, una terza classe sociale, mediana: la borghesia, caratterizzata alla competenza tecnica, e tramite la tecnica essa giungeva a controllare lo stato, arginando l'influenza su di esso dei ceti popolari. Al nobile aristocratico, proprietario terriero, si sostituiva nelle tre rivoluzioni industriali, la figura dell'imprenditore. Col tempo, poi, nel '900, il loro potere si aggregava sempre di più, fino alla creazione di colossi industriali, con la loro sempre maggiore influenza sullo stato.

Pochi gruppi di potere (nascevano i “poteri forti”) erano ora potere demoniaco, satanista in quanto massone, e quindi propugnatore di poteri “occulti” (in realtà si tratta di individui atei e senza ideologia, senza alcun altro pensiero e visione del mondo, se non quello del “potere per il potere”: la ricchezza, in essi, è meramente strumentale).

Nell'era antica la sovranità si identificava con la proprietà: tutto lo stato, che era il regno, apparteneva al re. Nella prima democrazia, la proprietà del territorio, suddivisa nelle piccole proprietà dei cittadini, si identificava ancora con la sovranità.

Ora questo potere occulto, dell'alta borghesia, separa la proprietà privata dalla sovranità statale, nella “grande separazione” tra diritto e economia, in un principio di svuotamento sostanziale del diritto, nella vacuità del voto politico, in una “sovranità senza potere”, con tutte le proprietà possedute da pochi ricchi, e il ceto dei cittadini sostituito nel lavoro dalle macchine.

La popolazione rimane senza lavoro, senza reddito e senza proprietà: il cittadino ha solo il (vuoto) “voto politico”, e tutto lo stato è controllato dai ricchi e della burocrazia. Il concetto di sovranità, come potere del popolo sul territorio, ora è un potere del tutto insignificante.

La sovranità non controlla più la proprietà accumulata da pochi ricchi. Ma il ricco di oggi non è il re di un tempo. Il potere occulto, in quanto tale, non vive secondo il rapporto di reciproco riconoscimento tra signoria e servitù. Ora il nuovo re, il ricco, inganna il popolo (si pensi all'Area 51), e accade che il ricco non voglia mostrare al popolo la proprietà ricchezza e il proprio potere: deve nascondersi al popolo, si vuole nascondere ad esso. Per farlo deve far tramontare lo stato e il diritto pubblico, che pone tutti gli uomini uguali davanti alla legge. Il potere oggi non deriva dal suo riconoscimento dal basso, ma vive rifrangendosi su se stesso, nelle poche stanze del potere, nell'ingannare il livello basso della popolazione. Il ricco non è appagato dall'apprezzamento dei lavoratori, perché è servito dalle macchine, e tutto il popolo, che più non lavora, è diseredato (senza lavoro e senza reddito), e non può offrire apprezzamento, come non può offrirlo, al nuovo re, un “povero”.

L'antico ruolo del re, che muoveva il regno guidando i sudditi, ora nell'800, quando ancora la borghesia era mischiata alla popolazione, e poi nel '900, viene ereditato dalla figura del politico: è il politico che guida il popolo a comune destino di un territorio.

Questa era ad esempio la funzione politica autentica esercitata dalla Democrazia Cristiana.

Nel ritrarsi del ricco, nuovo re, da questa funzione di reciproco riconoscimento tra signoria e servitù, il ruolo del politico, oggi in Italia e nel mondo, assume una funzione differente.

Nello svuotamento sostanziale del potere di voto (che non incide sul destino dell'individuo-cittadino), nella separazione tra diritto e economia, in una società mossa solo da variabili tecnico-economiche, e non più politiche, il ruolo del politico si riduce a "inganno" della popolazione (funzione di inganno della politica): viene fatto credere al popolo che la sovranità dello stato è mossa dalla politica e che è concetto ancora pieno di valore (sovranismo); viene fatto credere al popolo che la politica provvede al suo destino, al suo futuro; il politico, vertice della burocrazia, che, come questa, vive di tassazione, ovvero di risorse prelevate con la forza alla popolazione, inerme, svolge questa funzione: dire che tutto va bene, quando i singoli cittadini vedono che tutto va male, ma non sono in collegamento tra essi, e diranno: "evidentemente, la maggioranza della popolazione sta bene (come dichiarato dai mass-media)".

La politica quindi riflette lo status quo, fino a quando le vecchie generazioni, che hanno ancora una residua proprietà, non vengono sostituite dalle nuove generazioni, a cui lo stato con la forza preleverà le residue risorse (proprietà), da esse ereditate, e infine esse saranno assorbite dal ricco, dai grandi e forti gruppi industriali e finanziari, e dagli apparati burocratici.

Ecco quindi che i nuovi politici, i nuovi movimenti partitici, hanno la funzione di accompagnare al tramonto il ceto medio, perché la società sia costituita, con una sempre maggiore parvenza di democrazia e di sovranità (ora, solo apparenti, solo formali), solo dai ricchi, dai tecnici, che guidano le macchine, e dai nuovi schiavi (e cavie), cioè dai residui ceti popolari (un tempo, ceto medio), ridotti a povertà sfruttamento precarietà e disoccupazione.

In questo senso, si può parlare della funzione politica di oggi come di tradimento del popolo e della patria. Il politico, ogni politico, viene percepito come salvatore, e lui usa questa percezione per tradire la fiducia in lui riposta. Carattere precipuo dei politici di oggi è quelli di simulare di essere i salvatori ed eroi del popolo, con il preciso intento di ingannarlo.

Cap.9 Che cos'è la crisi attuale dello stato

L'organizzazione nazionale dello stato moderno è dipesa da fattori di identità, linguistici, religiosi, culturali, economici, e soprattutto come sfera di influenza degli interessi dei ceti dirigenti, essenzialmente le monarchie europee, che si riflettevano nel popolo e nel suo riconoscimento, reciproco.

Il passaggio dalle monarchie alle repubbliche, fino alle democrazie, non oltrepassa la dimensione nazionale, perché è forte l'identità del popolo, fatta di cultura, lingua e storia, trasmessa nella popolazione tramite la sempre più diffusa istruzione scolastica.

Ma il capitalismo e la sua organizzazione, come insieme di imprese, multinazionali e mercati, sempre più globali, taglia trasversalmente gli stati, spostando capitali e individui. L'unificazione europea, sebbene oggi non ancora politica, sebbene a carattere predominante in senso economico, è progetto nato con un carattere chiaramente politico. I padri fondatori dell'Europa, senza escludersi influenze esterne (perché nulla in Europa dopo la Seconda Guerra mondiale, dati i suoi esiti, può decidersi senza l'accordo con gli Stati Uniti), hanno fin dall'inizio un progetto di natura politica, che, trovando resistente nei sistemi burocratici interni, solo per questo porta l'unificazione ad avere un carattere economico.

Tali resistente devono essere attribuite ai poteri di casta dei ceti politici, e ai ministeri delle capitali europee.

Il concetto di crisi dello stato moderno sconta forti limiti. Ci sono oggi nel mondo, e da sempre nella storia, nazioni i cui stati hanno dimensione continentale: USA, Cina, Brasile, Russia, India. Non si può quindi per essi fare il discorso che vale per le nazioni europee, e cioè che essi sono stati inquadrati in organizzazioni più grandi, che tolgono ad essi sovranità. Gli USA sono ancora la nazione con il PIL più grande del mondo. La Cina può pensare di essere un colosso economico che non ha ancora esaurito la sua spinta proiettata nel futuro, e così l'India.

La Russia sotto il profilo economico è una piccola potenza, ma è ricchissima di risorse naturali, e ha un potere strategico e militare che le consentono di "farsi mantenere" (come per la manutenzione degli arsenali atomici), e lo stesso discorso vale per l'Iran, in cui il futuro arsenale bellico nucleare sarebbe garanzia per sé e per i paesi arabi ad esso allineati di poter uscire dalla povertà, ed essere annoverati tra le grandi potenze. (L'arma atomica garantisce potere di ricatto.)

Il Brasile ha recentemente scoperto importanti giacimenti petroliferi. Piccole nazioni come il Venezuela e il Qatar sono ricche di petrolio.

La crisi dello stato moderno in Europa è concetto per più aspetti paradossale: si vuole un'Europa politica, ma l'identità nazionale dei popoli europei è molto forte, e dipende dal sistema scolastico, che struttura il cittadino in senso nazionalista. Le attività celebrative del Quirinale sono orientate a rivivere gli anniversari della storia repubblicana, con forti riferimenti alla Resistenza partigiana e all'antifascismo: in questo modo il popolo italiano trova conferme della propria identità, e non è mai esistita una ricorrenza della storia dell'unificazione europea (ad esempio, i trattati di Roma e di Maastricht) che fosse mito equivalente, celebrato all'interno degli stati nazionali.

Si deve considerare che l'identità di un popolo è fatta di questi miti, e questi, che sono solo nazionali, sarebbero in maggior numero dopo il nazismo, il fascismo (questo con la sua mistica fascista) e il comunismo, se tali ideologie non fossero

state censurate dalle democrazie a causa delle aberrazioni immorali delle tre dittature storiche.

La crisi dello stato moderno alla fine del XX secolo, e poi agli inizi del XXI secolo, ma già avvertita da Heidegger nel suo saggio-intervista "Ormai solo un Dio ci più salvare" (primi anni '70) è causata da tre ordini di fattori: la finanza mondiale e i debiti sovrani (fattore economico); problemi globali come quello ecologico, le migrazioni, la sicurezza (povertà, guerre e terrorismo), con la conseguente sproporzione tra dimensione nazionale e scala di ordine mondiale del problema che il singolo stato deve affrontare (si rimanda al capitolo 23 per una elencazioni delle maggiori questioni globali a carattere politico); la nascita di organizzazioni sovranazionali che tolgono sovranità agli stati nazionali, fattore questo come detto esclusivamente europeo, e non di tipo negativo, ma oggetto di opposte interpretazioni (partiti pro-unificazione, partiti contro-l'unificazione).

Esiste poi un fattore di crisi dello stato di diversa natura, più importante, che riguarda il senso stesso dello stato, della democrazia, la loro attualità, per cui si parla di superare la democrazia, la forma parlamentare, di introdurre la democrazia diretta.

E' necessario non perdere di vista il senso di questi problemi: lo scopo delle istituzioni è la protezione dei cittadini, e nessuna istituzione può dirsi efficace o attuale se non persegue questo scopo. Può la democrazia elettronica risolvere il problema dell'indigenza, tenuto conto che esso dipende dai meccanismi del mercato ?

Se la risposta è negativa anche la democrazia diretta appare un placebo, un palliativo che serve solo a ingannare i cittadini.

La più grave crisi dello stato passa attraverso il problema del passaggio generazionale e si fa problema educativo nei sistemi scolastici. E' il problema della sovranità dello stato nel suo rapporto con la proprietà privata, e dei limiti della democrazia, in cui il potere del popolo appare meno potente della proprietà di alcuni privati cittadini: le élite dominanti, le quali non esprimono il loro potere tramite la legge (come al tempo delle monarchie) ma lo esprimono appropriandosi di tutti i beni della terra, sì che le democrazie diventano luoghi in cui la sovranità politica è solo apparente e vuota, perché appartenente a un popolo di cittadini indigenti.

--

Dalla seconda metà del XVIII secolo la società umana mondiale è strutturata in senso capitalistico, fatto di cui non si fa cenno nelle costituzioni degli stati. Il capitalismo ha il problema di un dimensionamento casuale: si crede che la libertà dei soggetti, senza intervento dello stato, con i due vincoli di un buon reddito e di un buon orario di lavoro per tutti i soggetti, consenta piena occupazione e buoni profitti per tutte le aziende operanti nel mercato. Così non è: le nuove generazioni sono sfruttate sotto i due profili, molte aziende falliscono, sostituite da nuovi operatori, e la somma della ricchezza del mondo è superata due volte e mezzo dalla somma dei debiti totali (pubblici e privati). Nessuna azione politica nel mondo ha oggi implementato una riforma del capitalismo, o ha in progetto un suo superamento, con un nuovo modello di sviluppo.

Se il capitalismo colpisce il ceto medio, oggi in Occidente, ciò è voluto e pianificato dai poteri forti, che lo proteggono. Essi sono:

- l'insieme, mondiale, delle industrie di armamenti pesanti, aziende private, in America e nel mondo, soprattutto di quelle nucleari (USA, Russia, Francia, Inghilterra, Cina);

- esse controllano e guidano i servizi segreti di tutto il mondo, intelligence globali che sono apparentemente funzioni dello Stato, e quindi sono soggetti paralleli ad esso e cosiddetti “apparati deviati”.

Questo attacco al ceto medio viene inoltre provocato dall’invadenza della pubblica amministrazione: il debito pubblico di tutti gli stati del mondo è stato innalzato per impedire che le imposte fossero impiegate nel sociale (bruciate invece negli interessi sul debito), mentre la pressione fiscale è costante o aumenta, per sottrarre le residue risorse ai cittadini, usate per mantenere i costi della burocrazia (sprechi, corruzione, personale pubblico).

Il cittadino percepisce nella sua psicologia il politico come suo “salvatore”. Per questo è stato pianificato in Italia il ritirarsi del ceto politico da questa funzione. Nuove formazioni politiche distruggono le istituzioni. La conseguenza è il sempre più crescente astensionismo nelle elezioni amministrative e politiche, fino all’implosione futura, in Italia, del sistema della rappresentanza democratica.

All’interno di queste prospettazioni in cui l’attacco dei poteri forti al ceto medio (sostenuto anche dalla Pubblica amministrazione) è diretto, mentre indiretto è quello ad esso portato dai fallimenti del mercato, dalla competizione globale e dall’imposizione fiscale (a cui si aggiungono i fattori: criminalità organizzata, pornografia gratuita in rete, droga, crisi dei costumi e crisi e isolamento delle nuove generazioni, con loro precarietà del lavoro, sfruttamento, bassi redditi e disoccupazione); si verifica che lo scenario internazionale non è più costituito da processi storici reali (relazioni diplomatiche, G7, G20, ecc.), ma da processi storici fittizi perché tutti i processi storici costituiscono oggi una falsa simulazione con decisioni prese in centri di potere para-statali e deviati, da poche persone e da pochi gruppi o élite (CIA, Pentagono, ministeri), capaci tramite le armi di spostare milioni di persone, e tramite i mass media di condizionare e pilotare l’opinione pubblica mondiale, interna a ciascuno stato. Lo scopo è arrivare al ricambio generazionale, con le nuove generazioni impoverite ignoranti e quindi totalmente manipolabili (data anche la crisi delle agenzie formative tradizionali: crisi del clero e delle parrocchie, scuola e università; crisi delle famiglie).

Cap.10 I limiti della democrazia

Nella scienza politica sono individuati i seguenti difetti, "strutturali" (limiti), presenti nei sistemi democratici di tutto il mondo:

- nelle costituzioni non si cita il modello di produzione adottato (che è fondamentalmente, in tutto il mondo, il capitalismo, che plasma la vita dei cittadini più della politica e di quanto garantito dai diritti civili).
- le democrazie sono sistemi di governo definibili come "acefali": la pubblica amministrazione è stabile, ma non decide; decidono i politici, che cambiano o decadono.
- nelle costituzioni, non è previsto un limite al prelievo fiscale.
- non è previsto in esse un limite alle dimensioni, e quindi all'"invadenza", della burocrazia.
- non è previsto in esse di impedire che il prelievo fiscale venga usato non per la produzione dei servizi pubblici, ma per il mantenimento, fine a se stesso, della burocrazia.
- la selezione dei vertici politici avviene all'interno dei partiti: possono essere politici incapaci, mediocri, amorali, affetti da indecisione (anche volontaria), ed essere ricattati e minacciati, con partiti condizionati da poteri esteri: la conseguenza è la paralisi di tutto il sistema.
- lo stato, in balia della lotta tra i partiti, prende decisioni contraddittorie, che si annullano tra esse (decisioni di "destra", poi di "sinistra", poi ancora di "destra", ...).
- il capitalismo realizzerebbe il socialismo attraverso le finanze pubbliche che sono sovrapposte al sistema privato, anche solo con il 10 % di imposte, reinvestito nel sociale, risolvendosi così i problemi di povertà e di disoccupazione, interni al capitalismo. Deve allora essere stato pianificato l'incremento dei debiti pubblici in tutti gli stati del mondo perché le entrate fiscali fossero assorbite dagli interessi sul debito pubblico, e non quindi impiegate nel sociale.
- la burocrazia può spingere al cambiamento e allo sviluppo (come negli anni del boom economico italiano del dopoguerra), oppure, come oggi, può agire per la paralisi del sistema, bloccando la libera intraprendenza delle periferie istituzionali e economiche, pubbliche e private (sotto il peso dello stesso debito pubblico e della conseguente pressione fiscale).
- all'interno di queste problematiche si inserisce la tematica della sicurezza: se la popolazione è incline a delinquere (con processi di evasione fiscale, corruzione, micro e macro criminalità, violenza sociale e domestica), si può pensare che le pure procedure dello stato di diritto non abbiano i mezzi per garantire l'ordine sociale. Questo viene allora garantito da sistemi paralleli, anche detti "deviati", di tipo extra-istituzionale, come: il sistema di lobby (che è legale negli USA), i servizi segreti, il capitalismo inteso nei suoi aspetti disfunzionali (disoccupazione, precarietà, crisi finanziarie globali, asimmetria tra ricchi e poveri e tra nazioni, sfruttamento del lavoro, delocalizzazioni industriali); la criminalità, funzionale al controllo sociale; droga, pornografia, prostituzione, contraccezione; i mass media e internet, che danno accesso alle istituzioni (telegiornale), alle informazioni (Google), alla conoscenza (Wikipedia) e alla socializzazione (Facebook).

- nella democrazia, i rappresentanti del popolo rimangono in carica per un certo tempo, prestabilito, anche molto lungo, quando sarebbe necessario, se essi dovessero risultare inadeguati, la loro sostituzione immediata.
- nella loro azione, è stato notato che per calcoli elettorali possono pianificare azioni di breve periodo, non così implementando e portando a compimento programmi, necessari, di lungo periodo.

Una questione, insieme giuridica e politica, è se un sistema di common law (a differenza di un sistema di civil law) possa rendere la democrazia particolarmente vulnerabile a questi suoi aspetti negativi. Con la decisione del luglio 2008, la Corte Suprema d'America non solo ha consentito ai privati di possedere armi, ma ha sancito quanto previsto dal presidente Eisenhower nel suo discorso alla nazione americana del 1961, perché consente a privati cittadini la produzione e il possesso anche di armi di distruzione di massa (armamenti nucleari), nonché l'influenza di essi sull'esercito e sugli apparati di intelligence (cosiddetto "complesso militare-industriale"), rendendo così potenzialmente asimmetrico il rapporto di potere tra singoli cittadini e sovranità nazionale, e ciò (trattandosi degli USA, che sono la maggiore potenza del mondo) anche con impatto sugli equilibri geostrategici del pianeta.

Questo insieme di problemi riguarda tutte le democrazie del mondo. La democrazia è perciò definibile come un sistema istituzionale strutturalmente vulnerabile, penetrabile da parte dei poteri forti, influenzabile e condizionabile, quindi debole e contraddittorio; ciò con gravi conseguenze per la popolazione in ordine alla sicurezza e al benessere del corpo sociale. Problema che può essere superato solo attraverso una riforma complessiva dei sistemi di governo nazionali e internazionali. Una volta chiarito che il capitalismo realizza il socialismo, tramite le finanze pubbliche, si comprende che il problema politico del genere umano non è di carattere ideologico, ma esclusivamente giuridico, ovvero di ordine legale-penale. I poteri forti prosperano non sulla struttura del sistema, ma sulle sue disfunzioni, in esso indotte artificialmente. Tale induzione è configurabile dal diritto come un reato, ed esso viene favorito dalle debolezze intrinseche dell'apparato democratico.

Una azione di influenza e condizionamento sul sistema pubblico è infatti configurabile come delitto contro la pubblica amministrazione. Si ritiene che non sia necessaria un'autorità universale per perseguire questo genere di reati, che sono svolti dai sistemi di intelligence in tutto il mondo. Sarebbe sufficiente il diritto internazionale, per indagare le attività della CIA e del Pentagono a partire dalla seconda metà del XX secolo fino al giorno d'oggi, le quali hanno provocato gravi conseguenze in ordine alla pace dei popoli e alla sicurezza delle nazioni.

Il diritto di armarsi, previsto nella costituzione americana, causa terrore sociale. La teoria dei giochi prevede che se questo diritto fosse abolito, non ci si potrebbe difendere ma non si potrebbe neppure offendere, rimanendo la difesa del cittadino prerogativa della polizia. La magistratura americana interpreta questo diritto, e il relativo stato di terrore, come uno strumento di controllo sociale. La stessa Guerra Fredda, giustificazione della spesa bellica, per l'incremento del potere dell'apparato militare nei due blocchi, con la finzione della loro contrapposizione (1991) può essere interpretata secondo lo scopo reale della guerra: il controllo dell'aggressività delle masse, che non viene repressa ma incanalata nelle procedure del capitalismo e della disciplina del lavoro. Gli USA sono una nazione sotto lo scacco delle industrie delle armi così come il mondo intero lo è delle industrie degli armamenti.

Cap.11 Sovranità e proprietà

La sovranità può essere definita, in modo ristretto (all'interno della più generale, e classica, teoria del diritto pubblico), come potere del popolo, o popolazione (i cittadini), su un territorio (generalmente, quello su cui insiste uno stato, come l'Italia o la Francia).

Qui invece si tenta un allargamento del concetto, intendendosi per sovranità questo potere su tutti gli oggetti e processi del mondo, compresa quindi la proprietà privata.

Nella considerazione che il diritto protegge la proprietà privata, questa definizione della sovranità significa che la proprietà privata, da un lato deve avere finalità sociale, e dall'altro trova in ciò il suo limite. L'insieme degli uomini esprime un potere, superiore a quello di ciascuno, e superiore alla somma semplice del potere di tutti, che si esercita su tutti i beni della terra, in modo che tutti i beni della terra, anche quelli nuovi prodotti dall'attività dei singoli e dei gruppi, e degli stati, devono provvedere a soddisfare le condizioni di sufficienza, prima, e di (pieno) benessere, poi, di tutti gli esseri umani. Ciò significa che, da un lato la ricchezza di un uomo è legittima purchè non sia sottratta agli altri uomini, dall'altro un uomo non può possedere mezzi di produzione se questi non partecipano al benessere di tutta la collettività, nell'ipotesi che questa ne avesse bisogno.

I poteri forti (definiti come singoli o gruppi di interesse che agiscono privatamente per il proprio vantaggio, riuscendo a condizionare l'agire dello stato) sanno che la sovranità interferisce con il concetto di proprietà: la sovranità si esercita su un territorio, che è suddiviso in terreni di proprietà, i quali geograficamente contengono risorse e beni di proprietà. Per questo, essi cercano di far fallire gli stati, e comunque di impedire che la sovranità del popolo relativizzi il senso della loro proprietà, senso che consiste nell'uso dei beni per assoggettare al proprio potere i singoli e la masse.

Lo stato è persona che, nella concezione epistemica, è altro dall'insieme dei cittadini, come si è detto. L'insieme dei rappresentanti agisce come corpo di uno stato che ha volontà propria. L'assenza di vincolo di mandato, nella rappresentanza politica, sta a significare che lo stato non obbedisce ai cittadini, ha una propria volontà, che li orienta, secondo un concetto di bene, che ad essi può non appartenere per via del loro egoismo, il quale può nuocere alla società e quindi a loro stessi. La burocrazia è il corpo dello stato. In una concezione negativa, essa può agire come i poteri forti, ovvero a vantaggio dei suoi membri e a svantaggio della società, dando dello stato l'immagine di una volontà nemica. E' questo il concetto dello stato come "Grande Fratello".

Questa crisi è implicata dall'azione dei poteri forti e della burocrazia statale: i primi, creano città private e tendono a creare stati privati, agenti come aziende, in modo da difendersi e proteggersi dalle pretese della sovranità (che interferirebbe sulle loro proprietà impedendo e bloccando così il loro potere sui singoli e le masse); la burocrazia sottrae risorse con l'imposizione fiscale ai singoli cittadini privati, in modo che lo stato incorpora le loro proprietà come un territorio che non è più del popolo, ma dell'apparato statale, usufruito dai rappresentanti e dai membri della burocrazia, che lo controllano.

Il popolo è anch'esso aggressivo (tale non lo sono solo i ceti dirigenti). Per cui, essendo la volontà del popolo, che si "inietta" nella sovranità dello stato, anch'essa aggressiva, l'agire dello stato va contro i cittadini, come sovranità negativa che è emanazione dell'aggressività dei cittadini: essa si rivolge contro loro stessi, tramite lo

stato: di questa divisione ne approfittano i poteri forti e la burocrazia, che si rafforzano, contro il controllo democratico su di essi, reso debole.

La volontà dello stato è in se stessa benigna, perché lo stato serve a proteggere i cittadini. Per questo, le democrazie devono usare strumenti elettivi selettivi, in modo che i rappresentanti eletti dal popolo muovano l'azione dello stato come volontà (agente autonoma e "altra" dall'insieme dei cittadini) positiva, ovvero nell'interesse della collettività, e non contro di essa.

Perché ciò avvenga, è necessario arginare l'agire dei poteri forti, che è potenziato dalle tecniche, offensive e di controllo, da essi appropriate. E' questo il tema dell'utopia, nel rapporto tra diritto e tecnica. Essenziale per la sua soluzione è la presa di coscienza da parte del popolo che la sua aggressività non deve "iniettarsi" nella sovranità statale.

--

Il rapporto tra sovranità e proprietà è complesso.

Nel diritto e in economia, la sovranità si esercita su un territorio, la proprietà sui beni. I beni insistono sul territorio, cadono in esso.

Poi ci sono i beni e i frutti futuri.

Quel tipo di proprietà che è il terreno, si avvicina di più in senso semantico al concetto di territorio.

In realtà, un concetto allargato di territorio significa l'insieme di tutti gli oggetti, presenti e futuri, (beni materiali e immateriali, beni fisici e finanziari, beni immobiliari e mobiliari) che cadono all'interno dello stato, o che appartengono ai cittadini di uno stato.

E' su tutti questi oggetti che il popolo esercita la sua sovranità, per cui si verifica il concetto/principio di interferenza della sovranità sulla proprietà, e la finalizzazione di questa ultima a scopi sociali: per primo, tutto appartiene a tutti, e solo secondariamente tutto appartiene ai singoli proprietari.

Inoltre, la sovranità appartiene allo stato, che è altro termine rispetto ai popolo e alla popolazione, stato che sta a significare un "dio" (principio del Leviatano), per cui:

- per primo, tutto appartiene allo stato,
- per secondo, tutto appartiene all'insieme indistinto dei cittadini,
- solo in terzo significato, i beni appartengono ai loro proprietari e ai legittimi eredi.

Lo stato rispetta la proprietà, che, in base ai primi due principii, viene espressa dal principio di affidamento: l'uomo acquisisce con la nascita diritto a gestire i beni ereditati, o guadagnati, se dimostra allo stato e alla comunità dei cittadini di essere virtuoso (capace) e onesto nella loro gestione.

--

Oggi si verifica la condizione della contro-interferenza: la proprietà di pochi tende a sostituirsi alla sovranità di tutti e dello stato. Lo stato deve arginare questa tendenza, contenendo le pretese del capitalismo, della globalizzazione e della tecnocrazia.

Il principio di proprietà vuole svuotare del suo significato economico e quindi sostanziale in principio di sovranità, ma va riconosciuto che la materialità e economicità dei diritti degli esseri umani sulla terra non è ancora mai stata riconosciuta delle leggi.

Cap.12 Il problema del rapporto tra diritto e economia

Nella “Critica della ragion pura”, nella sezione “dialettica trascendentale” Kant definisce tre idee che sono, in quanto metafisiche, da lui riconosciute non scientifiche: Dio anima e mondo. Ad esse va aggiunta oggi un’altra idea, che è in crisi per lo stesso motivo: quella di stato. Il diritto nei suoi caratteri fondamentali è neutrale generale e impersonale, e come tale lo stato è altro termine rispetto alla comunità dei cittadini: richiama il corpo di un “dio” (“spazio pubblico”). Il senso, non detto, della dialettica trascendentale, che è lo stesso del nichilismo, introdotto da Heidegger, è che queste idee generano “malessere” all’ateo, che cerca di farle tramontare anche perché sono di ostacolo (etico) alla sua volontà di dominio. Questa, nel popolo, si fa autodistruzione delle istituzioni, veicolata nella loro sovranità, che così autoimplode.

Ciò genera quella crisi dello stato e del diritto che appartiene alla medesima Goetterdaemmerung caratterizzante l’era contemporanea.

La crisi della sovranità si manifesta non solo nel dilagare della criminalità, ma anche nella subordinazione dello stato al capitalismo, come è evidenziata ad esempio nel concetto, in sé anticostituzionale, del debito pubblico, che è anche detto “debito sovrano”.

Gli stati nazionali non sono quindi oggi sovrani, e il diritto è incerto. Per due motivi:

- da un lato, la Pubblica amministrazione trae sostentamento da ritenute applicate a privati che vivono di economia di mercato, esposta questa a rischio e fallimenti, quindi le ritenute sono incerte e così il prelievo fiscale, e quindi la PA: uno stato fondato sul capitalismo e sulla sua incertezza è una sovranità a rischio;
- dall’altro lato, la PA di tutte le nazioni è indebitata, coi privati e con l’estero, e questo indebitamento prende il nome di debito sovrano (“pubblico”), con la conseguenza che si ha una sovranità indebitata e quindi sotto ricatto (è un vero ricatto, nel senso che il debito può essere richiamato in ogni momento, e lo stato, gli stati, come fossero privati indebitati possono fallire in qualsiasi momento).

Sotto il profilo ideologico, da una parte nessuna costituzione cita l’economia di mercato, fonte di sussistenza degli stati tramite l’imposizione fiscale (come detto, “a rischio”), dall’altra parte la questione del socialismo (cioè degli ammortizzatori sociali) è delegata al dibattito parlamentare, cioè non è data in modo “strutturale” (su questa questione, drammatica fin dall’antichità, si sono giocate problematiche contemporanee come la rivoluzione francese, quella russa e gli stessi totalitarismi), con nazioni che, alcune (come in Europa) sono riuscite ad equilibrare il rapporto tra rivendicazioni sociali e capitalismo, altre no (USA e Cina: la questione del braccialetto elettronico); ma anche in Italia riescono a emergere fenomeni equivalenti di sfruttamento (come i call center al SUD). Questa questione non è solo ideologica. Avanzano in USA le città private (cioè che vanno al di là dello spazio pubblico, neutro generale e impersonale, del diritto). La questione coinvolge la natura stessa del diritto, in specie del diritto pubblico in relazione al diritto privato. Il primo è fondato sul concetto di sovranità, quindi di primato dello stato su ogni altro potere (e sullo stesso diritto privato, che si serve di esso, cioè della magistratura, organo dello stato): di fatto questo primato è sconvolto sulla considerazione che oggi, da sempre, questa

sovranità è piegata alle ragioni del mercato, ricattata dalla loro incertezza e rischio: mentre le questioni sociali sono demandate al parlamento, in realtà esse sono associate a un unico, univoco concetto di stato e di sovranità, per cui non si dà diritto senza socialismo. Il socialismo lega a sé sia la sinistra storica sia la destra storica, quindi esso deve politicamente declinarsi al centro dello schieramento politico.

Poiché il debito sovrano è sia con i privati sia con l'estero, ciò pone il problema del rapporto tra sovranità e proprietà, e quello di una autorità mondiale, sovrana, che sia sovrapposta agli stati per liberarli da tale dipendenza espropriando i privati di tutti i beni della terra (mobili e immobili, presenti e futuri, e i mezzi di produzione), e poi li affidi nella loro gestione ai privati.

Infatti, come in una famiglia il padre sempre mantiene il figlio, così sempre lo stato deve essere mediatore di tutti i rapporti economici, mantenendo economicamente tutti gli esseri umani, a prescindere dal loro lavoro.

Tale concezione implica due fattori:

- il mutamento, in uno stato che qui pure si vuole minimo, del concetto di sicurezza, che deve ora riguardare la sicurezza economica delle famiglie dall'indigenza, a protezione del loro benessere (stato pienamente socialista);
- quindi la conseguente risoluzione "strutturale" (costituzionale) della questione ideologica, non più sul piano del dibattito parlamentare ma appunto su quello costituzionale della corretta concezione del diritto, in sé considerato, cioè di un diritto che deve in se stesso essere socialista, per poi delegare alla libertà dei soggetti, regolata da una rigorosa meritocrazia, la gestione di tutte le ricchezze della terra, del loro incremento futuro e dei mezzi di produzione.

Cap.13 Totalitarismi storici e totalitarismo scientifico

Sotto il profilo politico i totalitarismi sono processi valorialmente positivi, la cui positività morale spiega il populismo, come fascinazione della gente comune, e il negazionismo storico. Il totalitarismo è la dinamica insita in un tentativo di legare la società e la politica alla trascendenza, la quale non è fatto esclusivamente religioso ma anche metafisico, di una metafisica connessa heideggerianamente alla tematica della tecnica, sì che l'individuo usa lo stato per farsi scudo, sotto il profilo psicologico, della realtà dei Novissimi (nichilismo): paradiso, inferno, morte, giudizio. In questo senso il rifiuto del totalitarismo da parte delle democrazie si lega alla secolarizzazione, intesa come rimozione (censura) psicoanalitica di detto legame e apporto. Con la conseguenza che il totalitarismo, in senso storico, non può non essere fatto violento, in quanto tale legame deve essere affrontato e risolto in senso religioso (esorcistico), per cui il totalitarismo è la risposta politica al processo di secolarizzazione. Ciò spiega come tale rifiuto di affrontare i problemi tipici della cultura totalitaria, da parte dei partiti di ispirazione democratica (le tematiche legate alla terra, al sangue, all'incesto nazionalista, alla verticalizzazione del simbolo, al culto del corpo e del capo, della virtù popolare, delle tradizioni e della stessa religiosità), genera in reazione il populismo, mentre il negazionismo è il tentativo di separare l'elemento positivo da quello negativo: la violenza insita nei totalitarismi (guerra, squadristo, razzismo, genocidi di massa, separatismo, repressione del dissenso interno, spiegata questa come "obbedienza metafisica"). Il fatto positivo dei totalitarismi (totalitarismo scientifico) è la loro verticalizzazione metafisica, che cerca nella politica il compromesso tra individuo, nichilismo e Novissimi (all'interno del rapporto sociale tra masse e tecnologia, con la sua alienazione e tensione al dominio tecnocratico). Nel vuoto spaventoso della Belle Époque (che è anche quello del tempo attuale) si preparavano la guerra e le dittature, perché la pace evoca il nulla. I ceti dirigenti nelle democrazie reagiscono al nichilismo e lo fanno in modo sadico, preparando e perpetuando la fine del ceto medio, pianificando così l'ultima delle dittature, presentata e veicolata in modo democratico: la tecnocrazia, di cui sono aspetti il capitalismo, la globalizzazione, la burocrazia e gli apparati di sicurezza, oggi fondati sul controllo sociale (aspetto tipico del Grande Fratello), e in ultimo alcune interpretazioni del futuro dell'Unione Europea.

Nel totalitarismo scientifico si rilevano politicamente, in senso democratico, gli elementi positivi insiti nei totalitarismi, la ricerca del "rapporto sufficiente" con la tecnica secondo il pensiero di Heidegger.

Cap.14 Localismo, sovranazionalismo e sovranismo

Il localismo è una reazione psicologica alla globalizzazione, di cui l'aspetto politico è il sovranazionalismo: si creano organizzazioni internazionali che sottraggono sovranità agli stati (il caso tipico, e forse unico nel mondo: l'Unione Europea), la popolazione sente allontanarsi il centro di decisione che programma il suo destino politico, sente aumentare la perdita di controllo sul proprio futuro (la paura inconscia di Hitler) e reagisce rivendicando autonomia a livello locale.

Il sovranismo è l'intuizione della popolazione, sempre inconscia, che il livello locale può poco o nulla rispetto alla globalizzazione, e rivendicando l'identità del popolo fondata sulla storia della nazione, capisce che il livello locale può essere protetto dalla globalizzazione rafforzando il peso della dimensione nazionale, che ancora le costituzioni (residui storici) definiscono "sovrana" (sovranismo).

Il sovranismo è antistorico quando rivendica una storicità superata dai trattati sovranazionali e dalla tendenza della storia, è invece attuale perché questi trattati sono processi burocratici e tecnocratici, tendono a creare un nuovo centro di comando, sovranazionale, per dominare le masse, e sono tecnocratici perché danno il primato alla struttura e alla funzione sulle esigenze della persona.

La funzione autentica della politica, del diritto e delle istituzioni, è riconosciuta dal sovranismo, dai populismi, dai nazionalismi e anche dalle dittature, sebbene in modo inappropriato: essa è quella della protezione della persona, del cittadino e dell'intero genere umano, dalle pretese della tecnica, del funzionamento dei mercati e della globalizzazione.

Cap.15 Governo mondiale e Weltrepublik

L'Europa culturale e politica nasce in Grecia. Le radici dell'Europa sono greco-romane. Il pensiero greco crea la scienza e la tecnica, e oggi domina con le sue categorie il mondo intero. Quindi oggi tutto il mondo è Grecia ed è Europa. Una limitazione continentale del progetto politico europeo non corrisponde all'essenza dell'Europa. Non esiste e non potrà mai esistere una cultura europea, perché la cultura in se stessa, ogni cultura nazionale, è per sua essenza universale. Per questo il destino dell'Europa è di dominare il mondo e il destino del mondo è di essere dominato dall'Europa. Non con un atto di conquista, ma secondo l'essenza del diritto, che tutte le nazioni del mondo sono chiamate a riconoscere, per farsi guidare dall'Europa secondo l'ideale della giustizia, che si realizza pienamente nella Weltrepublik: la repubblica mondiale, che orienta il capitalismo e la tecnocrazia verso la piena protezione e realizzazione della persona umana.

--

Lo stato nella sua essenza filosofica-giuridica è l'organizzazione sociale finalizzata alla protezione delle persone e dei gruppi.

Così definito lo stato, si allarga il concetto di sicurezza, non più intesa solo come difesa interna e esterna, realizzate dalla magistratura dalla polizia e dall'esercito, come fa anche lo stato minimo, ma intesa nella direzione del welfare state: difesa del cittadino significa protezione dei suoi diritti economici. Il voto politico che si esercita nella democrazia non è più flatus vocis popolare, ma ha una natura sostanziale, secondo la materialità del diritto economico: i diritti dei cittadini sono non solo diritto al voto, alla libertà di pensiero e di culto, ma anche diritto al lavoro, alla casa e al benessere.

In questo senso il diritto pone la propria supremazia sull'economia, strutturando e orientando il capitalismo, la globalizzazione e la tecnocrazia verso la protezione giuridica e economica del cittadino-persona umana. Ciò deve essere previsto in ogni costituzione statale, e nella costituzione universale della Weltrepublik europea: le Nazioni Unite d'Europa.

Questa protezione è universale, perché il diritto riguarda ogni uomo e non pone limiti nazionali alla responsabilità di ogni uomo per il destino di tutto il genere umano, per cui l'Europa politica deve allargarsi al mondo intero incorporando in se stessa tutte le nazioni del mondo e divenendo il centro di controllo politico del mondo intero.

--

La riflessione sullo stato giusto porta a riflettere sul concetto di giustizia.

La magistratura, anche nello stato minimo, si occupa di furti, omicidi e violenze. Si è storicamente generata una separazione tra diritto e economia, separazione attuata dalla politica, per cui il genere di furto e omicidio derivato dagli aspetti indiretti dell'economia di mercato ("io rimango senza lavoro, senza denaro e quindi muoio, senza casa, di fame") non interessa i tribunali.

La Costituzione e le costituzioni del mondo non affrontano il tema con cui Smith iniziò la scienza dell'economia: l'origine del benessere economico. Qual è la fonte della ricchezza? il lavoro, la proprietà, la sua trasformazione e cessione, la sua acquisizione, le risorse naturali e la loro proprietà... Questi temi (in sintesi, il capitalismo) non sono affrontati dalle costituzioni degli stati. Fulcro del rapporto economico tra settore privato e settore pubblico sono le banche centrali e la moneta. Questa fonte genera un paradosso: tema non affrontato dalle costituzioni, le finanze pubbliche sostengono lo stato e quindi anche i tribunali, e le tasse sono effettuate

sulla ricchezza privata, che quella fonte origina. Cioè lo stato sussiste sulla base di imposte su ricchezza generata da economia di mercato, che da un lato fonda la sussistenza dello stato, dall'altro lato le Costituzioni degli stati non citano il modello generale di produzione.

Una parte di questi tributi serve ad alimentare (anche in uno stato minimo) i sistemi di sicurezza, interni e esterni: armi, industrie di difesa, servizi segreti, eserciti, polizie.

Dallo stato minimo si differenzia il welfare state configuratosi esso oggi come insieme di opzioni politiche di spesa per rimediare ("ammortizzatori") ad alcuni effetti negativi del capitalismo: povertà, precarietà, disoccupazione, sfruttamento in orario di lavoro. Una riforma politica invece deve modificare il sistema generale, imponendo al sistema privato la meritocrazia a priori rispetto agli ammortizzatori.

A questa analisi va aggiunto il fattore sociale: masse di popolazioni inquadrate dai sistemi aziendali (orario e disciplina di lavoro), psicotiche nel tempo libero, aggressive nel privato o al lavoro (competizione tra imprese e tra lavoratori), cui fanno fronte i sistemi di sicurezza (la funzione base delle intelligence del mondo è il controllo sociale, nelle democrazie, dell'aggressività del ceto medio comune, che si esprime ad esempio in scioperi e rivendicazioni sociali e politiche, tifo negli stadi, manifestazioni popolari, piccola e grande criminalità, violenze sociali e domestiche, perversioni nella vita privata, suicidi, droga, sessualità).

Il debito complessivo mondiale (225 mila miliardi) è 3 volte la ricchezza mondiale (75 mila miliardi) e si scarica sui ceti medi. La conseguenza è che una analisi non ideologica del capitalismo riconosce che esso non è un sistema ottimale (valido e sostenibile) per il genere umano.

Nello stato minimo l'essenziale dello stato (giustizia, difesa e polizia) genera debito pubblico, per questo difetto del capitalismo, consistente nel fatto che in esso non c'è adeguato spazio e remunerazione per tutti i soggetti (problema del dimensionamento del capitalismo).

I codici penali di tutti gli ordinamenti giuridici del mondo sono poveri in intelligenza rispetto alle strategie dei soggetti e delle organizzazioni che operano il male giuridico (guerre, povertà, terrorismo, precarietà, sfruttamento). Il diritto che difende la società è indifeso rispetto ai sistemi di potere che la aggrediscono.

--

Distinguendosi tra etica e diritto, fino ad oggi il diritto è stato l'ordinamento giuridico che consente a certi gruppi di potere (i poteri forti, i potenti della terra) di esprimere volontà di potenza e di dominio sul genere umano, come sistema giuridico protettivo della loro incolumità e di quella della popolazione che li deve servire. Il resto del genere umano che non serve a questo scopo subisce il loro dominio, vivendo nell'indigenza e in pericolo di vita, e il diritto non è ordinato alla sua protezione. Mentre gli stati sono nazionali non solo i problemi della terra sono globali ma questa volontà di potenza ha ambizioni universali (tutto il mondo, eccetto che Cina e Iran, è sotto l'influenza dell'America). Questa pulsione appartiene a quella che è stata definita azione primaria della storia: la volontà di ogni uomo di farsi servire dagli altri uomini. La misura dell'azione primaria è la ricchezza posseduta.

Il socialismo nasce come sistema ideologico extra-giuridico finalizzato a definire i rapporti di forza in termini storici ("proletariato contro borghesia") e di legge (sinistra politica contro destra politica). Il potere della tecnica rende asimmetrici i rapporti di forza, per cui la massa perde (arretra) sulla tecnica, appropriata dalle élite dominanti (tecnologie in armi e sistemi di controllo). La democrazia nasce con la destra politica,

in modo da ricondurre e neutralizzare le pretese sociali popolari nel dibattito parlamentare, offrendo l'illusione del "potere del popolo".

La difesa del genere umano dai poteri forti non è affidata ai rapporti di forza ma è interna all'essenza della legge perché il diritto deve proteggere gli esseri umani dal dominio su di esso di capitalismo (plutocrazia), globalizzazione, civiltà della tecnica, criminalità, guerre e povertà.

--

Il diritto delle costituzioni degli stati non cita il modello produttivo, fonte della ricchezza (in tutto il mondo, il capitalismo).

Diritto "penetrato" è quel diritto che non legifera in ordine a problemi e fenomeni di impatto giuridico ma senza regolazione, il quale consente così ai "poteri forti" (concetto da definire giuridicamente) di dominare il mondo, sottoponendo a dominio larga parte del genere umano.

E' diritto penetrato perché è l'ordinamento giuridico attaccato da fenomeni globali a cui il diritto nazionale non riesce a porre regolamentazione come rimedio ad essi.

Il bene giuridico definisce uno stato-scudo che blocca questa penetrazione: i poteri forti sono esplicitati, le teorie dietrologiche sono definite scientificamente (dietrologia scientifica) e la struttura del potere (mercati, capitalismo, globalizzazione, tecnica, armamenti, eserciti, apparati deviati e servizi segreti) sono portati alla luce e in ciò neutralizzati nel loro potere nocivo per il genere umano.

Non viene repressa l'aggressività umana: quella dei poteri forti viene spostata nella previsione di una loro protezione per le generazioni future; quella dell'uomo comune viene incanalata nella protezione (regolata) dell'economia di mercato, della sua libertà, di intrapresa, unita a una forte meritocrazia, in modo che i ceti dirigenti, nei settori pubblico e privato, siano costituiti dagli elementi più meritevoli.

Se il diritto è di protezione dell'uomo, esso discende dalla natura umana. L'uomo è lo stesso in ogni parte del mondo. Quindi il diritto è lo stesso in tutto il mondo. Lo stato è universale.

La funzione base del diritto è quella della fondazione dello stato universale (Weltrepublik), un ordinamento giuridico statale che si assume il compito della protezione del genere umano (di ogni singola persona umana) rispetto agli attacchi del male giuridico.

Va capito che la Weltrepublik non è ideazione tecnocratica ma è costruzione socialista di tipo tradizionalista che agisce per il controllo del capitalismo storico, della globalizzazione e della tecnocrazia.

In questo senso non si deve considerare la Weltrepublik come una evoluzione mondialistica delle attuali organizzazioni internazionali (WTO, Banca mondiale, ONU, Unione Europea, FMI).

La Weltrepublik agisce secondo il principio della piramide rovesciata: essa non è una colossale organizzazione burocratica mondiale centralizzata che, posta in un centro, sottrae potere alle periferie, ma nasce per la protezioni dei localismi e delle periferie della terra, ponendo il proprio centro in ogni luogo della terra.

Il nuovo ordine mondiale non è un complotto planetario che, partendo dal concetto della malvagità dell'uomo, agisce per nuocere alle masse, togliendo ad esse il loro residuo potere democratico, con la giustificazione della conflittualità dell'essere umano e della necessità del suo controllo.

Il nuovo ordine mondiale, a fondamento del governo mondiale e della repubblica democratica universale (Weltrepublik), è una costruzione che ha come scopo la protezione dell'individuo, principalmente sotto il profilo economico. Se il capitalismo

crea povertà la Weltrepublik lo sostituisce con un sistema produttivo generale alternativo (viene qui proposto lo standardismo).

Lo stato viene definito come scudo posto al genere umano contro il male giuridico, che è l'insieme delle norme giuridiche ingiuste finalizzate al dominio dell'uomo sull'uomo. Questo dominio si esercita tramite strutture globali impersonali (tecnocrazia).

La Weltrepublik ridefinisce queste strutture secondo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il diritto naturale, non lasciato questo nell'indeterminatezza, ma definito filosoficamente.

Cap.16 Che cosa dovrebbe essere lo stato nella sua essenza filosofica

La maggior critica che si può portare alla Carta costituzionale è la seguente: nel voler tacere appositamente il capitalismo come modello generale di produzione, silenzio dovuto a ragioni ideologiche, a ragioni di opportunità, la Carta fondamentale commette il grave errore (che la rende falsa) di tacere circa le fonti della ricchezza degli individui, fonti e cause che non solo determinano la condizione di benessere e di sicurezza dei cittadini, ma, con la scienza delle finanze, anche la sicurezza dello stato, messa a repentaglio, potenzialmente, da due fattori: i possibili limiti di detto sistema (fallimenti del mercato), e le falle nella Costituzione in ordine al debito pubblico. Se esse riguardano la gestione della spesa pubblica, comunque è un debito con i privati e con la stessa economia di mercato (indebitata tre volte la ricchezza mondiale). Per ragioni ideologiche la Carta fondamentale tace sul capitalismo, ma esso può minare la sopravvivenza stessa dello stato, come modello di produzione in se stesso contraddittorio.

Esiste una differenza tra il concetto di fonte del sostentamento, del benessere e della ricchezza, e il capitalismo, che è solo una modalità di essa, più o meno perfetta. La costituzione repubblicana trae in inganno i cittadini confondendo i due concetti. nel presupposto di accettare l'economia di mercato come tale modalità, essa non cita il capitalismo. Ma i due termini non devono essere confusi. Può esistere una modalità migliore. Lo stato di diritto è tale solo se garantisce ai cittadini tali fonti, citandole nella sua carta fondamentale.

Una differenza sostanziale tra Hegel e Marx è che Hegel fonda una filosofia del diritto ma dice che la filosofia viene dopo il cambiamento del mondo, che deve avvenire su iniziativa della politica, degli stati che fanno le guerre (vede agire Napoleone).

Marx è un economista, ma in questo modo, fondando l'interpretazione materialista della storia (cioè economicistica), sottovaluta come il cambiamento della realtà politica del mondo possa avvenire per iniziativa della legge, cioè del diritto, come è avvenuto con le assemblee legislative che hanno posto le basi costituzionali delle democrazie nel Dopo Guerra.

Con Marx si comprende che la filosofia non viene dopo il cambiamento del mondo, ma è la filosofia a determinarlo.

In questo saggio si suggerisce che tale iniziativa sia presa per autodeterminazione del sistema universitario mondiale.

Marx sostiene che è la filosofia a cambiare il mondo. Lui ha prodotto un cambiamento tale da aver diviso il mondo, nella Guerra Fredda, nei due blocchi di influenza USA e URSS e da aver prodotto la rivoluzione di Mao in Cina.

Heidegger sostiene di non credere più a una efficacia politica di questa portata da parte di un sistema filosofico.

--

Ci sono tre concezioni dello stato:

- lo stato detto minimalista (come quello americano) è quello neutrale rispetto alle leggi del mercato. In esso l'amministrazione si occupa solo dei problemi della sicurezza, della giustizia e della difesa. Esso si disinteressa degli aspetti dell'indigenza.
- lo stato massimalista (come quello italiano) è quello che tampona le conseguenze negative del mercato (precarietà, sfruttamento e

disoccupazione) con la terza via detta “economia sociale di mercato”. Ci sono gli ammortizzatori sociali e lo stato si incarica dell’istruzione e della sanità, dette pubbliche. Esso si occupa dell’indigenza ma senza interferire con le dinamiche dell’economia di mercato. Se un cittadino è povero lo stato lo aiuta solo a raggiungere condizioni di vita dignitose. Nel welfare state lo stato aiuta il cittadino, lo “salva”, ma non lo realizza. Il mercato è percepito (così l’Europa e l’America) come luogo di competizione per la selezione della specie... Nel welfare state gli ammortizzatori soccorrono l’indigenza, a posteriori rispetto ad essa: anche nello stato massimalista, come nello stato minimo, il cittadino è sottoposto a un rischio di vita.

- la Weltrepublik (stato universale) è quello che identifica benessere e sicurezza, nel quale lo stato determina condizioni di pieno benessere per tutti i cittadini eliminando alla radice le condizioni di indigenza, e non comportando per i cittadini, esclusi dal mercato, condizioni di sufficienza, ma portandoli a condizioni di massimizzazione degli standard di vita in ordine a benessere, sicurezza, sanità e istruzione. Questo stato sottopone a controllo le procedure dell’economia di mercato finalizzandole alla piena realizzazione della persona umana.

Si sostiene in questo saggio che l’essenza dell’Europa non è quella di dominare un continente in senso tecnocratico, ma è quella di controllare il mondo intero secondo una concezione tradizionale del diritto e dell’etica, contro i processi tecnocratici, nel senso di porre argine ad essi. Ciò si realizza dando uno scopo alla tecnica:

- perseguire il bene giuridico,
- neutralizzare il male giuridico.

La vocazione dell’Europa non è limitata a un continente ma copre nella sua estensione il dominio del mondo intero.

La Grecia degli antichi, a partire dalla fondazione della Repubblica tentata da Platone a Siracusa, creò l’Occidente che va oggi dagli USA al Giappone, dal Brasile alla Russia, dall’India alla Cina.

I greci e la Repubblica di Roma crearono le categorie del pensiero scientifico-tecnologico e giuridico che oggi guidano tutti i continenti del mondo. Perciò tutto il mondo è Europa e il destino dell’Europa è di allargarsi comprendo nel suo dominio il mondo intero e tutti i suoi processi tecnocratici.

--

Oggi tutto il mondo guarda nella direzione dell’Europa, e in particolare dell’Italia, che viene cercata in base alla sua capacità di mediazione diplomatica.

Per questo il centro di controllo del mondo intero deve essere in Europa, le maggiori istituzioni mondiali che devono guidare l’Europa e il mondo devono essere collocate in Europa e in Italia, e poi nelle maggiori capitali dei continenti.

Perché ciò si realizzi l’Europa deve abbandonare il suo progetto tecnocratico, e realizzare la sintesi tra tradizione e progresso, tra economia e diritto.

Proteggere e sostenere l’uomo non significa farne un soggetto pigro e immorale. Egli può fruttare i suoi talenti, sprigionando energie e capacità, se può partire da una base solida di benessere che non sia assoggettata a rischio.

Il capitalismo include il socialismo e il socialismo deve essere scientifico come meritocratico. Nella competizione tra uomini e imprese si realizza il super-uomo che

è l'uomo che realizza con potenza i suoi talenti, riconosciuti nel suo valore e ricompensati nella forma della ricchezza e del benessere materiali.

La società realmente capitalistica e tecnocratica è quella del socialismo scientifico in cui tutti i principii sociologici e industriali trovano la loro sintesi unitaria.

Cap.17 Implicazioni giuridiche della nuova concezione dello stato

Le implicazioni giuridiche di questa nuova concezione dello stato pongono nuovi fondamenti alle scienze giuridiche. Si evidenziano di seguito nuovi paradigmi e settori di studio:

- la concezione dello stato come “cintura di sicurezza” a protezione del genere umano: lo stato come “albergo senza costi”. Le tre concezioni dello stato: stato minimo, stato sociale (con ammortizzatori), stato universale (benessere totale per tutti i cittadini e gli esseri umani, selezionati premiati o sanzionati in base alla meritocrazia);
- analisi dei poteri forti e della loro influenza sui sistemi legislativi e di governo mondiali: industrie della difesa, criminalità organizzata, burocrazie mondiali, finanza mondiale, eserciti e servizi di intelligence;
- lo stato universale: forma di governo con potere esecutivo subordinato al sistema accademico-universitario mondiale, unificato, dotato di potere legislativo;
- rapporto tra contenuto e forma del diritto: filosofia politica e filosofia del diritto: la scienza del diritto come scienza dei contenuti normativi costruiti dal sistema accademico-universitario e dalle categorie professionali;
- rapporto tra diritto naturale e diritto positivo: quest’ultimo è definito come attuazione “concreta” del primo nella storia, verso la condizione evolutiva (su presupposto etico) di piena giustizia nel mondo e nella storia;
- diritto e tecnica: può il diritto arginare la prepotenza umana che si potenzia oggi con la tecnologia ?
- diritto e tecnica: la teoria del linguaggio giuridico come forma di tecnica simbolica in opposizione all’alienazione della civiltà della tecnica (tecnica come ambiente artificiale);
- diritto e tecnica: la teoria cibernetica dello stato: il linguaggio giuridico costituzionale come software che fa “girare” la macchina (hardware) dello stato (nuovo significato di informatica giuridica);
- rapporto tra città e stato “pubblici” e città e stato “privati”: differenza tra repubblica, monarchia e stato universale;
- la concezione del totalitarismo scientifico: anche con riferimento ai populismi va osservata la funzionalità del totalitarismo alle esigenze psichiche della popolazione (vanno corretti e tolti nel totalitarismo gli aspetti di violenza come la privazione delle libertà che ne hanno fatto storicamente una dittatura);
- diritto e economia: teoria della “grande separazione”: la polizia e la magistratura interpretano la sicurezza come protezione del corpo sociale dal reato ma non dalla fame dalla povertà e dall’indigenza, fattori anche tra le prime cause del crimine; il capitalismo come modo di uccidere nella legalità sottraendo all’uomo le fonti della sussistenza;
- il socialismo scientifico (comunismo): è la teoria secondo cui il vero diritto è di protezione della persona sotto il profilo economico; comunismo significa non privazione della proprietà privata ma uguale destino del genere umano verso la “salvezza”, comunque intesa;
- la concezione meritocratica dello stato: nella meritocrazia possono trovare sfogo quelle pulsioni che trovano oggi sfogo nel capitalismo in senso

distruttivo per il genere umano: avarizia, invidia e superbia (secondo la teologia morale);

- teoria dello stato universale (nuovo diritto pubblico): va compreso che il diritto internazionale ha preso il posto della funzione dell'“impero” inteso in senso storico, interpretato questo come psicosi nel senso della dialettica trascendentale di Kant; nello stesso senso il puro concetto di stato nazionale, di qui la sua crisi come forma attuale di Goetterdaemmerung;
- essenza del diritto come diritto universale: insussistenza di limiti nazionali all'interesse e responsabilità di ogni uomo e stato ai destini del genere umano;
- diritto universale: fondamento dello stato universale;
- riforma dell'assetto geopolitico del mondo e degli stati e sue conseguenze di diritto pubblico e amministrativo;
- nuovo diritto internazionale: nello stato universale vengono salvaguardati i diritti degli stati nazionali: si creano relazioni diplomatiche multi-livello. Nello stato universale il diritto esterno agli stati nazionali (diritto internazionale) è il diritto interno allo stato universale;
- analisi dei limiti dei sistemi democratici e delle costituzioni delle repubbliche: loro vulnerabilità in ordine a capitalismo, burocrazia (fiscalità) e sicurezza (terrorismo, sistemi di difesa privati, sistemi di intelligence, guerre e povertà nel mondo) e tecnocrazia.

Cap.18 Il modello giuridico della monocrazia: definizione

La monocrazia è una nuova forma di governo, adatta al governo delle società mondiali nel tempo della tecnica (Martin Heidgger), e viene definita come sintesi tra monarchia e democrazia.

La monarchia è qui la Repubblica di Platone.

Il "re" è semplicemente un funzionario dello stato (chiamato "re" per convenzione, è la figura del monocrate decisore).

Nella scienza politica proposta sono stati individuati i vantaggi di quello che in economia politica e in scienze politiche viene definito "decisore unico". E' nota la parabola platonica del vascello che perde la rotta perché tutti i membri dell'equipaggio vogliono comandare il timone (la critica platonica della democrazia).

Nella mono-crazia,

- la monarchia è la funzione decisionale politica (potere esecutivo) fondata sulla competenza tecnico-scientifica e sulle qualità umane del politico. Il politico non è qui inteso come il filosofo-re di Platone: il "filosofo" è il legislatore-accademico, mentre il politico, che pure lo orienta con la sua visione dei problemi della gente e con le sue soluzioni, è l'esecutore. Nella monocrazia il politico agisce secondo le direttive dell'accademico-professore universitario.
- la democrazia, sola parte eletta dal popolo, esegue il controllo della funzione esecutiva.

Quindi nella monocrazia:

- la monarchia governa;
- la democrazia controlla.

La carriera professionale del politico inizia nella democrazia e poi passa nella sezione monarchico-monocratica dello stato.

--

Viene distinta la monarchia storica, residuo storico di costume e tradizione, dalla monarchia-monocratica dello stato:

- nella monarchia storica il re svolge una funzione storico-simbolica;
- diverso è il ruolo del politico nella monarchia-monocratica dove egli è il funzionario dello stato (burocrate decisore) che governa la società fondando la sua azione non sul diritto storico-divino-ereditario, ma sulla scienza politica in base alla competenza tecnica e alle sue qualità morali. Il politico è un funzionario dello stato e non trae la sua legittimità dal volere popolare.

In questo senso i politici non sono eletti. Essi costituiscono le gerarchie politiche dello stato.

Cap.19 Progetto di riforma dell'assetto istituzionale del mondo

Queste sono le istituzioni mondiali previste dal progetto proposto di riforma dell'assetto istituzionale del mondo. Ogni nome e acronimo corrisponde a un "organon" (nel significato aristotelico), strumento di governo:

- ASSE (accademia statale delle scienze epistemiche): centro mondiale dei sistemi accademici di tutto il mondo, ha il potere legislativo. La sede principale è a Mestre (Venezia).
- WONAUSS: è l'apparato di unificazione mondiale dei sistemi universitari e scolastici di tutto il mondo.
- MAIED-Megaron (senato romano, presso la Nuova Roma, a Bruxelles): detiene il potere legislativo e esecutivo. Sedi principali a Bruxelles e a Basilea.
- EGO (da "ente governativo"): riunisce le gerarchie politiche mondiali;
- NOMOS (ente normativo): unifica e standardizza gli ordinamenti giuridici di tutti gli stati del mondo, producendo il diritto universale;
- COSMOS: è il Consiglio superiore delle scienze, organo legislativo maiedico costituente il parlamento dello stato universale;
- COSMOS: è il Consiglio supremo della scienza, con funzione consultiva per il COSMOS parlamentare. Riunisce i premi Nobel di tutto il mondo, scienziati ricercatori e accademici;
- MONOS e DEMOS: sono le due istituzioni democratiche dello stato all'intero della monocrazia, a rappresentanza eletta, che controllano rispettivamente la funzione legislativa accademica e la funzione esecutiva monocratica;
- ARGOS e MEGAS: sono gli apparati burocratici globali;
- UNA/AMU (amministrazioni unite): è il sistema unificato delle amministrazioni pubbliche di tutto il mondo (gerarchizzate nei 5 livelli autonomi e sovrani: universale, continentale, nazionale-statale, regionale, provinciale). Ad esso appartengono le proprietà di tutto il mondo (pubbliche e private). Nello stato universale non ci sono tributi perché tutto appartiene allo stato. Il principio di affidamento rispetta la proprietà privata e la sua trasmissione ereditaria.
- NECU (normativa economica universale): è l'organon preposto al controllo dell'economia mondiale.
- Empor: è l'organon preposto al governo del mercato globale.
- IAD (agenzia indipendente della difesa): è l'apparato di sicurezza che unifica gli eserciti le polizie e i servizi segreti di tutto il mondo. Sedi a Vittorio Veneto (comando) e a Aviano (presso la base USAF).
- VEGA (vertice degli eserciti della guerra e degli armamenti): riunisce gli eserciti di tutto il mondo (sedi a Washington Mosca e Pechino).
- WORAC (comunità mondiale degli eserciti). E' il sistema unificato di tutti gli eserciti del mondo. Sede principale a Bruxelles.
- ACME (alta corte-consiglio-camera della magistratura epistemica, suddivisa in tre gradi di giudizio: corte-consiglio-camera): è l'organo unificato della magistratura mondiale, suddiviso in tre successivi livelli di giudizio.
- MOGOL: è il sistema giudiziario universale della magistratura ordinaria.
- Comaken: è l'organon preposto al controllo della religione universale e della religione civile dello stato.

Negli acronimi, il termine –S significa "stato".

--

La capitale dello stato universale è Israele, in Reykjavik (Islanda), capitale del Regno di Israele.

La moneta universale è il necu.

La lingua ufficiale dello stato universale è il greco antico. In sua sostituzione, l'inglese.

--

Lo IAD è guidato da politici, magistrati e militari. Lo IAD è sovraordinato alla NATO e a tutti gli eserciti del mondo, da esso unificati e guidati. Il WORAC opera la separazione degli eserciti dalla funzione politica.

--

Le istituzioni democratiche di tutti gli stati del mondo

- parlamenti del mondo
- governi degli stati
- enti locali-territoriali delle repubbliche

a rappresentanza eletta, sono integrate negli organon MONOS e DEMOS, svolgendo il controllo democratico sul funzionamento degli organon monocratici dello stato universale.

--

Le istituzioni europee

- Parlamento europeo
- Consiglio europeo
- Commissione europea

guidano e controllano politicamente il continente europeo, integrandosi con gli organon monocratici europei di livello continentale.

--

In capo NECU viene accumulato, come unico conto-partita finanziario, il debito globale delle nazioni, suddiviso in quote di percentuale attribuite a ciascuno stato debitore.

Lo stesso per i debiti privati.

In capo all'Empor viene accumulato, come unico conto-partita patrimoniale, la somma di tutti i beni immobiliari e mobiliari del mondo, suddivisa in quote di percentuale attribuite a ciascun cittadino del mondo, e ripartito per la sua nazione di appartenenza.

In questo è possibile confrontare e controllare debito globale, pubblico e privato, con la ricchezza stimata di tutte le proprietà della terra.

Questo rapporto, oggi negativo, deve essere ribaltato entro breve termine.

Va quindi chiarita in modo scientifico la causa/origine della ricchezza, e in ruolo in essa dello stampo di moneta.

Cap.20 Programma politico unificato

Questi potrebbero essere i punti, fattibili, per un programma politico da sottoporre a tutte le forze partitiche del mondo:

- ogni nazione viene divisa in Province della dimensione di 50.000 abitanti, le quali risultano autosufficienti (autarchia) per lavoro, reddito, risorse e imposizione fiscale. Lo spostamento del lavoratore deve avvenire non per necessità, ma per carriera, sia nel settore privato sia in quello pubblico. Il centro della vita istituzionale, economica e politica della nazione deve essere la provincia, da rendere autonoma (“sovrana”), all’interno di una unità di coordinamento nazionale svolto dai ministeri e dalle prefetture, in modo che questi enti, resi autonomi sotto ogni aspetto, potenzino l’autonomia di intrapresa delle periferie rispetto al centro, che non deve controllarle e vincolarle, ma solo coordinarle (con gli opportuni trasferimenti di reddito e imposte verso le zone più arretrate del paese). Tale sovranità va intesa anche in senso legislativo: i ministeri uniformano le legislazioni, trasferendo ad altri enti quelle giudicate ottime; le leggi sono create dal sistema accademico e dagli ordini professionali e di categoria (dette “corporazioni”, per i mestieri operativi).
- una società socialista è una società in cui non esistono i poveri, ma in essa le persone non sono uguali, e non hanno reddito uguale: la società migliore è quella che offre le opportunità migliori ai più bravi nel lavoro e nello studio. Ciò si scontra con il libero mercato: se la concorrenza serve a premiare il consumatore, la libertà di intrapresa significa che l’imprenditore non offre opportunità ai giovani migliori, ma ai suoi conoscenti (cooptazione), a costo di perdita di competitività della sua azienda. In questo senso si può avanzare l’idea di “quote di eccellenza” nelle aziende, un vincolo giustificato dalla loro funzione sociale. Il sistema produttivo viene collegato con il sistema scolastico: il primo dice al secondo i programmi di istruzione richiesti dal posto lavorativo, già potenzialmente assegnato all’elemento migliore.
- il debito pubblico può calare se ogni entrata fiscale è divisa in 50% per la spesa in servizi, e 50% direttamente imputata a rientro del debito. Si costruisce un sistema di riscossione mensile o quotidiano fondato su tributi di scopo con imposizione a livello locale. Allo stato va solo il residuo: le imposte vengono racchiuse a livello di provincia.
- per ogni singolo micro-tributo e per ogni singolo contribuente è prevista, tracciata e associata la micro-spesa corrispondente.
- il 50% delle entrate non riescono a mantenere i dipendenti pubblici: il settore pubblico (incluso il sistema di istruzione) deve essere ridotto del 90% (quasi tutto privatizzato), e la gran parte delle imposte viene cancellata, essendo prelevate come costo diretto dei servizi;
- va bloccato l’accesso dei minori ad alcuni contenuti di internet. L’alleanza scuola-famiglia viene stabilita sul controllo delle energie sessuali. La scuola viene rifondata sul nozionismo (apprendimento per memorizzazione delle nozioni).
- vengono potenziate le strutture preposte alla salute mentale dei cittadini;
- la giustizia va rafforzata con il potenziamento degli organici nei palazzi di giustizia: i giovani avvocati fanno tirocinio come magistrati aiutanti;

- lo stato, sostituendosi agli enti privati a ciò preposti, deve organizzare le donazioni private per indirizzarle al pagamento di mutui, bollette, spese condominiali, canoni d'affitto delle famiglie in difficoltà, abolendosi le tasse su ogni proprietà immobiliare e bloccandosi (con effetto retroattivo) ogni esproprio e sfratto;
- va creato e reso forte il rapporto tra sistema accademico e potere legislativo, e con esso quello degli ordini professionali. I professionisti sono in conflitto con i clienti, per interesse contrapposto, e agiscono contro di essi: viene quindi previsto, in base al titolo di studio, il mantenimento reddituale dei professionisti da parte dello stato, entro certe soglie. Ogni professionista (architetto, dentista, avvocato...) riceve dallo stato 3000 euro netti al mese. Lo stipendio di ogni categoria sociale è funzione del titolo di studio;
- alla moneta viene sostituito un ICSE (indice di capacità socio-economica), che, dipendendo da "crediti" acquistati da titoli di studio e carriera lavorativa, oltre che dalle proprietà possedute, segna la capacità potenziale e effettiva di accesso dell'individuo ai diversi beni e servizi.
- i tributi sono prelevati ogni giorno.
- I tributi di scopo finalizzano quote di imposte e tasse verso spese già definite, in modo da impedire distrazioni di imposte a scopi corruttivi e di evasione.
- ogni lavoratore assunto viene pagato ogni giorno.
- a livello nazionale (ad esempio, in Italia) sono previsti 200 parlamentari: 100 senatori e 100 deputati, 1 per ogni provincia.

Cap.21 Dodici principii fondamentali della Costituzione universale

prop. 1: Costituzione

prop. 1.1.) il genere umano cerca la verità e la pace, perseguendo la libertà e la giustizia nel diritto e nell'economia. A questa ricerca risponde la scienza politica, formulato dal corpo accademico, istituendo la monocrazia universale attraverso la costituzione universale.

prop. 2: Popoli

prop. 2.1.) la scienza politica istituisce la monocrazia universale come fondamento delle civiltà e delle nazioni e strumento di unità tra tutti i popoli della terra.

prop. 2.2.) la costituzione universale fonda e legittima gli stati del mondo, i cui ordinamenti repubblicani da essa traggono origine, e da essa sono ricondotti ad unità di senso e di azione.

prop. 2.3.) nella scienza politica i popoli e le nazioni raggiungono la piena consapevolezza della loro identità e della loro cultura.

prop. 2.4.) la sovranità politica e territoriale dei singoli stati-nazione, fondata sulla scienza politica, permane in pienezza durante il periodo di vita dello stato universale.

prop. 2.5.) la scienza politica esprime politicamente lo spirito dell'Europa. Poiché tutto il mondo è Europa, la civiltà universale, esprimendo l'essenza della civiltà europea, fonda e definisce l'essenza dei popoli, delle civiltà e delle nazioni.

prop. 2.6.) l'Europa corrisponde alla sintesi genetica delle matrici culturali e razziali dei popoli. Per questo, essi appartengono all'Europa, la quale, attraverso la scienza politica, governa il mondo.

prop. 2.7.) l'Europa, in quanto centro di controllo politico del mondo, è sede dei principali organon politici accademici e statali.

prop. 3: Regno

prop. 3.1.) lo stato universale è di diritto naturale e, in quanto tale, è universalmente sovrano, essendo posto dagli dei al di sopra di tutti i regni e i popoli della terra. Gli esseri umani sono pertanto tenuti a osservare la costituzione universale.

La costituzione universale stabilisce le forme, i modi e i limiti entro i quali deve compiersi l'atto di subordinazione ad essa degli ordinamenti legislativi e militari delle nazioni.

prop. 3.2.) lo stato universale non si sostituisce alle istituzioni repubblicane, democratiche e statali del mondo ma le fonda, orientandone l'azione al rispetto della persona umana.

prop. 3.3.) i filosofi, i gerarchi e i politici, appartenenti alle gerarchie monarchiche accademiche e politiche, costituiscono punto di riferimento culturale, etico e normativo per il genere umano.

prop. 4: Epoche

prop. 4.1.) il fondamento naturale dell'istituzione monocratica cessa di esistere tramontata la fase epocale della civiltà della tecnica. La fase tradizionale-giuridica dello stato, come copertura simbolica della tecnocrazia, finisce con il tramonto della civiltà della tecnica, segnato dalla cessazione delle pulsioni anti-etiche tecnocratiche, attuata dallo sviluppo energetico e spirituale del genere umano.
Cessata questa fase il diritto è riassorbito nell'etica e lo stato tramonta.

prop. 5: Re

prop. 5.1.) lo stato corrisponde alla seconda natura del Cristo Pantocratore, la cui attuale fase di kenosis segna il carattere temporalmente provvisorio dell'istituzione statale.
prop. 5.2.) i monocrati politici (politici-militari) sono i rappresentanti degli dei sulla terra e agiscono come vicari dei cittadini.
Essi guidano politicamente l'istituzione statale.

prop. 6: Stato e Chiesa

prop. 6.1.) fondamento esecutivo (unico, sacro e spirituale) dello stato universale sono i patti trinitari tra stato e chiesa.
Il potere temporale è separato dal potere spirituale: l'armonia e la concordia tra di essi è totale e perfetta.
prop. 6.2.) lo stato universale edifica il Regno di Israele attuando per il genere umano giuste istituzioni di vita e santità di costumi.

prop. 7: Casta

prop. 7.1.) la casta delle religioni riunisce i rappresentanti delle religioni del mondo.
Essa guida spiritualmente lo stato universale.
La casta delle religioni coadiuva lo stato universale consigliando i politici nella loro funzione di guida politica dell'istituzione statale.
prop. 7.2.) i politici-militari, insieme alla casta delle religioni, presiedono alla funzione di controllo della correttezza simbolica delle liturgie imperiali, attuate dalla religione universale civile.

prop. 8: Gerarchie

prop. 8.1.) la costituzione universale attribuisce il potere politico

- alla gerarchia personale (politici).
- alla gerarchia istituzionale (organon).

Lo stato universale è guidato da undici gerarchi maggiori. Essi sono:

- il Rettore serafico.
- il Grande Patriarca.

- il Monocrate simbolico.
- il Commodoro.
- l'Argonauta.
- il Segretario Generale dell'ONU.
- la Regina.
- l'Imperatrice.
- il Grande Magellano.
- l'Arcivescovo di Mont Saint-Michel.

prop. 8.2.) tutti i politici, di ogni ordine, grado e livello, sono fedeli alla costituzione universale e rispondono della loro azione al genere umano. La costituzione universale regola i rapporti istituzionali tra lo stato universale e gli ordinamenti repubblicani degli stati.

prop. 9: Scienza simbolica

prop. 9.1.) lo stato universale copre simbolicamente la civiltà della tecnica, neutralizzando le pulsioni tecnocratiche. Svolgono la funzione simbolica della tecnica le seguenti istituzioni-funzioni giuridiche:

- la scienza politica.
- la sanzione giuridica.
- gli eserciti e gli apparati di sicurezza.

prop. 9.2.) poichè la sanzione giuridica svolge la funzione simbolica, la monocrazia universale si costituisce come monocrazia angelica, essendo gli eserciti e le forze di sicurezza del mondo "potenze angeliche".

prop. 10: Liturgie imperiali

prop. 10.1.) la costituzione universale istituisce la religione universale civile, che si esprime nelle liturgie imperiali. Esse la attuano nelle forme stabilite dalla scienza politica e nei limiti controllati dalla casta delle religioni.

prop. 10.2.) attuando le liturgie imperiali, la religione universale civile sublima simbolicamente le pulsioni anti-etiche tecnocratiche che determinano e rinforzano i comportamenti contrastanti storicamente la libertà e la giustizia nel diritto e nell'economia.

prop. 11: Scienza politica

prop. 11.1.) lo stato universale costituisce la forma della monocrazia costituzionale di diritto naturale. Il potere temporale è fondato sulla costituzione universale, formulata dall'accademia assiale in sede di definizione della scienza politica.

La costituzione universale è la prima e fondamentale carta politica dello stato. La scienza politica definisce il diritto positivo.

prop. 11.2.) l'opera di mediazione, svolta dai politici, tra le istanze conflittuali del popolo fonda politicamente la natura sacrificale delle liturgie imperiali.

Compito principale della scienza politica è la determinazione delle migliori condizioni di sviluppo del genere umano.

prop. 11.3.) la scienza politica traduce legislativamente il diritto universale-naturale nel diritto positivo, e amministrativamente il diritto positivo nell'azione attuativa di tutti i diritti e i doveri dei cittadini, attraverso una continua attività di codificazione normativa.

prop. 12: Umanità

prop. 12.1.) la scienza politica è posta a fondamento dei diritti (politici, economici e sociali) degli esseri umani. E' soggetto di diritto l'anima concepita.

prop. 12.2.) il politico si assume davanti agli dei, al genere umano, ai suoi capi e ai suoi pari la responsabilità della propria condotta.

Gli esseri umani, aderendo alla costituzione universale, si impegnano a sviluppare energeticamente e spiritualmente il genere umano, promuovendo quelle condizioni di vita (economiche e sociali, pubbliche e private) necessarie al suo plurimillenario sviluppo.

Cap.22 Definizione dei primi articoli di un "Codice di diritto universale"

Codice di diritto universale

Caratteri

- con estensione al mondo (forma di diritto universale)
- espressione del diritto naturale
- diritto positivo
- diritto del super-uomo

introduzione (ad un codice di diritto universale)

articolo 1

comma 1: l'uomo è il dio in terra: vero uomo e vero dio.

comma 2: l'uomo e la donna sono il superuomo sulla terra nella misura in cui essi adempiono allo scopo per cui sono stati costituiti e generati.

comma 3: l'uomo e la donna sono gli esseri che, partecipando della divinità, costituiscono l'assoluto e il trascendente in terra.

comma 4: la dignità, come divinità, dell'uomo è assoluta, totale e perfetta.

comma 5: il diritto protegge l'essere umano in ogni stadio della sua esistenza:

- dal concepimento alla nascita;
- dall'infanzia alla giovinezza;
- dall'età adulta alla morte.

comma 6: i diritti dell'uomo sono assoluti, totali e perfetti.

comma 7: ogni uomo, donna e infante sulla terra esercita la sovranità dello stato, che è potere di dominio e volontà di potenza assoluti e senza limiti su tutta la terra, l'universo e il mondo intero.

comma 8:

- la legge dello stato si conforma alla sovranità dell'essere umano,
- le istituzioni dello stato servono ogni uomo, donna e infante conseguentemente,
- gli ordinamenti giuridici degli stati e dello stato universale conformano le istituzioni mondiali, pubbliche e private, al massimo rispetto della natura umana, dei suoi diritti e delle sue prerogative, il cui potere e i cui diritti sono senza limite alcuno.

comma 9: la legge e lo stato contemperano e conciliano gli interessi e i diritti degli esseri umani tra loro contrapposti.

articolo 2

comma 1: in quanto la sovranità dell'uomo è assoluta, la legge favorisce e realizza il dominio assoluto dell'uomo sul mondo e sul proprio destino storico,

nel quale si compie il suo scopo, il suo essere, la sua personalità, la sua salvezza e la sua felicità.

comma 2: la legge opera il contemperamento tra gli interessi umani socialmente contrapposti, finalizzato a un ordinato svolgimento della vita sociale e economica.

comma 3: essendo l'etica il fondamento del diritto, il sistema di istruzione, formativo e educativo, sta al di fuori e al di sopra dello stato:

- dal concepimento all'adolescenza l'uomo è posto sotto la tutela del sistema di istruzione, nel quale acquista la capacità giuridica.
- dalla giovinezza alla morte l'uomo è posto sotto la tutela dello stato, nel quale acquista la capacità di agire. Questa si acquisisce al compimento del diciottesimo anno di età, con il passaggio dell'individuo dal sistema di istruzione allo stato.

articolo 3

comma 1: il diritto, lo stato e l'economia sono improntati all'espressione e all'appagamento dei bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

comma 2: il sistema delle leggi adotta, generalizza e interpreta il modello di Maslow per la classificazione dei bisogni umani, che il diritto tutela e appaga, definendo quelli che devono essere soddisfatti con la forza della legge.

comma 3: il modello di Maslow adottato dalla scienza politica riguarda:

- la classificazione dei bisogni umani;
- la classificazione delle classi sociali;
- la suddivisione del sistema economico generale in:
 - sistema produttivo per i bisogni inferiori (sistema di economia pubblica);
 - sistema produttivo per i bisogni inferiori e superiori (sistema di economia privata).
- la classificazione dei prodotti in:
 - beni e servizi di massa (appaganti i bisogni inferiori);
 - beni e servizi di lusso (appaganti i bisogni superiori).

articolo 4

comma 1: i bisogni sono distinti in:

- individuali;
- collettivi (relativi questi ai gruppi sociali).

i bisogni, sia individuali che collettivi, sono distinti in:

- primari (o inferiori, o materiali);
- secondari (o superiori, o spirituali).

i bisogni secondari sono distinti in:

- non conflittuali;
- conflittuali.

i bisogni conflittuali sono quelli per cui gli uomini competono tra loro per realizzare i propri desideri e le proprie necessità. Per la loro regolazione lo stato adotta il sistema meritocratico (meritocrazia), definito dalla scienza politica.

comma 2: tutti i bisogni sono definiti e classificati dalla psicologia (che definisce e classifica i bisogni spirituali) e dall'antropologia (che definisce e classifica i bisogni materiali).

comma 3: la società umana è suddivisa in:

- classe dirigente.
- classe media.

la società umana è altresì suddivisa in:

- classi ricche.
- classi popolari.

comma 4: nell'ambito dello stato universale non esiste la povertà. Non esiste una classe sociale indigente. Nell'ambito dello stato universale e della relativa società umana non esistono i seguenti fenomeni, sociali e economici:

- povertà.
- disoccupazione (se non volontaria).

comma 5: nell'ambito dell'applicazione del modello allargato di Maslow allo stato universale:

- alla classe dirigente/ricca corrispondono i bisogni secondari.
- alla classe media/popolare corrispondono i bisogni primari.

comma 6: nell'ambito dello stato universale la mobilità tra le due classi sociali e i bisogni conflittuali interni alla classe dirigente/ricca sono regolati dal sistema meritocratico (meritocrazia).

articolo 5

comma 1: lo stato adotta il modello economico definito "standardismo", costruito dalla scienza politica.

comma 2: lo standardismo, come modello correttivo e integrativo del capitalismo (per le determinazioni di cui al comma 4 dell'articolo 4), viene definito e regolato giuridicamente dal diritto economico, il quale normativizza:

- il lavoro;
- le imprese;
- i mercati;
- il sistema economico generale, suddiviso in:
 - nazionale (interno a una nazione);
 - globale.

comma 3: in base allo standardismo e al relativo modello di economia simulata (giochi di simulazione di impresa):

- il sistema economico è suddiviso in pubblico e privato.
- il sistema economico pubblico è il modello virtuoso del sistema economico privato.
- il sistema di economia pubblica produce per i bisogni primari.
- il sistema di economia privata produce, in regime competitivo, per i bisogni primari e secondari.
- in base al modello dell'economia simulata, acquisisce il diritto di produrre per i mercati reali l'impresa privata che vince la competizione virtuale tra le imprese private con i giochi di simulazione d'impresa, producendo il migliore prototipo del prodotto ("campione"), a cui va il gradimento dei consumatori (in base all'esito del "test").
- il sistema pubblico compete con quello privato, nella produzione dei beni e servizi inferiori prodotti dal settore privato.

comma 4: in base allo standardismo, l'economia politica e la macroeconomia sono così riformate:

- l'insieme dei bisogni è uno standard identico per tutti gli uomini: per questo i bisogni sono anche conflittuali (tutti gli uomini vogliono la stessa cosa e competono tra loro per conquistarla).
- la domanda economica individuale è questo standard, espressione non della quantità domandata, se non come espressione questa dei bisogni che generano ("paniere di bisogni", identico per tutti gli uomini). Essa dunque prescinde dal prezzo.
- la domanda economica globale è la somma di tutte le domande individuali, e anch'essa prescinde dal prezzo.
- l'offerta economica globale, intesa come l'intero sistema produttivo (pubblico e privato), deve in ogni momento sempre appagare ("coprire"), perfettamente, e col minore spreco di risorse possibile, la domanda economica globale.
- il prezzo, e il relativo concetto di scarsità, valgono solo per la regolazione della produzione (offerta) dei beni e servizi superiori (cosiddetti beni e servizi di lusso).

comma 5: le determinazioni di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 5 racchiudono il quadro di riferimento per le determinazioni che regolano i punti elencati al comma 2 del medesimo articolo.

articolo 6

comma 1: i diritti civili includono i diritti economici.

comma 2: i diritti sono espressione dei bisogni.

comma 3: è nemico dello stato, come ostacolo alla sua azione di protezione dei diritti e di appagamento dei bisogni (tramite il sistema economico, pubblico e privato), ogni individuo, o ente, o azione, che impedisca l'azione dello stato e dei singoli cittadini alla realizzazione dei diritti e all'appagamento dei bisogni del genere umano e di ogni singolo essere umano.

comma 4: lo stato elimina e neutralizza ogni impedimento alla protezione da parte dello stato dei diritti civili e economici dell'uomo e della donna.

comma 5

- i diritti civili sono regolati del diritto universale;
- i diritti economici sono regolati dal diritto economico.

comma 6: in base alla classificazione dei bisogni, di cui all'articolo 4 comma 1, i diritti degli esseri umani sono:

- diritto alla felicità (include tutti insieme gli altri diritti).
- diritti civili (in senso stretto: "standard giuridico") sono:

- vita.
- verità.
- pace.
- libertà.
- giustizia.
- benessere.
- salute.
- democrazia.
- sicurezza.
- famiglia.
- amicizia.
- successo sociale.
- amore.

- i diritti economici ("standard economico") sono:

- benessere.
- alimenti.
- casa.
- vestiti.

- lavoro.
- proprietà.
- reddito.
- patrimonio.
- tempo libero.
- successo economico.
- carriera.
- pensione.

--

Nota: L'elencazione degli standard giuridici e economici (diritti e doveri: comma 6 dell'articolo 6) segna i "titoli" dei relativi ordinamenti giuridici, ciascuno delineante l'insieme delle norme poste alla loro protezione, come insieme e sistema dei codici e delle relativi branche del diritto che regolano tali diritti e doveri.

Cap.23 Stato e massoneria

La massoneria è l'interpretazione pagana della verità filosofica che unisce stato e religione.

In questo senso, essa è l'interpretazione corretta della verità filosofica, all'interno delle ipotesi epistemiche dei Novissimi. All'interno di queste, tale interpretazione viene corretta.

E' posto un rapporto di reciproca interdipendenza tra stato epistemico e massoneria mondiale: lo stato appartiene alla massoneria, la massoneria appartiene allo stato.

Cap.24 Stato e confessioni religiose

Lo stato epistemico protegge le tre religioni monoteistiche e le incrementa.

Lo stato fortifica tutte le confessioni religiose storiche del mondo.

Lo stato

- edifica il Regno di Israele,
- realizza l'Era cristiana di pace,
- protegge e incrementa l'influenza nel mondo della Religione islamica.

Cap.25 La religione universale

La religione universale dello stato ha forme e costumi propri.

Essa organizza e unifica le sette di tutto il mondo.

Le sette del mondo, così unificate e organizzate, sono diritte da dirigenti qualificati in psichiatria e psicoterapia.

Una funzione della religione universale è la religione civile dello stato.

Aspetto di questa ultima è la mistica degli eserciti.

Appartiene alla mistica degli eserciti il culto del corpo, l'esercizio delle arti marziali e la cura delle armi.

Aspetti di questa mistica sono tratti dai tre totalitarismi del nazismo, del fascismo e del comunismo storici.

Le religioni storiche sono distinte dalla religione universale, la quale sola appartiene allo stato, e non si sostituisce ad esse.

La religione universale svolge azioni a carattere simbolico sugli aspetti sublimali della psiche e del comportamento umano, ed è adatta al tempo della tecnica.

Il sapere dello stato epistemico conosce l'essenza degli extraterrestri (UFO). Aspetto della religione universale è il rapporto degli esseri umani con le civiltà aliene (angeli e demoni).

Nella definizione dei caratteri della religione universale viene data libertà alle società umane e alla loro libera elaborazione artistica e culturale delle forme in cui essa si esprime, anche traendo ispirazione dalle rappresentazioni fantascientifiche e cinematografiche.

La religione universale rispetto all'era della tecnica svolge queste funzioni:

- catarsi,
- sublimazione,
- esorcismo.

Lo stato promuove il culto delle belle arti.

Cap.26 Un elenco delle maggiori emergenze mondiali

Alcune emergenze mondiali che possono essere affrontate da una autorità politica universale sono le seguenti:

- emissione industriale di gas inquinanti e riscaldamento globale.
- inquinamento globale.
- esaurimento delle risorse petrolifere e degli idrocarburi.
- crisi energetiche.
- approvvigionamento energetico, fonti rinnovabili, fusione controllata.
- ricerca scientifica (energia, biotecnologie).
- migrazioni.
- povertà nel mondo.
- precarietà e disoccupazione economiche.
- guerre e terrorismo.
- criminalità e traffici di droga e di armi.
- proliferazione di armi e armamenti (anche nucleari).
- violenze intra-familiari.
- violenza sociale e disordini popolari.
- epidemie sociali da stress.
- pornografia industriale (in rete) e pedopornografia.
- prostituzione femminile e minorile.
- traffici di organi.
- regimi dittatoriali.
- violazione dei diritti delle donne e dei bambini.
- sfruttamento del lavoro.
- sfruttamento del lavoro minorile.
- analfabetismo.
- assenza di organizzazioni per il soccorso immediato in crisi umanitarie.
- assenza di organizzazioni per il soccorso immediato delle popolazioni colpite da disastri naturali (terremoti, inondazioni, incendi).
- dissesto di aree geologiche.
- sicurezza delle abitazioni.
- sicurezza delle infrastrutture.
- crisi demografiche.
- problemi sanitari globali (malattie genetiche e pandemie).
- crisi finanziarie globali.
- attacchi speculativi.
- debiti pubblici (sovrani).
- debito globale privato.
- delocalizzazioni industriali.
- spostamento globale di capitali.
- attacchi speculativi alle valute nazionali.
- crisi aziendali.
- fallimenti del mercato.
- concorrenza sleale sui prezzi.
- siccità.
- crisi agrarie.
- mancanza di acqua.

- deforestazione per sfruttamento del suolo.
- superamento dell'attuale assetto istituzionale del mondo (ad esempio, Consiglio di Sicurezza dell'ONU a rappresentanza non democratica).
- crisi degli assetti democratici e della rappresentanza politica.
- democrazia diretta.
- potere del web.
- potere politico futuro dei social network.
- pace nel mondo.
- psicosi di massa da nichilismo nelle popolazioni della terra che vivono nel benessere.
- suicidi.
- situazioni delle carceri.
- pena di morte.
- razzismo.
- antisemitismo.
- discriminazioni.
- assenza di libertà di pensiero.
- assenza di libertà di culto.
- aborto.
- eutanasia.
- ricerca sugli embrioni e loro manipolazione.
- ogm.
- cyber-sicurezza.
- cyber-terrorismo.
- sicurezza nella rete.
- controllo della rete.
- violenza nella rete.

Cap.27 Lo stato e il progresso sociale

E' possibile dare una risposta politica, di tipo non ideologico, ai problemi di confine dell'etica, che la legge deve normare ?

Aborto, fecondazione assistita, ricerca sugli embrioni, fine vita e eutanasia, pena di morte, sono temi che vedono schierarsi le diverse formazioni politiche con soluzioni tra loro contrapposte.

La legge italiana sull'aborto, che lo consente, non è pro-aborto. Nelle legislazioni statali di tutto il mondo l'aborto è percepito come una necessità sociale, ma come scelta che è in sé moralmente un male.

Il femminismo considera l'aborto come pratica contraccettiva post-concepimento. La liberazione della donna deve consentirle l'esercizio libero della sessualità e il rischio di rimanere incinta non deve costituire limite e disincentivo alla sua ricerca del piacere.

Sotto il profilo etico la questione dell'aborto è molto complessa perché il rimanere incinta della donna fa dell'utero un luogo protettivo con un valore socialmente vincolato: il nascituro non appartiene alla donna ed è un essere umano dotato del diritto alla nascita.

Per la donna, specie se molto giovane, la prospettiva del parto può essere drammatica. La maternità ha i suoi costi (economici) e condizioni di indigenza possono portare la donna a sconsigliarla. La donna può partorire il figlio e darlo a un ente che lo curerà, senza dipendere da essa, ma alcune donne possono essere portate a ritenere la morte del nascituro preferibile a questa separazione. A ciò si aggiungono considerazioni di immaturità psicologica e sessuale, di solitudine familiare e degrado sociale. Una donna lasciata sola dal partner, dalla famiglia e dal corpo sociale, e infine dallo stato, si trova sola di fronte alla gestazione, al parto e alla maternità nei suoi primi anni. Ciò spiega l'aborto come necessità e urgenza sociale, a rischio della salute e del benessere psico-fisico della donna.

Tutte le legislazioni degli stati di ciò sono consapevoli e nessun ordinamento giuridico considera l'aborto come "diritto della donna". In nessuna di esse il femminismo si è tradotto in norme di legge.

Analoghe considerazioni valgono per l'eutanasia e per la ricerca scientifica, considerando che la società non è cristiana ma è post-cristiana, il conflitto sociale che scaturisce dall'egoismo dell'uomo si traduce nelle legislazioni degli stati come insieme di scelte che vengono definite "progressiste" e che sono forme di vita finalizzate a ridurre gli stati di tensione e di ansia di popolazioni e individui non orientati a un "sacrificio morale" di vita ma a scelte di vita egoistiche.

I politici sono costretti a prenderne atto, anche perché la politica, come la scuola, ha cessato di essere forma di educazione del cittadino, al bene morale e giuridico, essa è oggi ridotta a controllo sociale come controllo delle tensioni distruttive e autodistruttive del corpo sociale. Per cui su temi come aborto, eutanasia e fecondazione assistita la politica è sotto la pressione dei desideri e della volontà dei cittadini, anche condizionata dalla propaganda del mondo industriale, per sua natura orientato al progressismo sociale.

Cap.28 Lo stato e la tecnica

In che senso la tecnica, qui intesa come insieme delle diverse tecnologie, supera il diritto e lo stesso capitalismo, costringendo gli ordinamenti giuridici ad aggiornarsi e a porsi in un'ottica di superamento delle forme di governo tradizionali ?

Si può pensare a un uomo, a un solo uomo che, servito lui e la sua famiglia da un robot, sia così potente da potersi isolare dalla società e provocare l'estinzione del genere umano inteso come suo pericoloso competitore.

Gruppi di interesse si coalizzano tra essi, si fanno servire da altri uomini, insostituibili rispetto a questo "robot", cosicchè dal "solo uomo" si passa necessariamente a qualche milione e, poi, miliardo di persone, tra loro legate, che, dipendendo le une dalle altre (per motivi familiari e di reciproca fedeltà) devono di necessità proteggersi tra loro e quindi garantirsi condizioni di reciproca sopravvivenza.

Questo è l'esempio più estremo di come la tecnica possa portare il ceto dominante a superare la forma statale di organizzazione della vita sociale.

Ci sono le città private: guidate non da un sindaco e da un consiglio comunale, ma da un presidente e da un consiglio di amministrazione, il territorio è di proprietà di privati possidenti. Questo concetto mette in crisi il diritto pubblico, fondato sui principii di neutralità (terzietà) e impersonalità del diritto, perché fa capire che il pianeta terra può essere suddiviso non per territori sovrani, ma per mere proprietà, accumulate in pochi possidenti, gestite secondo l'economia di mercato, per cui concetti come popolo sovranità legge stato costituzione, possono essere superati da un accordo privato tra gli esseri umani. Il diritto viene superato così non dall'organizzazione tecnica della vita sociale ma un semplice contratto privato che trasforma tutte le relazioni sociali in senso privatistico e economicistico. Già ci sono le polizie private. Anche la giustizia potrebbe essere privatizzata, gestita dai calcoli di un computer, che si dice per se stesso imparziale.

La tecnica supera il diritto perché la prosperità di vita viene offerta e garantita dalla scoperta scientifica, e il rispetto delle regole sociali direttamente da un impianto chip nel cervello: l'uomo pilotato da un computer rispetta un comportamento etico e dove c'è l'etica non c'è bisogno del diritto (come in una comunità religiosa), che serve a controllare e regolare la violenza e il conflitto sociali.

Se la tecnica produce il paradiso in terra non serve più lo stato, che garantisce l'ordine in un mondo potenzialmente caotico, e se tramite la tecnica pochi uomini riescono invece a creare l'inferno per le masse, allo stesso modo essi riescono a imporlo in modo da superare la protezione offerta ad esse da parte dello stato, che viene fatto tramontare.

Lo stato è colpito dalla tecnica che ne determina la crisi, in vari modi oggi: sono forme della tecnica la finanza mondiale, le delocalizzazioni industriali, l'orario aziendale che produce sfruttamento, la povertà ingenerata dall'accumulazione senza limite delle risorse e dalla loro concentrazione in poche mani, le armi e le guerre, la pena di morte. Si servono della tecnica e di tecnologie sofisticate i terroristi, ma anche gli speculatori finanziari che possono mettere in crisi l'economia di un intero continente o di uno stato, ad esempio attaccando il valore della moneta con la speculazione. La globalizzazione è forma della tecnica.

La tecnica mette in crisi gli ordinamenti giuridici statali ponendo apparentemente insuperabili problematiche come la fecondazione assistita, che può dare a un bambino più di due genitori e dello stesso sesso. Può far nascere bambini da

embrioni congelati per più anni. I legislatori e i giuristi affrontano questi temi dividendosi tra tradizionalisti o aperti al progresso.

E' la tecnica che ha aperto l'era atomica, sconvolgendo la vita del genere umano nell'ultimo secolo, orientando gli equilibri strategici degli eserciti e delle nazioni. Ci si chiede come la vita delle persone possa cambiare se gruppi terroristici dovessero venire in possesso di ordigni atomici.

La tecnica si pone come strumento che vuole essere sempre più potente e al servizio dei ceti dominanti, oppure delle popolazioni per migliorarne la condizione di vita. Ma nessuno strumento è potente se non conosce il proprio scopo.

La tecnica è alla ricerca dei propri scopi. Questi sono gli stessi della legge: controllare il corpo sociale e indurre in esso benessere. Da qui nasce la competizione tra diritto e tecnica, una tecnica che vuole sostituirsi al diritto nel bene e nel male:

- se essa serve a creare il paradiso in terra lo stato cessa nella sua funzione di orientamento e protezione del cittadino;
- se essa serve a nuocere al cittadino cercherà di far decadere lo stato, cioè questa sua stessa funzione.

Il problema del rapporto tra tecnica e diritto si risolve osservando che lo stato stesso è forma della tecnica, come il diritto, che è insieme di codici linguistici formali e scritti (il linguaggio è forma della tecnica).

Lo stato non è diverso da un computer e funziona come un computer (teoria cibernetica dello stato). Invece che impiantare un chip sottocutaneo nell'uomo, ciò che è impossibile perchè nuoce alla salute e viola il principio della libertà e autodeterminazione dell'uomo, lo stato provoca il comportamento voluto dalle istituzioni tramite la minaccia della sanzione penale, a cui l'uomo reagisce con il timore della legge e l'obbedienza ad essa.

La tecnica e il diritto non sono concorrenti, ma esiste la tensione della prima a sostituirsi al secondo, la quale è un aspetto del male giuridico, che la legge deve arginare e contrastare. Sotto questo profilo lo stato è un ente che agisce strettamente nella forma della tradizione, giuridica e morale.

Principii dello standardismo economico

Cap.29 Un'analisi non ideologica del capitalismo

Il capitalismo è il modo con cui i proprietari si difendono dalla penetrazione della tecnica, riversata sui consumatori e i lavoratori. Ma questi proprietari possono perdere tutto immediatamente: sono protetti solo i grandi capitalisti che, sebbene con merito (vantaggio competitivo), sfruttano sostanzialmente una posizione monopolistica (rendita di posizione).

Un'analisi non ideologica del capitalismo porta a individuarne il difetto principale in quello che può essere definito "problema di dimensionamento del capitalismo".

Il capitalismo non è un sistema del capitale che produce ingiustizia e sfruttamento, né è scontro tra borghesia e proletariato.

Esso è questo:

- due o tre persone vanno da un notaio;
- esse firmano un atto costitutivo, apportando beni o denaro;
- essi servono per acquistare un macchinario e per affittare un capannone;
- vengono assunti dei lavoratori e vengono venduti i prodotti;
- i ricavi servono per pagare lo stipendio dei proprietari, che sono i soci-azionisti; come utile per essi (ritorno sul capitale investito); per pagare i lavoratori.

Questa analisi del capitalismo è come si vede "non ideologica": andare dal notaio non è un atto eversivo. Più aziende, riversando i loro prodotti ai consumatori, che sono i proprietari e lavoratori stessi, creano il cosiddetto "mercato".

Problema del capitalismo non è lo sfruttamento del lavoro: la legge può obbligare le aziende a:

- un orario di otto ore al giorno e due giorni liberi a settimana, consecutivi;
- una paga, netta di contributi e tasse, di 2500 euro al mese per ogni lavoratore (che, con questo importo, può vivere anche in una grande città).

Questo è il "difetto strutturale" del capitalismo (detto dimensionamento):

- questa nuova azienda, creata presso il notaio, può assumere solo due o tre lavoratori, mentre, su dieci lavoratori disponibili sul mercato in tutto, otto o sette rimarranno senza lavoro;
- ciò perché il rapporto tra ricavi e costi non consente di pagare troppi stipendi;
- ciò si verifica per il rapporto tra domanda e offerta (di prodotti), che impatta quindi sul rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Il difetto strutturale del capitalismo è il "problema del dimensionamento" (o "della proporzione") del mercato: il mercato (e l'insieme incrociato di tutti i mercati) è strutturalmente costituito in modo da non consentire di più, in termini di (mancata piena) occupazione.

Una "nuova economia politica" (nep) deve quindi studiare questo problema in modo che (entro il vincolo di legge che esclude lo sfruttamento, in termini di paga/salario e

orario di lavoro) le dimensioni del mercato e il numero delle aziende in esso consentano la piena occupazione.

Naturalmente, occorre rispondere alla questione se la società richieda effettivamente vantaggi per tutti e non sia invece (voluto e pianificato) luogo di vantaggio solo per alcune categorie sociali (i ricchi, i ricercatori, i tecnici).

Cap.30 Alcune contraddizioni dell'economia di mercato

Sono stati rilevati alcuni caratteri contraddittori dell'economia di mercato e della libera concorrenza:

- un maggior numero di operatori nel mercato, conseguenza delle liberalizzazioni, abbassa i margini di profitto per ciascun operatore. Più imprese con più prodotti si rivolgono agli stessi clienti, i quali si divideranno tra essi. La conseguenza è che cala il numero di prodotti venduto da ciascuna impresa. Ogni impresa ha un numero di prodotti che deve necessariamente vendere per rientrare nei costi. Se produce di meno, ci sono comunque i costi di struttura, per cui questo numero di prodotti che deve essere venduto non può calare sempre.
- l'economia di mercato agisce in base al principio di concorrenza: più beni e servizi prodotti da imprese diverse sono presenti sui banconi dei supermercati e dei negozi perché un solo cliente scelga tra essi quello che considera il prodotto a lui più congeniale. Questo dovrebbe essere il prodotto migliore. Per produrlo, le imprese migliorano, e ciò genera sviluppo e progresso nelle imprese e benessere per i consumatori, cioè qualità del prodotto e della vita. Ma in questo modo, i prodotti non venduti sono scartati, e vengono buttati via. L'economia di mercato si configura come sistema produttivo che genera sprechi di risorse e di beni materiali.
- una terza contraddizione è che la scelta, univoca, del consumatore di un prodotto, che comunque può cambiare nel tempo, scartando gli altri prodotti genera la crisi e il fallimento delle altre imprese: anche questo processo (definito dalla sociologia industriale ecologia delle popolazioni organizzative: in ogni momento nascono e muoiono molte imprese secondo un concetto di selezione naturale applicato all'economia) ingenera sprechi di denaro e di beni materiali a causa del fallimento delle aziende che non trovano adeguati sbocchi sul mercato.

--

Queste tre contraddizioni dell'economia di mercato mostrano in parte la natura paradossale e contraddittoria del capitalismo, che lo evidenzia come sistema produttivo "non ottimale" per la civiltà e il genere umano. Sono peraltro chiari i suoi vantaggi, come sistema che ha storicamente generato benessere e progresso in tutto il mondo, anche eliminando alla radice condizioni di povertà e sfruttamento.

Un'altra contraddizione riguarda il mercato del lavoro:

- si dice che in regime di libera concorrenza, le imprese competono, ciò genera prodotti migliori, per conseguire i quali l'azienda deve conseguire il personale addetto e manageriale migliore. Di qui la selezione del personale attuata dall'ufficio del personale/aera risorse umane. Ma questo non è sempre vero. Perché la libertà nel mercato consente all'imprenditore l'esercizio dell'opzione della cooptazione: è lui che sceglie direttamente il personale da introdurre nell'impresa, e lo sceglie tra familiari (impresa a conduzione familiare), amici (e "amici degli amici"), parenti e conoscenti. Così è sempre andato il mondo..., con la conseguenza che gli elementi migliori (gli studenti con i voti più alti, e potenzialmente i lavoratori migliori), non trovando lavoro generano la fuga dei

cervelli all'estero. L'azienda non ha il personale migliore disponibile nel mercato del lavoro, e anche per questo di fronte alla concorrenza dei competitori, anche esteri, fallisce.

Cap.31 Tre considerazioni sul rapporto tra diritto pubblico e economia politica

Prima considerazione

Lo sfruttamento del lavoratore da parte del mercato non è dovuto alla volontà dell'impresa (secondo la tesi del marxismo).

Il problema dello sfruttamento del lavoratore è causato dai rapporti dimensionali tra le variabili dell'economia di mercato (moneta, numero di addetti dell'azienda, domanda e offerta nel mercato, prezzo, mercati di sbocco, ecc.), cioè è un problema a carattere algebrico.

L'imprenditore può (se riesce) conseguire un adeguato (normale) margine di profitto solo agendo sulle due variabili, attinenti al lavoratore, del salario e dell'orario di lavoro, nella direzione del suo sfruttamento.

Seconda considerazione

Il problema dimensionale del capitalismo crea problemi anche agli imprenditori, alle grandi multinazionali e infine allo stato, sì che il sistema del capitalismo sembra reggere solo alimentandosi e sostenendosi con l'aumento dei debiti, globali, sia del settore privato sia di quello pubblico.

Terza considerazione

Il capitalismo, si è sostenuto, è perfettamente allineato al socialismo: con imposte al 10 % della ricchezza è possibile sostenere i costi, da parte dello stato, degli ammortizzatori sociali per risolvere il problema della disoccupazione strutturale implicata dall'economia di mercato.

Ci sono invece tre forme di tassazione implicita che distraggono le entrate fiscali dal loro impiego nel sociale:

- la spesa bellica, militare e per i sistemi e apparati di sicurezza, impiegata in armi, guerre e spese per il controllo sociale;
- gli interessi sui debiti pubblici statali;
- gli interessi sul debito pubblico globale, sia pubblico che privato, e i costi dello stesso, per la quota capitale.

--

Da queste tre considerazioni si evince che la sovranità dello stato non pone il primato del cittadino su ogni altro potere sulla terra, ma è una sovranità, quella dello stato, ricattata, dove lo stato, che ha suoi costi di autosostentamento, dipende dal potere privato, sì che il diritto pubblico è minacciato, nella sua libertà, dall'economia di mercato.

Cap.32 Implicazioni economiche della nuova concezione dello stato: il nuovo modello economico dello standardismo

La scienza politica e il diritto definiscono l'economia come la scienza dell'organizzazione della produzione "di massa" finalizzata al consumo dei beni e alla fruizione dei servizi da parte di tutto intero il genere umano.

--

In questo senso, si avanza il concetto di standardismo economico (derivato da quello di standardismo giuridico):

- si tratta di un nuovo sistema economico che integra il capitalismo e ne corregge i difetti.
- esso è definito standardismo perchè i bisogni dell'uomo sono uno standard identico per ogni uomo:

- a.) un lavoro,
- b.) cibo,
- c.) bevande,
- d.) tempo libero,
- e.) un minimo di reddito,
- f.) vestiti
- g.) avere una casa.

- queste condizioni minime sono la domanda individuale che lo standardismo semplicemente moltiplica per 7,5 miliardi di persone (tutti gli uomini e donne del mondo): questa è la domanda economica globale, non espressione di quantità di equilibrio, in rapporto al prezzo, ma pura espressione dei bisogni;
- a fronte di essa deve esserci, sempre, per legge, l'offerta globale (definita frontiera dei beni e servizi di appagamento dei bisogni globali).
- Maslow insegna che alcuni bisogni (come quelli di realizzazione di sé) sono superiori e questi sono quelli conflittuali, come il lavoro e il reddito superfluo. Essi, nello standardismo, sono appagati tramite la meritocrazia, con stringenti criteri per valutare il merito nello studio e nel lavoro, criteri imposti anche nel settore privato.
- il sistema economico viene rigidamente diviso nei settori pubblico e privato:
 - quello pubblico appaga i bisogni primari della scala di Maslow (detti "di massa").
 - quello privato appaga in regime di libera concorrenza i bisogni superiori (detti "di lusso"). Solo per questi è previsto l'utilizzo dell'equilibrio tra domanda e offerta dipendente dal prezzo, in modo da impedire l'accesso ai beni superiori alle classi inferiori, e così viene corrisposta l'invidia sociale.
- sono previste due monete:
 - pubblica, per il settore pubblico e per i beni di massa.
 - privata, per il settore privato e per i beni di lusso.

Cap.33 Definizione dell'economia simulata

Per rimediare alle contraddizioni della libertà di mercato, delle liberalizzazioni e della concorrenza, si è avanzato il concetto di economia simulata.

L'economia simulata è costituita dai seguenti principi:

- le imprese, come nella simulazione tra aziende che si effettua con il gioco di simulazione del mercato nelle scuole, simulano un mercato (mercato virtuale) e sono imprese virtuali.
- dopo aver creato un prototipo di prodotto, i diversi prototipi sono sottoposti all'attenzione dei consumatori.
- questi scelgono il prodotto ad essi congeniale.
- l'impresa virtuale che vince la competizione con le altre imprese, acquisisce per legge il diritto di investire nel mondo reale e diventa impresa reale.

In questo modo, il mercato si restringe alle imprese che hanno acquisito per un certo periodo il diritto (licenza) di produrre nel mondo reale beni e servizi. Ciò riduce il numero degli operatori fisici nel mercato, e con ciò gli sprechi e le possibilità di andare incontro al fallimento.

Le altre imprese virtuali potranno immettersi nel mondo reale quando il loro prototipo di prodotto supera in qualità il prodotto reale, in base alla scelta dei consumatori.

L'impresa virtuale è la start-up, intesa come primo stadio precedente quello dell'impresa reale.

Conclusioni

Nel XX secolo, durante la seconda guerra mondiale, sono morti 50 milioni di esseri umani. Si è avuto l'olocausto degli ebrei (6 milioni di morti). A partire dal processo di Norimberga, in cui la filosofia del diritto ha potuto, nelle accademie, riproporre in luce nuova i temi del giusnaturalismo, alla base delle "dichiarazioni" dei diritti fondamentali dell'uomo e della donna (all'ONU e in Europa), si è avuto un mutamento paradigmatico nella sensibilità giuridica dei governi, dei giuristi e dei popoli: la guerra non è più stata concepita come un'opzione strategica, ma come "crimine contro l'umanità". Un altro mutamento di paradigma ha riguardato le classi dirigenti (anche perché i complessi fenomeni delle nascenti società di massa richiedono "governi stabili"): si è ritenuto che il processo storico andasse controllato, per impedire svolte epocali non prevedibili. La riflessione sulla guerra ha assunto un aspetto nuovo: essa è divenuta, da questione politica, a problema psichiatrico, riguardante l'aggressività delle popolazioni, che quello sterminio aveva richiesto e provocato (anche legittimando i totalitarismi).

Nasce così (nella seconda metà del XX secolo, cessata la guerra) l'era dei servizi segreti. Giustificati per le esigenze di sicurezza della popolazione, essi in realtà hanno lo scopo, non dichiarato, di controllarla, per "dirigerne" (secondo gli auspici espressi nel "Dialogo sulla guerra" tra Freud e Einstein del 1932) l'aggressività intrinseca, che sta alla base tanto del capitalismo (inteso come sistema di controllo del tempo di vita, nella sua direzione nel lavoro) quanto del successivo crollo del comunismo sovietico degli anni 1989 e 1991 (cessata la spinta dell'ideale utopico).

Ma non sono, né potevano essere, i governi a controllare e dirigere la loro azione. Si è infatti ritenuto che la democrazia, oltre ad essere un'ideale, fosse due cose: uno strumento, essa stessa, di controllo sociale (convogliando la volontà popolare nelle procedure rappresentative che, non avendo vincolo di mandato, possono neutralizzarne la componente di "desiderio" ideale, utopistico e quindi anarchico; ciò per impedire il rovesciamento delle classi dirigenti); uno strumento, questo, però inefficace a tal fine, e quindi da integrare con un elemento di istituzione e azione "parallelo" ai governi democraticamente legittimati. Si è cioè giudicato che le pure procedure del diritto, interne al processo democratico, siano incapaci di dirigere efficacemente l'aggressività popolare (che si manifesta in vari modi – fino al suicidio - , e che viene controllata dall'impiego del soggetto nel lavoro. Ad esempio: tifo negli stadi, manifestazioni di protesta nelle strade, scioperi, prostituzione, contraccezione, violenze domestiche, violenze negli ambienti di lavoro, perversioni sessuali nella vita privata intradomestica; esplose queste con internet; criminalità, guerre, migrazioni). In seguito agli esiti della seconda guerra mondiale, i servizi segreti sono unificati, e sono essenzialmente controllati e guidati non a livello politico, ma a livello industriale, come ha avvertito il presidente Eisenhower nel suo discorso alla nazione americana del 17 gennaio 1961, sul complesso militare-industriale. Da quel tipo di industria che, per sua natura, costituisce il potenziale di proiezione "verso l'esterno", dotato di maggiore potere offensivo e, nel contempo, difensivo (cosiddette "industrie della difesa").

L'azione dell'intelligence globale nel XX secolo è stata orientata da un complesso processo sociale che associa salute mentale delle popolazioni ricche del pianeta, e della comunità mondiale degli eserciti, con la funzione del capro espiatorio svolta dal nemico storico del comunismo sovietico, funzione che consentiva e giustificava (ad esempio, con la guerra del Vietnam) l'immane spesa bellica e il conseguente

potenziamento del complesso militare-industriale, sia americano che russo. Con il crollo del comunismo sovietico degli anni 1989 e 1991 (rispettivamente caduta del Muro di Berlino e crollo dell'URSS), le classi dirigenti occidentali e i governi del mondo hanno dovuto risolvere complesse questioni, sollevate dalle implicazioni psicologiche di una "pace mondiale", priva di un nemico comune al genere umano. Questo problema è stato risolto con numerose implicazioni, così determinate, di politica internazionale, militare e industriale, oltre che di psicologia delle masse. Questo sistema di difesa, che unisce interessi di business privati e interessi dei ceti miliari, non è espressione del capitalismo, perché vive di commesse pubbliche, ma storicamente ha svolto e si è assunto il compito/funzione di protezione del capitalismo:

- sia perché questo giudicato buon strumento di controllo della popolazione,
- sia perché strumento di ricchezza, da cui provengono quelle tasse, che consentono di alimentare dette commesse.

Le esigenze di pace del mondo giustificano oggi un sistema di difesa e i connessi sistemi di intelligence, per il controllo delle popolazioni della terra, che però si proietta ad un'azione autonoma di potenza, finalizzata a un loro dominio, per meri scopi egoistici e personali, espressione delle politiche di potenza della comunità mondiale degli eserciti e degli azionisti delle industrie di armamenti (nucleari), proprietari delle industrie di difesa che detta "comunità" alimentano e giustificano, anche creando le guerre nel mondo, la povertà, i traffici di armi e di droga, e la tratta dei migranti, svolgendo una funzione di protezione ideologica del capitalismo.

E' quindi necessario che detto potere, ancorchè finalizzato al bene giuridico, sia sostituito da un potere equivalente, di tipo superiore, e pacifico, da un'autorità mondiale, che sia legittima, anche se non necessariamente democratica, nel senso indicato da Martin Heidegger nel suo dialogo-intervista con lo Spiegel.

Appendice

A.1 Il principio dell'universalità del diritto. Implicazioni: giustificazione teorica del governo mondiale

Questo principio deriva sia dalla natura etica del diritto, sia dal diritto considerato in se stesso.

Sotto il primo profilo, come l'etica è universale così lo è il diritto, che è una partizione dell'etica. Il diritto è parte dell'etica perché è la scienza del comportamento che si obbliga secondo una certa direzione, ma sebbene questa coercizione sia coattata sempre l'uomo è libero, sia di attuarla o non attuarla, sia di applicare la sanzione coattiva al comportamento illecito/illegale.

Il diritto in sé è universale perché è indifferente il luogo e la nazionalità del trasgressore o del portatore di interesse protetto giuridicamente. Nel senso che, come in Italia o in Francia è reato uccidere e rubare, così lo è al di fuori di questi territori, a prescindere che il luogo esterno a una nazione ricada all'interno dell'ordinamento giuridico di un'altra nazione. E' questo, aspetto del rapporto tra diritto naturale e diritto positivo. Oggi il diritto positivo si concretizza come diritto di una nazione, ma il diritto naturale è associato all'uomo in sé, non all'uomo come cittadino di una nazione. L'uomo in sé è carattere universale (umanità), e come tale egli è portatore di diritti e doveri.

--

Lo stato in se stesso è l'organizzazione preposta alla protezione giuridica di un diritto, dell'insieme dei diritti, di un uomo in relazione alla comunità umana (società), e a far rispettare i relativi doveri.

--

Poiché il diritto è universale, da tale definizione dello stato deriva la natura universale di esso (giustificazione teorica di un governo mondiale).

--

Gli imperi storici universali sono tramontati (quelli romano, cinese, mongolo, macedone, inglese) per diversi motivi: uno è che in quelle fasi storiche la migliore organizzazione giuridica della società richiedeva quella di tipo nazionale, con il livello centrale universale che frenava (era di ostacolo) allo sviluppo delle periferie dei nascenti stati nazionali.

--

Oggi, con i problemi globali affrontati dagli stati (ecologico, delocalizzazioni, capitalismo finanziario, globalizzazione, turbocapitalismo, povertà, sicurezza, guerre e terrorismo), un governo mondiale dotato di sovranità torna ad essere urgente motivo di ottimale organizzazione delle nazioni, per una soluzione efficace e efficiente di tali problemi. Questo nella piena attuazione e realizzazione del carattere (essenza) universale del diritto.

Sono stati compiuti studi sull'utopia, e studi sul rapporto tra diritto naturale e diritto positivo, ricerche che hanno definito la non opposizione tra le due forme del diritto, perché il diritto positivo è sempre ispirato a un ideale di giustizia, e quindi tende verso il diritto naturale, di cui è forma storicizzata. Il diritto positivo è lo stesso diritto

naturale che si concretizza storicamente, di qui le sue imperfezioni. Il percorso storico può essere definito come piena convergenza del primo verso il secondo, ovvero la realizzazione piena dell'idea di giustizia.

A.2 Autorità mondiale e principio di sussidiarietà

Il motivo principale della dissoluzione dell'Impero Romano e del Sacro Romano Impero, segnata questa dalla nascita delle monarchie europee, è lo stesso che blocca oggi la costruzione europea.

Questa è concepita, esclusivamente, come apparato burocratico centrale, a Bruxelles, che toglie potere non tanto agli stati nazionali (perché alle élite non interessa il benessere delle popolazioni coinvolte), ma alle burocrazie locali, e queste sono quelle delle capitali.

Ovvero, sono le burocrazie delle capitali, delle nazioni europee (cioè: i ministeri) che, per non perdere potere, impediscono al centro di rafforzarsi.

Allo stesso modo, il motivo che impedisce la nascita di un governo mondiale è solo questo: subito le élite che lo costituirebbero lo interpretano come modo per togliere potere alle periferie del mondo. (E' poi insita nella natura della burocrazie, come vide Weber, vessare i cittadini.)

Lo scopo primo del potere pubblico, coordinato da un potere centrale, invece, che è lo scopo della burocrazia, è servire e facilitare la vita dei cittadini.

Il centro ha lo scopo di rafforzare la periferia.

Bruxelles deve fortificare le nazioni europee, non cancellarle: deve proteggerle, e deve proteggerne, ed "eternizzare", la loro specificità, storica e culturale.

L'integrazione e l'unificazione dei popoli non è unificazioni di popolazioni per omogeneizzarne l'identità, ma deve avvenire nel rispetto di questa, della loro diversità, e come rafforzamento ed anche esaltazione delle tante e molteplici nazionalità.

Ecco quindi che un governo mondiale e poi un governo europeo devono avere come scopo il potenziamento del potere periferico. La burocrazia centrale di Bruxelles deve non sostituirsi a quelle nazionali, regionali e delle capitali, ma deve coinvolgerle coordinarle e anche potenziarle.

In fondo, il limite della costruzione europea è solo l'egoismo, che genera una corta visione: l'idea che se viene creato un centro non serva più la periferia. Così il potere si allontana dalla gente, e questa sente perdere il proprio controllo sul proprio destino, futuro, sulla propria vita.

I totalitarismi sono totalizzanti proprio perché esasperano queste problematiche, di perdita del controllo sulla storia, nell'era della tecnica. Oggi ad essi si sostituiscono i populismi e i nazionalismi, che nelle loro attese e speranze sono pienamente giustificati.

Per quanto riguarda gli USA, l'autoesaltazione della loro leadership mondiale è alibi per disinteressarsi dei problemi concreti della loro popolazione, il cui stress di vita (la prima economia del mondo si fonda sull'allocazione efficiente di essa, secondo le esigenze esclusive delle imprese) genera 1 caso di tumore ogni 3 abitanti, tensione di vita che si sfoga come meccanismo inconscio di difesa (da questa aggressione generalizzata) nell'acquisto personale e "privato" di armi ("io mi difendo da un nemico figurato").

Nel fermare il progetto europeo, i ministeri delle capitali europee che agiscono come la Brexit, agiscono bene: essi solo difendono i loro privilegi, ma in questo modo impediscono che decolli un progetto che farebbe violenza alle popolazioni dell'Europa: un forte apparato centralizzato, che nulla ha da dire e da dare ad esse, in termini di cultura, se non la tecnocrazia e il mercato, con in più la precisa volontà di annullare la loro storia e la loro identità.

A.3 Nuovi principi di diritto pubblico

Sono stati introdotti nuovi concetti di diritto pubblico:

- il **principio di sovrapposizione** tra sovranità e proprietà. I terreni i fabbricati e i beni di proprietà privata insistono sullo stesso territorio nazionale, su cui lo stato esercita potere di imperio;
- il **principio di interferenza**. Questo principio pone la relazione diretta tra il diritto costituzionale e la disciplina dell'economia politica. Tramite il prezzo di equilibrio dei beni di sussistenza, alcune persone non possono accedere ad essi perché hanno un reddito basso. Tramite il concetto di sovranità, essi pure ne sono proprietari, cosicché il concetto di prezzo viola il diritto;
- il rapporto tra lo stato minimo e il concetto di sovranità. Al primo appartiene anche il welfare state, perché questo aggiunge in più solo gli ammortizzatori sociali (lo stato sociale non è uno stato socialista). La sovranità nasce nelle monarchie e ha valore/contenuto "economico": difesa delle proprietà (= tutto lo stato) del re come difesa della sua incolumità ma anche del suo benessere materiale. Da qui trae origine il **principio (originario) della natura economica della sovranità**, che giustifica quanto detto sopra (il prezzo di mercato come limite alla sovranità dei cittadini);
- questa caratteristica della sovranità si è persa nelle democrazie (è stata la borghesia che ha limitato la sovranità con il prezzo di mercato). Nello stato minimo, liberale (che è anche il welfare state), la difesa interna e esterna protegge lo stato, suddiviso nelle tante proprietà dei cittadini. Se il cittadino ha reddito, dà imposte che alimentano i costi di questa difesa. Se invece il cittadino perde la casa, lo stesso sistema impositivo fiscale gliela confisca e così la difesa della sovranità difende la proprietà solo dei possidenti, e non dei cittadini poveri che sono "sganciati" dal mercato (perché non hanno lavoro, né reddito);
- permanendo la natura economica della sovranità, poiché anche questi cittadini sono sovrani, anche persa la proprietà il cittadino povero ha, tramite lo stato, comunque potere di imperio (che in democrazia è delegato appunto allo stato) su tutto il territorio nazionale, insistendo la sovranità di tutti i cittadini (ricchi e poveri) su tutti i terreni fabbricati e beni interni al territorio statale, anche su quelli di cui i poveri non hanno proprietà;
- la conseguenza è che **lo stato deve proteggere i poveri economicamente**, a causa della loro sovranità;
- questi concetti, inclusi nel concetto di **finalità sociale della proprietà privata** (così in Italia), che giustifica l'**istituto giuridico dell'espropriazione** per l'interesse generale, implicano e sottendono appunto il concetto dell'**interesse generale**, e della sua prevalenza (**principio di prevalenza** della sovranità sulla proprietà, derivato dal **principio di supremazia del potere di imperio**) sull'interesse dei singoli e della loro proprietà (privata);
- si sta dicendo che l'interesse generale, in base ai principi di sovrapposizione e di interferenza, e quindi di prevalenza e di supremazia, pone il singolo cittadino come proprietario (per partecipazione), in base alla sua sovranità (potere pubblico generale), di tutti i beni posti sul territorio dello stato, per cui se egli perde la sua proprietà a causa delle leggi di mercato, egli permane comunque proprietario, in via figurativa, di quella stessa proprietà da lui persa,

come di ogni altra, ragione per cui lo stato deve risarcirlo e comunque supportarlo (giustificazione ad esempio del reddito minimo/reddito di cittadinanza).

--

Deve essere posto correttamente il rapporto tra filosofia politica (dei filosofi), filosofia del diritto (dei filosofi e dei giuristi) e diritto costituzionale (dei giuristi), perché i filosofi e i giuristi possono costruire una costituzione per il mondo, che non sia opera "ideale" (sulla forma delle dichiarazioni ONU e europea dei diritti) ma già operativa (principii generali e organi di uno stato-governo mondiale), per essere scelta da tutti i popoli della terra. Si intende qui una iniziativa che non sia una mera raccolta di firme/manifesto di intellettuali e accademici, ma qualcosa di più efficace che possa passare (in accordo con i poteri forti) direttamente nei parlamenti di tutto il mondo.

A.4 Principii generali dello stato epistemico

I tre principii generali dello stato sono:

- accademizzazione universale;
- psichiatrizzazione globale;
- militarizzazione totale.

Principio dell'accademizzazione

E' il principio fondante lo stato universale come forma di sofocrazia epistemica, con lo stato fondato sulla conoscenza filosofica e scientifica.

Nell'ambito universitario si svolge la forma migliore di vita, sotto diversi profili.

Principio della psichiatrizzazione

L'uomo, in base ai Novissimi, è essere costitutivamente malato, essendo soggetto al nichilismo di vita. Questo principio costituisce lo stato come agente mirante a determinare condizioni di vita salubri per gli essere umani, curando la vita nel tempo dello studio, del lavoro e nel tempo libero, sotto gli aspetti del benessere e della salute mentale.

Principio della militarizzazione

La società deve essere difesa dal male, che la aggredisce sotto il profilo della sicurezza interna ed esterna. Per questo, a guida del mondo costituito in Regno di Israele sono posti i conglomerati mondiali delle industrie della difesa, private e pubbliche, di tutto il mondo, in cui si realizza la leadership globale dell'innovazione scientifica e tecnologica.

A.5 Qual è lo scopo fondamentale dello stato

Lo stato non deve innanzitutto produrre servizi pubblici, provvedere alla sicurezza e alla difesa, e all'amministrazione della giustizia, e neppure deve fare in primo luogo le leggi. Questi sono scopi secondari. Lo stato oggi (limitatamente alla situazione odierna) deve affidare tutti i beni ai privati (ad esempio agli imprenditori) e poi controllare che il livello di vita di ogni cittadino (in tutto il mondo; non si dà definizione dello stato se non in senso universale) corrisponda alle seguenti variabili:

- pienezza reddituale e patrimoniale (quindi anche lavorativa) di ogni cittadino;
- assenza di stress di vita;
- appagamento affettivo (e senso della vita).

Ciò definito si comprende che, questo essendo lo scopo dello stato, non ha senso l'attuale costruzione europea.

E' quello di Bruxelles oggi un progetto bloccato perché è stato interpretato come regolamentazione del potere delle grosse organizzazioni industriali e finanziarie sulla vita dei cittadini, colpiti da esse e dalla tassazione, finalizzata questa al potenziamento del sistema di controllo pubblico centrale, che ha come scopo il perseguimento e rafforzamento di tale sistema di vessazione, da parte degli apparati burocratici pubblici e privati sul ceto medio. Un progetto che toglie potere ai ministeri nazionali, i quali, sotto il controllo delle società democratiche nazionali e locali, lo hanno bloccato. Hanno cioè bloccato il progetto tecnocratico di Bruxelles, della Commissione Trilaterale e di altri enti internazionali. Essi intendono neutralizzare (come già avvenuto in America, e questo è lo scopo che l'America si propone per il mondo intero) il concetto di diritto pubblico, per creare queste tre condizioni, di cui sopra, solo per le élite imprenditoriali (le grosse multinazionali), e poi per i funzionari delle amministrazioni pubbliche, che traggono mantenimento dalle tasse (imposte), con la conseguenza che rafforzare Bruxelles significa indebolire sia i ministeri nazionali, sia le decine di migliaia di amministrazioni locali.

In questo modo viene schiavizzata di nuovo la vita dei cittadini (come avviene in Cina) e la periferia perde il controllo sulle regole, normative, della propria convivenza.

--

Invece, così definito lo scopo dello stato, tutto il potere pubblico si riduce a controllo, ma a un controllo della qualità di vita di tutti i cittadini, per la sua determinazione. Tutto viene affidato ai privati, ma un tale controllo evita che i lavoratori siano asserviti agli imprenditori. In questo senso, da un lato la vita sociale viene tutta messa in mano privata, dall'altro essa viene costituita come se fosse impiego pubblico. Lo stato cioè concede ai privati tutte le attività ma poi esercita sui privati il controllo sulla qualità delle relazioni industriali e sociali, tale che i soggetti privati sono costretti a rispettarsi reciprocamente (come avviene nel settore pubblico).

Allo stato non interessa fare una legge, perché scopo dello stato (come di tutte le leggi) è direttamente la felicità del cittadino. Questo concetto è diverso da quello previsto dalla Costituzione americana, dove il cittadino, in balia del turbocapitalismo, fa in realtà la felicità di poche persone, i ricchi, che sono felici se possono asservirlo al proprio potere: è questa la felicità dei prepotenti se e in quanto non viene posto limite alla loro prepotenza. La felicità di un uomo trova il limite nella felicità degli altri

uomini, e lo stato da un lato promuove le condizioni della felicità attiva, dall'altro pone limite ad essa, ovvero le condizioni del rispetto sociale reciproco.

--

Questa definizione dello scopo fondamentale dello stato mostra l'inadeguatezza della funzione pubblica attuale, in Italia e in Europa (Bruxelles), il motivo della paralisi della costruzione europea, il limite delle visioni tecnocratiche e privatistiche-capitalistiche. Include lo scopo delle ideologie e dei populismi attuali, indicandone il limite.

A.6 Il senso della funzione politica

Si è osservato quanto segue:

- “il capitalismo realizza il socialismo tramite le finanze pubbliche”;
- “i poteri forti prosperano non sulla struttura del “sistema” ma sulle sue disfunzioni, in esso (da essi) indotte artificialmente”;
- sì che “il problema del genere umano non è ideologico ma di ordine legale-penale, perché i poteri forti attaccano lo stato (configurandosi il delitto contro la pubblica amministrazione)”.

In Italia ci sono 2.600 miliardi di euro di debito pubblico: chi ha deciso di incrementarlo, sì che le risorse che potrebbero essere impiegate nel sociale (circa 90 miliardi ogni anno) sono “bruciate” per il pagamento degli interessi sul debito ?

Si può pensare che, data pure in Italia la crisi del settore privato e dei cittadini, attanagliati da fallimenti di attività imprenditoriali e esercizi commerciali, licenziamenti, precariato e disoccupazione (al 35% nei giovani) e poi tassazione (al 35-40%), come da diversi rapporti statistici (2018), se tuttavia i 100 miliardi di evasione fiscale e i 60 miliardi di corruzione non ci fossero, le cose potrebbero andare meglio.

Si osserva quindi quanto segue:

- si devono distinguere nella società e nell’economia le disfunzioni di ordine strutturale dai problemi che possono essere definiti contingenti: le prime riguardano l’utopia (“non si può cambiare il mondo”, “ci sono limiti alle capacità riformatrici della politica”); sui secondi invece si può agire. Sono cioè variabili di azione possibile (su di esse interferiscono i poteri forti, inducendovi crisi sistemiche);
- quindi la politica è questo:
 - perfezionare l’economia di mercato;
 - occuparsi degli ammortizzatori sociali (per coloro che rimangono indietro nella gara competitiva), eliminando i problemi contingenti, che sono:
 - sprechi,
 - deficit,
 - evasione,
 - corruzione.

--

La funzione dello stato è di protezione della condizione giuridica dei cittadini. Essa ha valore anche in senso economico. Lo stato deve garantire benessere a prescindere dal lavoro. Il mercato dà reddito in cambio di lavoro (se il lavoro c’è). Lo stato invece deve “mantenere” economicamente tutta la famiglia umana, l’insieme dei cittadini, a prescindere da qualunque condizione. La sopravvivenza del genere umano non può essere ricattata dall’adempimento morale del dovere nel lavoro. Poi l’uomo adempirà il suo dovere nel lavoro per altre ragioni e non perchè costretto:

- etica,

- religione,
- religione civile,
- incentivi,
- alcune costrizioni e limitazioni sanzionatorie da parte dello stato.

Tutta la civiltà umana sottopone storicamente l'uomo a questo ricatto: lo spettro dell'indigenza per costringere l'uomo al lavoro. (Sono state indicate condizioni alternative.) La società consente agli individui di sopravvivere solo se essi danno in cambio qualcosa. Questo non corrisponde al senso dello stato ma è un ricatto imposto dai poteri forti ai cittadini, quei poteri forti che hanno acquisito il controllo, non detto e non ufficiale, delle leve del potere in tutti gli stati del mondo, sì che il vero diritto (dato dalla corretta definizione, non storica, del socialismo scientifico) non può attualmente esprimersi a livello nazionale e mondiale.

A.7 Programma di riforma costituzionale

Il seguente “programma politico, applicabile a tutte le nazioni del mondo, come riforma dei loro assetti costituzionali, è costituito da punti notevoli, di massima, anche immediatamente applicabili, da sviluppare attraverso riflessione teorica accademica:

- il potere legislativo viene dato a due organi: le università (unificate) e gli ordini professionali (che per i mestieri umili prendono il nome di corporazioni, sostituite ai sindacati);
- i politici hanno il potere esecutivo;
- esiste un senatore e un deputato per ogni provincia, in Italia (200 parlamentari in tutto). Essi fanno da collegamento tra le università e i politici esecutivi;
- le forze dell’ordine e la magistratura (prefetti, questori, procuratori, esercito e intelligence), secondo il principio della separazione dei tre poteri dello stato, sono anch’esse indipendenti (in questo modo se ne evita la strumentalizzazione);
- viene rispettato il principio di proprietà e di eredità;
- la ricchezza mondiale viene incrementata (“a tavolino”) con la statalizzazione delle risorse naturali (immesse nel mercato), l’aumento della quantità di moneta e la sostituzione del prezzo con un “indice di capacità reddituale e patrimoniale” (icrp), che dipende dal titolo di studio e dalla “virtù” nel lavoro: questo “icrp” consente l’accesso ai beni alle diverse categorie sociali, secondo un rigido classismo (così da assecondare l’invidia sociale e in modo che i figli dei genitori che svolgono lavori umili seguano essi, lavori insostituibili nella società. Ma tutti i lavori presuppongono un elevato cv accademico);
- dai principii di proprietà e di eredità si passa gradualmente a una società in cui tutto appartiene allo stato, che dà in “comodato” i beni ai cittadini-lavoratori, e li lascia ad essi (la proprietà come “affidamento”) in base alla loro virtù di gestione.
- il sistema produttivo non è più il capitalismo, ma è lo “standardismo”: distinguendosi tra beni di massa e beni di lusso, solo per questi vige il prezzo di mercato e l’economia di mercato. Per i primi il prezzo non è più barriera per i generi di prima necessità;
- il sistema privato deve costituire il 90% dell’economia globale.

A.8 Definizione del federalismo epistemico (“sovranoismo multi-livello”)

Il federalismo epistemico è una forma di sovranità multi-livello, che consente di identificare la repubblica, costituita da uno stato apparato e dagli enti locali territoriali, con la diramazione dello stato apparato stesso, salvaguardando l'autonomia degli enti territoriali.

In questo modo, il centro è presente in periferia (principio della piramide rovesciata), perché, nell'esempio dell'Italia, la presenza dello stato in periferia non è più costituita solo dal prefetto, ente governativo nella realtà locale, ma dallo stato centrale stesso, di cui l'ente territoriale fa le veci.

Ciò però non elimina l'autonomia dell'ente locale, anzi essa si rafforza, in quanto nella repubblica anch'esso è sovrano.

I livelli sovrani della repubblica, che sono la presenza dello stato nel territorio locale, sono:

- livello universale (non dipendente da un livello superiore, e sovrano).
- livello continentale (dipendente dal livello universale, e sovrano).
- livello nazionale (dipendente dai livelli universale e continentale, e sovrano).
- livello regionale (dipendente dai livelli universale, continentale e nazionale, e sovrano).
- livello provinciale (dipendente dai livelli universale, continentale, nazionale e regionale, e sovrano).
- livello comunale (dipendente dai livelli universale, continentale, nazionale, regionale e provinciale, e sovrano).

Ogni livello successivo, rappresenta i livelli precedenti, ma anche se stesso.

A.9 Periferizzazione e funzione di centramento

Il federalismo epistemico consente di risolvere il problema della periferizzazione, cioè il senso di disorientamento e smarrimento dell'uomo comune per assenza di un centro politico nel mondo. Di esso è aspetto lo smarrimento nel cosmo, ed è concetto collegato con ciò che si è detto essere il rapporto tra stato e dialettica trascendentale kantiana.

Si osserva che la Chiesa ha un centro universale, costituito da Roma e il Vaticano, e che esso non è sufficiente per l'uomo moderno, per il quale è problema l'assenza di un centro, unico-universale, di tipo politico (problema storico dell'Impero). L'impero è concetto che "dà di matto" al pari dello stato, oggi (crisi dello stato in rapporto alla tecnocrazia capitalistica). Per lo stesso problema, quello del "divino" (secondo appunto la dialettica trascendentale). Ciò si collega ai totalitarismi, all'essenza delle dittature, e alla loro violenza come ragione alla verticalizzazione trascendente della politica rispetto ai Novissimi.

Questi sono aspetti di ciò che la scienza politica chiama funzione di centramento: nelle strutture dello stato universale l'uomo ritrova il centro, che invece la tecnica smarrisce, attanagliando l'umanità nelle strutture e nelle funzioni asettiche delle grandi organizzazioni impersonali (anomia nella civiltà urbana moderna).

Queste problematiche spiegano anche il consumo di droga, e l'emergere dell'edonismo e del consumismo, intesi come meccanismi di difesa dal sentimento di smarrimento.

A.10 Stato e apparati di sicurezza

Lo stato conosce le essenziali e giustificate funzioni delle intelligence globali a partire dalla seconda metà del XX secolo, e, costituite in servizi segreti verso operanti l'esterno e verso l'interno dello stato, le riconduce sotto il controllo dell'intelligence militare.

Le forze dell'ordine sono subordinate all'esercito.

Un soldato riceve una preparazione adeguata e specializzata, e riveste una divisa armata.

E' stabilita la riforma degli eserciti, secondo le determinazioni politiche del progetto-episteme, qui non esposte.

A.11 Il rapporto tra lo stato e la criminalità organizzata

Lo stato riconosce le organizzazioni criminali come strutture identitarie.

Riconosce la funzionalità terapeutica della droga e delle attività illecite.

Lo stato agisce in conformità alla pace sociale, e orienta le organizzazioni criminali al rispetto della legalità.

A.12 Il rapporto dello stato con le monarchie storiche

Nello stato epistemico sono ristabilite le monarchie storiche nelle nazioni del mondo, se esistono in esse queste tradizioni, le quali convivono con gli assetti repubblicani e democratici.

Sono ricostituiti gli ordini nobiliari e le consulte araldiche per la loro ricerca.

Ai principii ereditari è consentito l'esercizio della funzione pubblica e politica, come funzionari dello stato.

I nobili, per quanto è possibile allo stato, sono progressivamente ricostituiti dei loro possedimenti storici (case nobiliari, terreni, regge, castelli).

Per quanto consentito dalle finanze pubbliche degli stati, alle chiese e alle religioni mondiali sono progressivamente restituiti i beni sottratti ad essi storicamente dallo stato.

A.13 La funzione degli imperi storici

Nello stato epistemico sono ricostituiti, e riemergono:

- la monarchia egiziana
- l'impero mongolo
- l'Impero celeste cinese
- l'impero macedone
- l'impero ellenistico
- l'impero persiano
- l'Impero romano
- il Sacro romano impero
- l'Impero romano d'Oriente (bizantino)
- l'impero atzeco
- l'impero spagnolo
- l'impero ottomano
- l'impero russo
- l'Impero francese (napoleonico)
- l'Impero britannico
- l'impero austro-ungherese (asburgico)
- l'Impero del Giappone
- la Grande Germania
- l'U.R.S.S.
- l'imperialismo americano

--

Gli imperi e le monarchie della storia rivivono con le loro tradizioni e i loro costumi. Sono riprodotte e rivivono, con le loro tradizioni e i loro costumi, le diverse epoche della storia.

Gli imperi e le monarchie della storia, i colonialismi e le conquiste, sono riprodotte intatte con i loro confini.

Sono riprodotte e rivissute dagli eserciti in forma simulata, in modo ciclico e ripetuto, tutte le guerre che si sono combattute nella storia dell'umanità.

E' attribuito all'imperatore del Giappone il titolo divino.

E' consentito ai principi ereditari delle case nobiliari l'ingresso nelle gerarchie politiche dell'impero.

A.14 Il rapporto tra lo stato e la Chiesa

Il rapporto tra stato e Chiesa cattolica è insieme di subordinazione e indipendenza. Il potere temporale non ha scopi propri, indipendenti dal fine trascendente della vita, ma persegue questo secondo modi che possono essere definiti psicoterapeutici.

La Chiesa non ha motivo di criticare lo stato, perché l'azione dello stato verso il genere umano ha lo stesso carattere di infallibilità del magistrato ecclesiastico, poiché si ispira alla filosofia e alle scienze psicoanalitiche, psicologiche e biologiche, e lo scopo è lo stesso: perseguire il bene dell'uomo e del genere umano.

Per questo una interferenza della Chiesa sulla vita dello stato non ha senso.

Anche la missione dello stato è divina, e lo stato si rapporta agli dei direttamente, senza la mediazione della Chiesa.

Lo stato riconosce che solo la Chiesa è strumento di salvezza.

Ad essa partecipa lo stato, secondo suoi modi e mezzi, di diritto divino e umano.

Il rapporto tra lo stato e la Chiesa è privilegiato. Lo stato è strumento per l'incremento stesso della Chiesa, anche secondo la sua ricchezza materiale.

--

La missione umana della Chiesa e dello stato è la stessa: lo stato la persegue secondo mezzi, propri e indipendenti, che sono legittimati dagli dei e dalla Chiesa.

L'azione dello stato è, entro i limiti della conoscenza umana, scientificamente esente da errori.

A.15 Definizione di un metodo politico: la classificazione dei bisogni in base alla loro urgenza/stato di necessità

Questo metodo classifica i bisogni, che la politica interpreta definendoli in leggi, in base alla loro urgenza. L'urgenza può essere valutata in diversi modi: uno è la misura dell'ansia/angoscia suscitate dal bisogno.

In base a questo metodo, alcuni bisogni urgenti possono essere (riferimento all'Italia, anno 2018):

- gli sfratti;
- la condizione nelle carceri;
- l'assenza di denaro;
- in subordine, l'assenza di lavoro;
- lo stress in ambito lavorativo;
- le violenze domestiche;
- la salute mentale nella popolazione che non si cura;
- l'aborto;
- ecc..

L'aborto viene messo al nono posto perché la questione della protezione del feto non suscita in esso condizione di ansia. Se questa è indotta nella donna, le donne che si pongono questo problema sono poche. Questo criterio infatti riguarda non solo l'urgenza ma, impiegando il potere pubblico, anche la diffusione quantitativa del problema (numero delle persone coinvolte).

--

La definizione di queste priorità è una valutazione politica, condotta però con alcuni criteri oggettivi (a carattere psicologico e sociologico).

--

In riferimento agli USA (e alla Cina) questa classifica potrebbe cambiare così:

- pena di morte;
- blocco della vendita di armi ai privati (problema che ad esempio suscita ansia nelle scuole);
- ecc..

In particolare, con riferimento alla Cina (e il Messico), motivi di ansia dettano le seguenti priorità:

- pena di morte (non in Messico);
- riduzione dell'orario di lavoro;
- ecc..

--

In America il secondo emendamento viene usato dalle industrie di armi come legittimazione della loro vendita ai privati cittadini senza molti controlli. Si osserva che:

- la connessione del secondo emendamento alla vendita di armi ai privati è frutto di una interpretazione (perché non è vero che esso dà questo permesso);
- una costituzione può anche ledere il senso comune del diritto. (Il senso comune del diritto non appartiene al diritto naturale.) Nessuna costituzione è “sacra” a prescindere dalla sua storia. In questo senso se mutano i tempi e la sensibilità civica e legislativa, è doveroso cambiare la costituzione;
- infine si rileva che il secondo emendamento viene usato per dare ai privati il controllo della produzione dell'intero settore degli armamenti (anche di quelli nucleari), sì che tutto lo stato americano è una sovranità pubblica condizionata dal potere privato, come guidata da pochi imprenditori, che sono gli azionisti delle industrie della difesa, che sono private.

A.16 Analisi della democrazia

Il concetto di democrazia ha tre accezioni:

- è il potere del popolo;
- come tale, è un ideale;
- è invece anche uno strumento di controllo sociale delle masse.

Il primo significato fa riferimento al significato etimologico del termine. Il re esercita nella monarchia (= potere di uno solo) il suo potere sul territorio dello stato. Allo stesso modo, i cittadini sono “tanti re”, che esercitano, insieme, il loro potere sul territorio dello stato (oggi, a carattere nazionale). La natura del potere del re è sia di difesa (incolumità della famiglia reale), sia economica: egli difende la sua proprietà, che coincide con tutto lo stato (in questo senso nella monarchia i cittadini, detti sudditi, vivono “sopra” la proprietà del re). Allora anche nella democrazia i cittadini dovrebbero avere una sovranità di tipo economico.

La democrazia può essere considerata come potere del popolo che, se esercitato, consente di risolvere anche i suoi problemi economici. Come potere mio, tuo, di tutte le persone, la democrazia esprime un ideale (secondo significato).

Nell’800 si afferma la borghesia, anche massonica, ma essa non è “ceto medio” (quello che creò il successo elettorale del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, come reazioni, di tipo industrial-patronale, alla crisi economica del ’29): essa è l’unione del ricco capitalista e del sistema di difesa, che lo protegge (verso l’interno e verso l’esterno dello stato). La borghesia, nel passaggio dalla monarchia alla democrazia (1789: rivoluzione francese), toglie ai cittadini la “sovranità economica” (che nella storia non si è mai realizzata), perché la sovranità viene superata/scavalcata dalla proprietà, che viene detenuta dai ceti ricchi (élite) e così sottratta alle masse (ad esempio, in Africa e nell’America Centrale e Latina), con l’effetto che, esercitandosi la sovranità col voto popolare (“io, cittadino, voto il rappresentante/politico che esercita al posto mio il potere, governativo, sul territorio dello stato), questo viene svuotato dell’effettivo potere, di natura economica.

Si viene così al terzo significato della democrazia.

Le élite sono vessatorie e dominanti, ma questo perché ciò rientra nella natura dell’uomo, e quindi anche le masse (ciò che Marx non ha capito e Freud da detto) hanno tensioni vessatorie e dominatrici, verso se stesse e verso le élite. Ecco che la democrazia diventa il modo, “simbolico”, con cui si consente alle masse di avere l’impressione di controllare il proprio destino (anche economico...), nell’esercizio del proprio potere, col voto politico, sul territorio dello stato. Nella democrazia il voto ha l’effetto psicologico di dare alle masse l’impressione di esercitare un effettivo potere sullo stato, e così sul proprio futuro. Ciò è solo un’impressione psicologica, che determina comunque il beneficio (per le élite) di consentire alla popolazione (elettorato attivo) lo “sfogo” della propria volontà di dominio, e anche di essere servita (dai ceti politici rappresentanti: elettorato passivo).

La crisi della tornata elettorale del 4 marzo 2018 in Italia, con l’impressione di un’ondata di astensione, è dovuta al fatto che la società italiana è sempre meno quella dei “2/3” (la maggior parte della popolazione che ha lavoro e benessere; la percentuale che garantisce al sistema di “tenere”), per cui la gente percepisce sempre meno il voto come efficace per la propria vita (decisa dall’economia di mercato), con la conseguenza che viene meno il terzo significato della democrazia

come strumento di controllo sociale. Quell'impressione, quell'effetto psicologico decade nell'avvenuta consapevolezza che a decidere il proprio futuro è l'assetto sociale del regime della proprietà e non quello politico della sovranità, dalla prima superata/scavalcata. La crisi della democrazia occidentale è quindi la crisi della sua "funzione di inganno". Questa veniva espressa da Luigi Einaudi nelle sue "Prediche inutili" con queste parole (riportate dal Corriere della Sera): "quando si comprese che non si poteva spaccare la testa alle masse, le si fece votare".

A.17 Il conflitto tra burocrazia e cittadini e il paradosso della giustizia amministrativa

Una delle cause prime del conflitto sociale è la distinzione tra classi serventi e classi servite. La quantità di denaro segna l'appartenenza all'una o all'altra classe. Ciò porta ad esempio a riflettere sul modo in cui è strutturato lo Stato. Invece di proteggere la persona, anche sotto il profilo economico, esso offre sicurezza in cambio di imposte, le quali sono ricchezza privata, sottratta ai cittadini, che mantiene la burocrazia. Questa è un raggruppamento sociale, ben definito, omogeneo, che per effetto della causa della contrapposizione originaria, è anch'esso in conflitto, in questo caso con i cittadini. Si sente dire spesso che i cittadini si devono difendere dallo Stato. Non può esistere una magistratura amministrativa perché l'organo dello stato che dovrebbe difendere i cittadini da queste pretese, dello stato, appartiene anch'esso allo stato, e quindi per definizione il suo giudizio non può essere neutrale ma sarà schierato dalla parte dello Stato. Proprio la difesa del cittadino dai soprusi della burocrazia dello stato (dalle "pretese del principe") segna la nascita del cosiddetto "stato di diritto": questo paradosso dimostra l'impossibilità di uno stato di diritto. Se lo stato (ad esempio, i politici, sua guida) è arrogante e vessa il cittadino, non può essere lo stato stesso a difendere il cittadino. Questo paradosso, definibile anche come "paradosso dello stato di diritto", è dovuto al fatto che non può esistere una giustizia privata: la giustizia è solo pubblica, cioè proveniente dallo stato, e quindi, se riguardante lo stato nei suoi rapporti con i cittadini, il giudizio dello stato non può essere neutrale (uno stato chiamato a difendere i cittadini dai soprusi dello stato stesso...). Questo è il senso delle autorità di garanzia, e qui nasce un terzo paradosso: le si vogliono indipendenti dal governo e dalla funzione politica, ma esse non sono enti privati, bensì (sebbene dette "autorità indipendenti") sempre organi dello stato, e quindi destinate a servire gli interessi di chi lo guida.

A.18 Il concetto di co-azione (proposizioni di psicologia delle masse)

L'articolo 1 della Costituzione italiana recita: "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

I concetti espressi in questo articolo sono di estrema complessità.

Da un lato si riconosce la sovranità del popolo, cioè il suo potere, dall'altro le si pone dei limiti, come se si temessero gli effetti di un potere del popolo senza questi limiti. In definitiva, paradossalmente, questi limiti sono la negazione della sovranità stessa, negata dalla Costituzione che la pone. E cioè è come se si dicesse: "è riconosciuto al popolo una sovranità politica, solo simbolica, svuotata da un effettivo potere di risoluzione dei problemi della vita, che vada oltre alle determinazioni capitalistiche, dell'economia di mercato, su cui questo potere non deve incidere".

Il capitalismo può essere definito in chiave psicologica. Esso non è solo un modo di produzione, è molto altro, come la stessa democrazia: entrambi sono sistemi di controllo del comportamento delle masse:

- la democrazia fa sognare il popolo, facendogli credere di avere potere e controllo sulla propria vita e sul proprio futuro;
- il capitalismo è un insieme articolato di controllo sociale: disciplina il tempo di lavoro; dà possibilità di arricchirsi; dà protagonismo all'imprenditore (nel successo) e al lavoratore (nella carriera); quindi orienta le pulsioni aggressive (invidia, superbia e avarizia) in termini non autodistruttivi ma costruttivi (produzione, scambio, incremento della ricchezza, benessere materiale, concorrenza e competizione).

L'articolo 1 della Costituzione italiana contiene quindi un ossimoro, riconoscendo una sovranità-limitata, quasi che il legislatore temesse gli effetti di una sovranità-non-limitata. Essa sarebbe la possibilità del popolo di tradurre in leggi i propri desideri e sogni, ma anche le proprie pulsioni, disciplinate dal capitalismo.

Accade che quella che Hobbes chiama la "la guerra di tutti contro tutti" (descrittiva dello stato di natura) è proprio un aspetto di questi desideri, e nulla pone divieto affinché essi si esprimano (si iniettino) nella sovranità:

- nella monarchia la sovranità è il potere di uno solo, il re. Essa è un potere coerente;
- nella democrazia la sovranità è invece un potere incoerente: è il potere di tutti i cittadini, rivolto, tramite le norme giuridiche, reciprocamente contro loro stessi, un potere di tutti contro tutti.

La conseguenza è l'autodistruzione dello stato. La pulsione primaria che struttura la storia dell'umanità è il desiderio di essere serviti, cioè di dominare il prossimo. Con la sovranità popolare, tutti i cittadini decidono di dominarsi, gli uni contro gli altri ("co-azione"). Ciò origina il conflitto e la violenza sociali, le liti giudiziarie, la criminalità e le guerre, in cui l'apparato istituzionale rivolge questo conflitto interno verso l'esterno.

Per rimediare a questa situazione, la sovranità ha questo limite costituzionale che origina la delega dei rappresentati ai rappresentanti, livello di governo e parlamentare che si stacca dal popolo ("assenza di vincolo di mandato": art. 67 Cost.) per neutralizzare nella volontà popolare le sue tensioni distruttive e autodistruttive.

E' questo il motivo che origina in ogni democrazia la funzione di lobbying: in ogni società democratica la massa è informe, incapace di comprendere i principi corretti del vivere sociale, e deve essere guidata dalle élite. I rappresentanti del popolo, i politici (parlamentari e ministri) non possono guidare la nazione, perché, pur in assenza di vincolo di mandato, essi devono rispondere al popolo della propria azione, che deve in democrazia comunque riflettere la sua volontà, che si è detta contraddittoria e informe.

Così, la società viene guidata da strutture parallele, anche dette deviate, che assumono la leadership di guida della nazione. In Italia essa è assunta dai ministeri (specialmente dal MEF), in USA dall'apparato di difesa a livello di business ("complesso militare-industriale"), livello che controlla l'esercito e l'intelligence senza essere condizionato dalla presidenza e dalla Corte Suprema, che anzi lo ha assecondato (con la sua decisione del 2008 sul secondo emendamento).

Infine, con la democrazia diretta si cerca di veicolare tramite le leggi, direttamente decise dai cittadini con il web, la loro aggressività contro essi stessi, assecondandone le pulsioni e gli istinti autodistruttivi, in modo da far cessare e condurre al tramonto lo stato, la civiltà e la società, obiettivo questo ora, primo da parte del principe e delle élite dominanti.

A.19 Considerazioni sulla democrazia diretta

Nella generale distinzione tra variabili strutturali e variabili dinamiche-tampone, la democrazia diretta (o elettronica), intesa come potere politico della Rete, vorrebbe portare i cittadini a usare, senza la mediazione del corpo politico, le seconde ad essere interpretate come fossero la prime.

Ad esempio: tramite una legge creata da un cittadino e votata da tutta la Rete a maggioranza assoluta o qualificata,

secondo determinate regole date (perché anche nel potere della rete ci sono regole, ché il potere politico che si vorrebbe, futuro, del web non è di certo convogliamento nei nomo-dotti – l'espressione è di Irti – di una volontà caotica e quindi distruttiva della massa),

- si stabilisce che ogni cittadino incameri una valigia di 1 milione di euro stampati a questo scopo, 1 milione per tutti i settanta milioni di cittadini italiani.
- oppure: si stabilisce che chi possiede quattro appartamenti, debba darne (regalare) uno a chi non ne possiede neppure uno.

--

Il potere della Rete è una specie diversa di Grande Fratello: non l'espressione di una élite dominante, ma l'incarnazione, opportunamente mediata (da chi controlla la piattaforma web legislativa, fonte primaria del nuovo diritto), della "volontà del popolo". Per cui se la Rete (il popolo degli internauti, il popolo del web) decide qualcosa, ciò è legge. Ogni capriccio, ogni desiderio, ogni principio anche di illegalità, diventa legge perché deciso dalla maggioranza dei cittadini, tramite un pulsante sulla tastiera del computer. Facebook ha quasi 2 miliardi di utenti, Google 3 miliardi. Allorquando accanto al profilo account apparirà un'opzione di questo tipo:

decidi questa legge, creala, votala...

il web avrà potere immediato sul mondo reale.

--

E' una tesi formulata in campo di scienza sociale che la democrazia diretta non è stata ancora decisa dalle élite dominanti, dai poteri forti, perché non si capisce come essa potrebbe essere usata dal potere. Come gestire la mediazione della piattaforma? Con quale legittimità? Si reintrodurrebbero i rappresentanti del popolo, via web? Perché è chiaro che il potere non può consentire la modifica o estinzione delle variabili strutturali, che sono

- capitalismo (economia di mercato),
- globalizzazione,
- tecnocrazia,

per una decisione diretta del popolo, quasi che il web consentisse il comunismo, o la grande rivoluzione, che le rivoluzioni della storia non sono riuscite a imporre, con la forza e violenza nel mondo reale (Lenin, Stalin, Hitler, Mao...).

Il tentativo di manipolare la popolazione tramite il web, portando la popolazione a nuocere a se stessa, ponendo gli individui gli uni contro gli altri, tramite il convogliamento della loro volontà, e anche rabbia, distruttiva e autodistruttiva, nei nomo-dotti virtuali del web, ha finora trovato il limite, auto-posto ai poteri forti, dovuto al fatto che l'economia a circuito esterno dipende dai lavoratori, e se fallisce il ceto medio, essa crolla, e ancora molti poteri forti dipendono dall'economia reale e non dall'economia finanziaria (a circuito interno), per cui si è deciso che per il momento non è opportuno il fallimento del ceto medio, che sarebbe favorito proprio da un uso autodistruttivo della volontà popolare democratica, usata e veicolata tramite la democrazia diretta del web.

A.20 I limiti della democrazia diretta

Ci si deve chiedere perché nel tempo della democrazia elettronica, quando il computer e la rete la consentono, questa non sia stata avanzata dalle istituzioni. Le istituzioni, democratiche, nel bene e nel male, agiscono secondo un'ottica del "controllo", svolta dalla funzione di intermediazione politica, detta "rappresentanza" (elettorato passivo): deve essere stato valutato, a livello politico e amministrativo, che una forma di democrazia elettronica non consente questa funzione, oppure andrebbe nella direzione di contrasto dei cosiddetti "poteri forti" (volti a un controllo antidemocratico del processo democratico).

Democrazia elettronica può significare molte cose, alcune delle quali a impatto non politico. Ad esempio, anziché andare a votare al seggio (coi costi dell'organizzazione), lo si potrebbe fare da casa, tramite internet (qui quindi si pone il problema della sicurezza del voto elettronico). Questo esempio si applica alla votazione delle leggi, e dell'elettorato passivo. Ma anche per la votazione di un referendum, e si osserva che il voto da casa, tramite la rete, consentirebbe l'immediato e facile raggiungimento del quorum.

Questa funzione di controllo, si è detto, è svolta dalla funzione di intermediazione, la rappresentanza politica. Essa avviene in Italia "senza vincolo di mandato" (art. 67 cost.). Perché? Il maggior limite della democrazia elettronica è che tramite essa la popolazione potrebbe formulare leggi, e votarle, facendole approvare e divenire leggi dello stato, che siano mere espressioni di desideri a contenuto fortemente anarchico e caotico.

L'assenza di vincolo di mandato è l'essenza della rappresentanza politica.

La fondamentale mediazione politica dei parlamentari, rappresentanti del popolo, consiste nell'essere guida della sua volontà, in modo da neutralizzarne gli istinti di mero desiderio, e creare leggi, in parlamento, sagge, che ne consentano un equilibrato progresso, tenuto conto del conflitto sociale.

La democrazia elettronica consentirebbe la creazione di leggi, e anche il governo dello stato, senza questa mediazione, e quindi farebbe implodere l'organismo statale e sociale.

Ma non sempre, si può ipotizzare, i ceti politici dirigenti fanno il loro dovere nella creazione delle leggi. Ecco quindi che la democrazia elettronica, che potrebbe essere ben governata, viene rifiutata da essi, perché consentirebbe la soluzione di queste problematiche: cioè quelle implicate da un processo legislativo finalizzato esclusivamente alla protezione dei rappresentanti, dei loro privilegi, e del potere della burocrazia. Ad esempio, un potente strumento, in questo senso, di essa, sarebbe quello di far decadere immediatamente i politici (e non dopo la fine del loro - lungo - mandato), tramite voto popolare elettronico, qualora giudicati, subito, inadatti.

La correzione della democrazia elettronica, nella direzione della protezione della funzione della mediazione politica, consiste nel votare, in modo tradizionale, un "comitato" preposto alla selezione delle leggi proposte direttamente dalla gente, in modo da sottoporre ad approvazione, tramite voto elettronico, solo le leggi che non siano espressione di desideri caotici e anarchici, ma dotate di saggezza, cioè funzionali ai concreti interessi del corpo sociale. Questa votazione garantirebbe sia l'esistenza e permanenza della mediazione, sia la sua legittimazione democratica.

A.21 Che cos'è la società dei due/terzi. Perché nelle democrazie si verifica un equilibrio tra sinistra e destra politiche

La società dei due/terzi è oggi nella società democratiche occidentali in realtà ancora la società dei nove/decimi.

In essa, è il caso ad esempio dell'Italia nella seconda decade del XXI secolo, la maggioranza della popolazione ha il lavoro.

E' stata proposta una lettura del fallimento del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, che spiega come anche nella società in cui la maggior parte della popolazione sta relativamente bene, in realtà la maggioranza non vive serenamente. La riforma costituzionale sarebbe riuscita se la maggior parte della popolazione italiana fosse stata bene.

Nella società italiana la maggior parte della popolazione è costituita da cittadini di mezza età (il 33%) che hanno il lavoro, e da anziani (il 33%) che hanno la pensione. Ma i loro figli (il rimanente 34%), che sono loro nipoti, non trovano lavoro. Questo fatto genera preoccupazione nei genitori e nei nonni, e ciò spiega il loro malcontento, riversato contro quel governo e contro tutti i governi (ciò spiega la vittoria dei nuovi partiti anti-sistema e populistici nelle elezioni del 4 marzo 2018).

--

La società dei due/terzi è quella in cui la maggioranza sta relativamente bene, e può anche opprimere la minoranza, cioè fare o non fare leggi, per disinteressarsi della popolazione più povera e meno abbiente.

--

La società dei 2/3 è quella in cui la maggior parte delle persone ha lavoro, reddito e riesce a sostenersi.

Qui di seguito si riporta un breve quadro della situazione internazionale:

- i debiti globali privati e pubblici sono due volte e mezzo superiori alla ricchezza mondiale;
- con la crescita dell'India e della Cina, si stima che il ceto medio nel mondo sia passato, dagli anni '90, da 800 milioni di persone ad almeno 1,5 miliardi di persone;
- si legge in rete che i poveri assoluti nel mondo non sono superiori a 700 milioni di persone.
- recenti rapporti statistici riportano che in Italia hanno difficoltà economiche il 33% delle famiglie, o degli italiani;
- in Italia, circa il 30-35 % dei giovani è disoccupato;
- in rete si legge che negli anni '90, solo i 3/4 del genere umano aveva reddito inferiore al livello del ceto medio;
- gran parte di questo 1,5 miliardi persone che economicamente sono ceto medio, è possibile (come avviene in Cina) che lavori per più di 8 ore al giorno, e per più di 5 giorni alla settimana.

Da tali stime si evince che oggi la maggior parte del genere umano non ha problemi economici.

Ad integrazione di tale statistica, si dice che:

- la qualità della vita non è misurata solo dal reddito (che misura la capacità di accesso della persona ai beni e servizi), ma anche dallo stress di vita (misura della felicità/infelicità quotidiane). E' ad esempio una situazione di "liberazione dallo/dello stress" che spesso ingenera il crimine (come una violenza domestica);
- ogni giorno i giornali e i telegiornali dicono che cresce il PIL, ma i dati statistici dicono che questo incremento di ricchezza si concentra in poche persone (con frasi come queste: "le 8 persone più ricche del mondo sono ricche quando metà del mondo", oppure: "5/10 della ricchezza mondiale si concentra nell'1% della popolazione della terra"). Quindi è un dato falso e tendenzioso (dà l'impressione di un aumento generalizzato della ricchezza). Per questo si è proposto di associare all'indice della crescita del PIL un indice della sua diffusione pro capite.

La società dei 2/3 segna l'equilibrio elettorale in una democrazia. Destra e sinistra si equilibrano quasi perfettamente (tanto che in USA l'elezione di un presidente del partito repubblicano o democratico ogni 4 anni mostra uno scarto addirittura di poche decine di migliaia di voti, e spesso i grandi elettori fanno vincere chi ne ha presi di meno). Ciò in Italia, complici sistemi elettorali imperfetti, si evidenzia in una difficoltà nella creazione dei governi, e del loro proseguimento nella legislatura.

Questo equilibrio è dovuto a questo fatto:

- la parte alta della piramide sociale vota destra, insieme al segmento alto della parte media;
- il segmento basso della parte media, e la parte bassa della piramide sociale votano sinistra.

A.22 Il significato della fine delle ideologie

Leggendo una sintesi della biografia di Benito Mussolini, ad esempio quella efficace presente sull'Enciclopedia Treccani (Lessico Universale), si comprende che cos'è l'ideologia, che fino alla prima metà del XX secolo ha mosso la storia del mondo: un insieme di convinzioni teoriche che svolgono queste funzioni:

- stimolano l'azione.
- giustificano l'azione.
- ripara l'azione dai sensi di colpa.

Inoltre l'applicazione del pensiero all'azione politica può

- dare convinzione.
- dare speranza.
- dare illusioni.

Questa giustificazione all'azione, che la provoca, ha portato nella storia singoli uomini e gruppi di persone a compiere azioni nobili (come la Spedizione dei Mille e tutto il Risorgimento), oppure azioni immorali e anche criminali (come il genocidio degli ebrei nell'Olocausto).

--

La fine delle ideologie è la fine di questa azione di impulso dell'idea sull'azione umana politica, e presenta aspetti positivi e negativi:

- positivi, perché cessa l'illusione in un cambiamento che può apparire impossibile.
- negativi, perché l'uomo, i giovani e le masse hanno anche bisogno di queste illusioni, che danno speranza.

La fine delle ideologie viene compendiata dal titolo del libro-intervista con lo Spiegel di Martin Heidegger (1966) "Ormai solo un Dio ci può salvare", e da una frase del filosofo tedesco in esso contenuta, a riguardo dell'efficacia del pensiero come stimolo di un'azione politica nazionale o mondiale, sul modello di quella storica di cui è stato esempio il marxismo: "non credo sia ancora possibile un'efficacia di questo tipo".

Si perde la speranza che un cambiamento politico, anche minimo, anche solo nazionale, sia possibile.

Di più: uno degli aspetti più importanti in cui si manifesta la sindrome maniacale-depressiva (definita bipolarismo), diffusa in tutto il mondo nelle popolazioni della terra, definisce questa speranza, la sola speranza che sia possibile incidere nella realtà politica, come indice e forma di psicosi. Anche per questo, tutte le promesse dei politici finiscono per dimostrare quella che si è definita "funzione di inganno della politica": essi promettono un cambiamento ben sapendo che questo è impossibile. I giovani perdono speranza, e ciò può indurre in essi depressione e disperazione.

Il libro di Salvatore Veca "Il senso della possibilità. Sei lezioni" tende invece a superare il problema dell'utopia, affermando che la questione politica della possibilità di un cambiamento non è limitata dall'utopia perché è sempre aperta a una possibile e non reprimibile progettualità.

E' questo il compito fondamentale della politica oggi, che si svolge nella dinamica parlamentare e nell'elaborazione teorica accademica.

A.23 Studio della personalità dei politici e dei dittatori: le motivazioni dell'agire politico

La scienza politica istituita nelle Scuole dei politici formanti le gerarchie politiche mondiali, studia

- la personalità dei politici e le motivazioni del loro agire,
- la personalità dei dittatori e le motivazioni del loro agire,
- il senso e le motivazioni dell'azione politica.

--

Si riportano tre esempi:

- il pensiero di Benito Mussolini (fonte: Lessico Universale Italiano dell'Enciclopedia Treccani);
- un'analisi del libro "De bello civili" ("La Guerra civile") di Gaio Giulio Cesare;
- la parabola di Adolf Hitler.

--

Quello di Mussolini è un pensiero ideologico che suggerisce in lui l'azione.

La sua formazione di studioso e riflessione politica parte dalla dialettica marxista tra le classi sociali, opponendo il principio di rivoluzione contro il riformismo moderato.

Il mondo sociale interno agli stati taglia trasversalmente l'opposizione tra le élite dominanti e le fasce basse della popolazione (classe operaia e contadina).

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale manda in crisi questo schema. Esso non è ancora l'unione tra una élite e dette classi, contro il mondo, secondo il successivo schema del nazismo, che provoca la Seconda Guerra Mondiale, ma è l'élite interna alla Germania (monarchia prussiana) che porta la popolazione tedesca contro il mondo.

Mussolini quindi scopre la nazione, come unione tra élite e fasce basse, ed essa trova il suo centro nella parte media del corpo sociale, la borghesia. Questa non è quella marxista, ma è quella costituita dal popolo istruito.

Tema dominante in Mussolini è quello dello scontro tra nazioni ricche e nazioni povere, le quali sono ciascuna unione interna di tutti i corpi e classi sociali.

Questo modo di riflettere può essere classificato con una matrice, che incrocia

- lo schema marxista: unione trasversale internazionale tra i ceti ricchi (élite) dominanti di tutte le nazioni contro i ceti bassi di tutte le nazioni (proletariato: operai e contadini);
- temi di sinistra,
- temi di destra,
- unione tra classi sociali fondata sul sangue, sulla razza, sulla tradizione storica popolare fatta di lingua e costumi, e di caratteri etnici (detti allora "razze"),
- unione tra classi sociali fondata sulla ricchezza della nazione (ad esempio, nazioni ricche occidentali capitalistiche affamatrici dell'Africa, ancora oggi).

L'osservazione che va fatta è che il distacco di Mussolini dal marxismo avviene nella sua critica all'internazionalismo, inteso come unione mondiale delle fasce basse

contro l'unione mondiale delle fasce alte, dette borghesi, distacco fondato sullo scontro tra popoli ricchi contro popoli poveri, uniti al loro interno, e con alcuni popoli (le nuove élite) a guida del mondo (in questo caso, Germania Italia e Giappone), con l'implicito sottointeso che questa guida arrecherà vantaggi ad essi, nel senso del loro dominio sul mondo intero.

--

Di un malato psichico si dice "costui crede di essere Giulio Cesare redivivo...". Ma cosa dire della personalità, e dell'equilibrio mentale, del grande condottiero storico? Un'osservazione che si può fare sui libri di Cesare, memorie storiche della sua epoca e descrizioni dirette e autobiografiche della sua epopea, è che in questo lascito egli dà testimonianza proprio di una personalità sana, intelligente, equilibrata, che suggerisce come motivazione delle sue azioni sia non tanto un ideale da perseguire, etico o politico, quanto piuttosto direttamente la necessità storica di essa, di un uomo che vive gli eventi, che lui stesso provoca, e li descrive lasciando una testimonianza di essi ai posteri, ben sapendo di essere protagonista di un processo storico, e di una svolta storica, epocale.

Con essa, gli storici, gli studiosi, gli studenti a scuola e i loro docenti, sono coscienti di un uomo che non è accostabile ad altri dittatori, lui storicamente definito tale e non primo degli imperatori (questione di Cesare primo imperatore), di un uomo perfettamente normale.

--

Né ciò è scontato, se si guarda alla parabola di Hitler. Questo anche definito normale (sano di mente) da chi lo ha avvicinato e da chi lo ha servito nella vita quotidiana (come il suo maggiordomo che lo ha seguito nel bunker), ma in realtà sintesi e somma di molte psicosi che lo hanno accompagnato nella sua solitudine e drammatico isolamento, fino al suicidio. Hitler, anche lui come Cesare, motore di una svolta epocale, e si diede la morte perché non poteva riconoscere in se stesso la capacità di accedere a un futuro che non gli apparteneva: quello che, con il giudizio giusto ma violento di Norimberga, avrebbe aperto le porte al mondo delle democrazie liberali dell'Occidente e dell'era della tecnica.

Adolf Hitler sperimenta la povertà, l'indigenza, la solitudine, l'essere smarrito nelle strutture e nel mondo.

Pieno di sentimenti di rivalsa e di riscatto (che in psichiatria sono detti pulsioni di rivendicazione), è però disancorato da una base valoriale etica ed è pronto ad agire perciò senza scrupoli morali (come Lenin e Stalin) per perseguire il suo ideale di grandezza, al servizio di un solo popolo (incesto).

Queste caratteristiche di fondo si uniscono da grandi doti (creatività istituzionale oratoria e capacità organizzative) e a un insieme di psicosi (compulsioni, nevrosi, bipolarismo inteso come morsa tra stato depressivo e stato esaltativo, fissazioni, grande paranoia e un profondo narcisismo) le quali ultime agiranno unite al profilo (im)morale della persona.

Oltre a ciò agisce in lui una base ideologica (visione del mondo) fatta di superbia, cioè senso di superiorità che agisce all'unisono con l'abbassamento dello stato di un intero ceto sociale, gli ebrei (genocidio). A questo punto Hitler nella sua vita entra in un tunnel e il suo errore (tipico di un soggetto psicotico) è l'incapacità di uscire da esso, di fare marcia indietro, di ammettere di essere in errore, egli procede in avanti senza mai dubitare.

Altre caratteristiche sono comuni e gli servono per apparire un uomo normale, capace di comportamento sano nelle occasioni quotidiane e di ufficialità istituzionale. Alla fine Hitler riesce ad essere un vero capo di stato e facitore di storia, e poi lui e soltanto lui dà alla Germania l'impulso all'assalto del mondo, che causa tante morti e distruzioni, perché in questo caso (ultimo caso della storia) il "classico" tentativo di conquistare il mondo avviene con l'uso di armi pesanti, moderne quindi micidiali. Hitler non è il solo responsabile.

E' l'uomo che ha trascinato nell'inganno generazioni di giovani (le SS che fucilavano gli ebrei e gettavano il gas nelle camere della morte) e uomini maturi (gli ufficiali), affascinati da questa ideologia e da questa impresa per dare senso e combattere contro il nichilismo di vita nel vuoto spaventoso della Belle Epoque e del suo decadentismo.

Non alieno allo sviluppo scientifico-tecnologico (Mengele) Hitler tenta una via per l'unione tra tradizione e progresso, ma "i nazisti erano gente culturalmente e moralmente troppo sprovvista per tentare questa impresa" (Martin Heidegger). Tutte le contraddizioni di questa visione (gli errori) si sarebbero scaricate sul popolo ebraico, percepito come il "male personale" da annientare, per liberare (purificare) la Germania e il mondo da esso.

A.24 L'ideologia a cui si ispira il progetto-episteme

Rispetto allo schema suesposto, l'ideologia di fondo del progetto-episteme è la seguente:

- viene considerato l'uomo non come appartenente a una nazione, a una élite, a una classe sociale, a un gruppo, ma nella sua individualità e personalità solipsisticamente intesa;
- si riconosce che lo scopo dello stato non è innanzitutto sociale, ma è individuale, di supporto all'autorealizzazione della persona, individualmente e isolatamente considerata;
- quest'uomo, singolo e individuale, si realizza nelle formazioni sociale, ma anche nella sua insopprimibile singolarità e nel proprio isolamento e solitudine;
- ciò premesso, l'uomo è appagato se ha benessere, se è ricco e se è super-ricco;
- lo stato favorisce queste condizioni, stabilendo le tre rispettive classi sociali, e regolando il passaggio dall'una all'altra, stabilizzandole per il futuro;
- ma alcuni uomini si sentono appagati se possono nuocere all'interesse degli altri uomini o della maggioranza della popolazione;
- lo stato non consente questa situazione, abolendo povertà, violenze e guerre.

Lo stato epistemico non è invidioso della felicità umana:

- viene rispettata la proprietà privata e la sua trasmissione ereditaria;
- vengono favoriti, protetti e incrementati il benessere di tutti gli esseri umani, la ricchezza e la super-ricchezza;
- lo stato si costituisce come democrazia e repubblica, nel senso laico del termine;
- sono rispettate le monarchie storiche;
- sono favorire le associazioni sociali;
- è favorita l'intrapresa/iniziativa privata economica, alla quale lo stato non si sostituisce;
- la modifica del capitalismo si giustifica perché esso è modello dimostrato come non ottimale per il genere umano.

All'ottimo paretiano si sostituisce l'ottimo scientifico:

- per il primo, come per il prezzo di equilibrio di mercato, non si può aiutare i poveri perché ciò scontenta i ricchi;
- per il secondo, si deve eliminare la povertà perché in ciò consiste il maggior vantaggio anche per i ricchi, anche se questi non ne sono consapevoli.

A.25 I condizionamenti dell'agire politico e dello stato. Il principio di indipendenza dei poteri dello stato e le sue conseguenze. La differenza tra stato e governo

La politica è una piramide che guida lo stato.

Tutto lo stato viene condizionato, nella sua vita e nella sua capacità bene (bene giuridico), o di male (male giuridico), se si condiziona il vertice dello stato.

Lo si può fare in vari modi:

- minacciando i morte il vertice,
- minacciando i suoi familiari,
- corrompendo il vertice con denaro o altri vantaggi.

Poi il vertice può essere un “uomo del sistema”, che assume il potere asservendolo ai poteri forti, non per minaccia o vantaggi, ma per comunità di intenti.

--

L'indipendenza dei poteri dello stato, che sono

- legislativo
- esecutivo
- giudiziario

(in Italia solo il terzo ha mantenuto indipendenza dai poteri forti), è un principio dello Stato di diritto finalizzato

- a impedire l'unità di essi a scopo di sopruso dell'autorità dello stato contro i cittadini,
- per impedire un loro condizionamento esterno,
- autocondizionamento.

Essa favorisce un'indipendenza che garantisce il cittadino dai condizionamenti citati.

In questo modo si limita il potere del Leviatano (lo stato come Grande Fratello).

In questo saggio si sono riconosciuti nuovi poteri

- accademico-universitario
- apparati di sicurezza

e, per lo stesso motivo, se ne è individuata ragione di autonomia e di indipendenza.

Si osserva che nell'Ordine delle cariche della repubblica italiana (fonte: Wikipedia) un rettore e il presidente della CRUI sono collocati solo nella quinta-categoria: i poteri forti non vogliono una società fondata sulla conoscenza (dai professori universitari spesso derivano i massimi vertici dello Stato).

Per quanto riguarda gli apparati di sicurezza, se una società democratica può temerne l'indipendenza (che nel progetto-episteme ha scopi umanitari), è proprio nella dipendenza di essi dal potere politico che storicamente essi sono stato usati per compiere guerre e crimini: e ciò perché i poteri forti condizionano il potere politico, specie quello esecutivo.

La differenza tra stato e governo

Sabino Cassese sottolinea la differenza tra stato e governo. Lo stato è insieme di poteri indipendenti per difendere la minoranza da eventuali soprusi della maggioranza democraticamente espressa.

In realtà, l'indipendenza tra i poteri non deriva solo da questa necessità. Nella minoranza infatti ci sono anche i ceti dirigenti e le élite dominanti, che hanno più potere della maggioranza, e sono esse apportatrici di soprusi, condizionando lo stato e il corpo sociale con il potere dell'economia e della tecnica.

Questo principio, della suddivisione e indipendenza dei poteri, è dovuto alla necessità di impedire alla volontà popolare di fare autodistruttiva, impiegando il potere del governo, eletto democraticamente, per appagare ogni desiderio e capriccio. Questo è il senso eticamente e giuridicamente positivo dei "limiti alla sovranità" contenuti nel secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione italiana. In questo saggio è stato individuato anche un significato negativo di detti limiti.

L'indipendenza dei poteri nello stato, dei suoi organismi e delle sue istituzioni, sta a significare che lo stato è forza propulsiva della società civile. E poteri forti delle élite dominanti impiegano nella storia il governo dello stato per esercitare sullo stato un freno a questa sua azione propulsiva.

In questo senso nella monocrazia epistemica, anche le gerarchie politiche sono fondate sulla competenza, oltre che sulle qualità umana, e non sono elette dalla popolazione. Nella libere elezioni salgono al potere e al governo personalità moralmente distorte e ricattabili, su cui agiscono i poteri forti per prendere il controllo delle istituzioni statali, e impedire loro di esercitare la loro azione propulsiva per lo sviluppo e l'incremento del corpo sociale, delle sue potenzialità di crescita economica e culturale.

A.26 Marxismo e Scuola di Francoforte

La Scuola di Francoforte corregge l'economicismo marxista in senso sociologico e psicoanalitico.

Questo saggio lo corregge invece sotto il profilo della maggiore importanza data ai temi sociale, alla filosofia politica e alla filosofia del diritto.

E' questa ultima che deve strutturare il contenuto delle norme giuridiche, mentre la prima delinea i caratteri dello stato (si è qui proposta la nuova forma di governo della mono-crazia).

Il progetto-episteme affronta poi il tema dell'utopia, non individuando nella forza, motore prima della storia, che ha sempre regolato i rapporti tra gli esseri umani, tra le istituzioni, e tra i primi e le seconde, il principio primo che rende non utopistico l'agire politico.

A.27 Motori di ricerca e sicurezza delle nazioni

I motori di ricerca sul web vengono usati anche come mezzo per ricercare materiale pornografico.

Ciò induce allo sfogo sessuale decine di milioni di giovani ogni giorno.

Esso interferisce negativamente con la facoltà mentale della memoria e dello studio.

La civiltà umana e la nazione si fondano sulla memoria, intesa non solo come ricordo e riproduzione delle prassi e delle tradizioni, istituzionali e culturali, ma anche in senso didattico.

La crisi della scuola è crisi del nozionismo.

La vita nazionale, fatta di tradizioni e costumi, imprese e istituzioni, e il suo fondamento, viene messo in crisi e attaccato dai motori di ricerca (internet), che non presentano filtri né per contenuti né per l'età degli utenti. Molti consumatori di pornografia sono minorenni.

Si deve considerare che l'industria pornografica fino all'invenzione di internet era a pagamento, e quindi sono precise politiche governative e anti-statali ad aver dato impulso alla presenza di materiale pornografico fruibile gratuitamente dai milioni di utenti della rete.

Ciò falcia la gioventù di tutto il mondo, esponendola a una concezione della vita trasgressiva e anti-istituzionale, costituendo un grave pericolo per la trasmissione ereditaria della vita istituzionale delle nazioni alle nuove generazioni.

A.28 Considerazioni sul potere del web

Facebook ha miliardi di utenti, Google molti di più.

Questi siti, gratuiti, fanno attenzione alla sensibilità degli utenti. Facebook in pochi giorni può perdere o acquisire milioni di utenti.

Vengono anche definiti “continenti”.

La democrazia “sonda” la volontà popolare.

Ci vuole poco perché nel profilo dell'utente Facebook o nell'account di Google sia messo un bottone che, cliccato, dia assenso e divieto, immediati (con decisioni prese sotto impulso, non riflessive, anzi compulsive) a possibili proposte legislative e decisioni governative.

Questi siti web evolvono ogni giorno, e presentano sempre nuove funzioni.

La democrazia reale raggiunge i milioni di cittadini tramite la televisione e la scheda elettorale di carta.

La democrazia elettronica-diretta vuole impiegare il web per usare la funzione “clic”, posta a fianco della tastiera, e raggiunta da milioni di utenti-cittadini istantaneamente ogni giorno, per convogliare in essa la volontà popolare, e trova un limite nel fatto che non si sa quali proposte legislative far votare, perché tale modo di decisione, rapido e immediato, può convogliare anche volontà distruttiva e anti-distruttiva delle masse.

Potere del web non è solo il condizionamento delle fake-news. Esso è, in futuro, il fatto che il web (Facebook, Google, Twitter) possono potenzialmente sondare questa volontà, istantaneamente, per miliardi di utenti (milioni in ciascuna nazione), e una “decisione virtuale” potrà avere “effetti reali” istantanei, addirittura non controllabili.

Ad esempio:

- con un clic possono essere fatte cessare istantaneamente le istituzioni europee, da parte di una eventuale maggioranza di 300 milioni di cittadini europei anti-sistema.
- con un clic può essere fatta cessare la democrazia.
- con un clic può essere fatto cessare il capitalismo.
- con un clic può essere decisa la condanna a morte di una persona o di un gruppo di persone.
- con un clic una maggioranza di persone può decidere di accaparrarsi i beni immobiliari di una minoranza di persone, ad esempio dei più abbienti, e così tutte le loro ricchezze.
- con un clic si può decidere una guerra.
- con un clic si può cancellare una religione.
- con un clic si possono trasformare in legge capricci, desideri, pulsioni, crimini, ecc.
- con un clic ad esempio si può rendere legittima la pedofilia.

A.29 Potere e limiti della tecnologia virtuale

La tecnologia virtuale presenta poteri e limiti:

- può far vivere l'uomo che la indossa, come in paradiso.
- ma presenta l'insuperabile limite (a cui è dovuto anche lo scarso vantaggio commerciale dei google-glass) che l'organismo umano non è virtuale, è reale, e mentre la mente viene catturata dal paradiso della realtà virtuale, il corpo umano, rivestito della tuta della tecnologia virtuale, può essere soggetto a malattie, per cui la mente viene richiamata nel mondo reale dal dolore. Così l'uomo viene costretto a togliersi la tuta virtuale per curarsi, riportato nel mondo reale dalle questioni urgenti della vita (vita, lavoro, famiglia, malattie, affetti, salute).

A.30 Confronto tra liberismo e pianificazione: economie ad approccio top-down e ad approccio down-top

E' stato avanzato uno studio sulle caratteristiche psicologiche del capitalismo, inteso come strumento di discipline e ordinamento della vita sociale. Esso:

- dà motivazione all'imprenditore,
- stimola il lavoratore,
- genera ricchezza.

Ciò favorendo le pulsioni individualistiche e egoistiche all'agire, e impedendo che esse siano distruttiva, ma incanalandole in senso produttivo, nella direzione di creazione di civiltà e ricchezza.

Ciò ingenera fattori non voluti, che sono:

- sfruttamento (nell'orario di lavoro e nella paga, oltre che nella mancata protezione sociale e pensionistica),
- precarietà,
- disoccupazione.

In assenza di un "sistema (modello) migliore", modello economico ma anche di sviluppo sociale, i vantaggi sono stati ritenuti superiori, e gli svantaggi accettabili, sia statisticamente, sia perché non c'è al momento un sistema migliore.

Gli apparati di sicurezza (eserciti, polizie, sistemi di intelligence e apparati di difesa e sicurezza) sono stati volti alla sua protezione.

Detti apparati non sono espressione del capitalismo, anche se lo difendono: essi sono espressione dello stato, anche le industrie di difesa private non vivono di mercato, ma di commesse pubbliche, più rilevante laddove esiste un problema di sicurezza.

--

Lo svantaggio maggiore di questo sistema (economia liberista ad approccio top-down), è che esso agisce sul principio della mano invisibile, la cui azione è cieca: sia il mercato sia la politica industriale governativa danno opportunità e risorse "a pioggia", riversandole dall'alto del meccanismo spontaneo di aggiustamento del mercato e della politica pubblica, sopra la popolazione. Spetta ai singoli individui cogliere queste opportunità, in base al principio della migliore allocazione delle risorse.

Ma è proprio questo principio ad essere contraddittorio: in base ad esso, l'individuo si attiva, e si attiverà per sfuggire lo spettro dell'indigenza. Ma vi si attiva in modo casuale. La lotta di tutti contro tutti viene incanalata nelle regole, la legge regola l'economia di mercato, ma ciò non evita che questa lotta, che diviene competizione e concorrenza, generi caos sociale e sperequazioni, a causa delle barriere introdotte alle opportunità, nel mercato, dalle grandi organizzazioni.

--

Un modello migliore, invece (economia pianificata ad approccio down-top), è il seguente:

- lo stimolo all'azione deve avvenire per "moralità" (funzione civile dell'educazione scolastica e della religione civile);
- lo stato deve regolare e coordinare le diverse volontà degli imprenditori, dei lavoratori e dei consumatori;
- l'aggressività dei diversi attori sociali, racchiusi nelle tre categorie economiche di classi sociali, non viene repressa come nel comunismo storico, ma viene regolata dalla meritocrazia, realizzata in sistema sociale vincolante, anche per il settore privato (socialismo scientifico).

Nell'approccio down-top, lo stato registra e classifica i desiderata dei diversi attori sociali, e li coordina, facendo raggiungere a ciascun soggetto il suo obiettivo sociale, in base:

- alle sue caratteristiche genetiche,
- alle sue capacità potenziali,
- alla sua bravura nello studio e nel lavoro (merito).

Ciò temperato

- alla sua provenienze di classe (ceto sociale),
- ai beni (patrimoniali e reddituali) di cui dispone,
- sia quelli guadagnati,
- sia quelli ereditati.

A.31 Teoria dei giochi, democrazia e capitalismo. Assetto tattico-strategico delle popolazioni della terra

L'impiego in democrazia della teoria dei giochi suggerisce la ripresa della favola della api di Mandeville, dal punto di vista della scienza politica, in termini rovesciati: è l'egoismo che suggerisce l'altruismo.

E' proprio di un comportamento egoistico la necessità di considerare opportuno e prudente un comportamento altruistico.

Lasciare che la legge acconsenta al male, ad esempio che una maggioranza della popolazione che vive nel benessere opprime la minoranza dei meno abbienti, comporta rischi anche per la maggioranza.

Nella società liberal-democratica, nell'economia di mercato, a meno che non si tratti di imprese che vivono di forti posizioni di rendita, come i grandi gruppi storici dell'energia e della telefonia, ogni impresa e ogni imprenditore, anche ricchi, sono esposti al rischio di mercato e possono fallire e divenire poveri in qualunque momento, a causa della concorrenza.

Lo stesso si può dire dei lavoratori, che o possono essere licenziati, o seguono il destino delle loro aziende/datori di lavoro.

Infine, nel mondo l'ONU non è a rappresentanza democratica (Consiglio di Sicurezza), e si può parlare di una maggioranza di nazioni e popolazioni povere del pianeta, oppresse da una minoranza di paesi ricchi e popolazioni benestanti.

E questi rapporti possono essere rovesciati: l'Italia, settima potenza del mondo negli anni ottanta, e ancora oggi seconda manifattura d'Europa, e undicesimo paese per PIL del mondo, ha indici di crescita economica tra i più bassi d'Europa (allargata all'Est), e indici di fertilità tra i più bassi del mondo (conseguenza di benessere negli adulti e precarietà dei giovani).

La teoria dei giochi associata alla scienza politica implica che conviene all'uomo il passaggio nel mondo

- da un pianeta a economia capitalistica
- a un pianeta a economia socialista,

ovvero il passaggio dalla libertà di mercato alla pianificazione economica.

Questo

- sia perché la libertà e l'egoismo degli operatori, gli uni contro gli altri, nella competizione delle regole di mercato, ingenera caos sociale e sperequazioni nella ricchezza,
- sia perché l'uomo ricco può in economia di mercato divenire subito povero.
- Infine, se la sfida della competizione di mercato genera senso e motivazione per la vita, le asimmetrie della tecnica possono rendere la vittoria nella competizione un obiettivo impossibile da perseguire, anche teoricamente.

La teoria dei giochi associata all'assetto strategico del genere umano implica che conviene ad esso non intraprendere la sfida della competizione: la volontà di arricchimento, fondamento della libertà di mercato, è premessa perché io giocatore, che sfido il caso, possa puntare tutto su una carta non vincente, e perdere tutto in un solo colpo.

La saggezza suggerisce che la migliore difesa è non attaccare.

Nota: la teoria dei giochi può essere applicata anche al problema del secondo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, sulla libertà di armarsi da parte dei privati cittadini.

Essa suggerisce quanto segue:

- se tutti si armano per difendersi da tutti, si ingenera un escalation all'insicurezza, perché il cittadino che compra armi per difendersi, è proprio quello che le compra anche per attaccare;
- invece, se la legge proibisce la vendita di armi, non ci si può difendere, ma non si può neanche attaccare.

A.32 La funzione storica degli eserciti e il principio di indipendenza

Storicamente, sempre gli eserciti, caratterizzati da competenza e azione tecnico-scientifica, sono stati utilizzati per questi motivi:

- volontà di dominio e espansione del re e del suo stato (1);
- volontà di dominio e espansione delle élite (ceti dominanti) e degli stati da essi controllati (2);
- motivi di business (interessi economici) delle stesse élite (3);
- difesa delle nazioni dagli aggressori (4).

Nelle moderne democrazie il punto 4 esprime la funzione fondamentale, mentre i punti 2 e 3 agiscono “mascherati”, dovendo fare attenzione al controllo delle popolazioni sugli apparati di sicurezza nei regimi democratici.

Questo mascheramento fa sì che l'espressione dei punti 2 e 3 sia delegata alle funzioni di intelligence (penetrazione nascosta del nemico o territorio da assoggettare a dominio), e spesso l'esercito segue, per diversi motivi giustificati all'opinione pubblica democratica, questo “terreno” preparato dall'intelligence.

--

La differenza tra il diritto naturale (o ideale) e il diritto positivo consta in questi due punti:

- mentre il primo non si sa come definirlo, il secondo è quello che si afferma storicamente, ed è spesso caratterizzato da un equilibrio tra poteri: questi sono le élite, le masse e la tecnica;
- il primo non ha la forza di imporsi (si dice), il secondo si impone con la forza degli eserciti, e degli apparati di sicurezza (polizia e intelligence).

--

Il principio di indipendenza degli eserciti significa che gli eserciti di tutto il mondo, dato anche il potere di distruzione delle armi moderne, non devono più seguire le direttive dei governi democratici, perché questi sono condizionati dalle élite (potere di lobbying). Per cui i vertici degli eserciti devono seguire il diritto naturale, e conoscono così i propri scopi che sono pacifici.

Questo principio stabilisce che alla competenza tecnico-scientifica della macchina offensiva e difensiva i vertici degli eserciti uniscono una loro indipendente funzione politica, per cui essi sanno che cosa gli eserciti devono fare e non hanno bisogno di essere guidati dal governo democratici.

Questa funzione politica indipendente degli eserciti unisce ad essi gli apparati per la sicurezza interna (polizia e intelligence), e insieme anche la magistratura, che ha il loro stesso scopo.

--

In questo modo è possibile risolvere i problemi implicati dai punti 2 e 3.

Nella democrazia il potere del popolo sarebbe potere diretto sugli apparati di sicurezza, e causerebbe (come dimostrato dalla vendita in USA delle armi ai cittadini privati) l'autodistruzione del corpo sociale e della civiltà, perché le masse sono aggressive.

Il potere democratico della popolazione sugli apparati di sicurezza è quindi mediato dai rappresentanti politici, e in questa mediazione si inseriscono i punti 2 e 3, ovvero il condizionamento delle élite dominanti sui politici per il controllo di detti apparati a scopo di potenza e di dominio. Questo controllo viene così neutralizzato dal principio/condizione dell'indipendenza degli apparati di sicurezza.

A.33 Il principio della libertà degli eserciti e la loro funzione nell'Era di pace

L'esercito, nella nuova interpretazione epistemica dello stato unitario mondiale, è unico in tutto il mondo (raggruppando eserciti che mantengono i legami storici con le culture e tradizioni di difesa nazionali).

L'esercito in se stesso è storicamente stato considerato come una funzione dello stato volta alla sua difesa.

In esso poi si sono instaurati elementi autonomi, come le tradizioni, la disciplina, e i totalitarismi avanzavano anche una specifica mistica.

Ora questi elementi secondari e aggiuntivi, poiché è cessata l'era delle guerre (oggi queste sono simulate, create apposta per scopi di controllo sociale) devono prendere il sopravvento.

La conseguenza è che si delinea una nuova concezione dell'esercito nel tempo della pace assoluta e perpetua, plurimillenaria.

Il mancato adeguamento a questa condizione ha creato processi di alienazione mentale negli eserciti, che genera al loro interno violenze, molestie e suicidi.

--

L'esercito è autonomo, non è solo una funzione dello stato per la sua difesa.

L'esercito ha vita autonoma ed è un modo di vita nobile e dotato di scopi propri.

Oggi questi sono di tipo prevalentemente umanitario e pacifico.

Una conseguenza di questa concezione è che la vita nell'esercito è ricercata dai giovani, e non ci devono essere impedimenti burocratici e economici (come il concorso pubblico) per impedire ai giovani di perseguire il nobile ideale della vita e della carriera negli eserciti e nelle polizie di tutto il mondo.

Ciò che si è detto per l'esercito, vale per tutti gli apparati di sicurezza:

- eserciti (forze di terra, aria e mare).
- polizie.
- servizi segreti.

--

Alla guida degli eserciti e degli assetti politici mondiali devono essere poste le industrie della difesa e i conglomerati mondiali (monopoli) dei principali gruppi finanziari e petroliferi del mondo.

Il progetto politico proposto è favorevole ai monopoli, definiti conglomerati mondiali:

- conglomerato mondiale delle industrie della difesa.
- conglomerato mondiale delle società di investimento.
- conglomerato mondiale delle industrie petrolifere e energetiche.

A.34 L'interpretazione del messianismo ebraico da parte dei manga robot giapponesi degli anni '70 e '80 (due testi).

Loro importanza per la formulazione della demonologia epistemica e la teoria epistemica dello stato. Una ipotesi sul perchè questo tipo di cartoni animati sono stati cancellati dalle programmazioni televisive a partire dalla seconda metà degli anni '90.

Primo testo

Le società moderne, dalla seconda metà del XX secolo, sono guidate da psicologi esperti in psicologia delle masse. Ad esempio essi sanno che i ragazzi di oggi sono incompatibili con i manga giapponesi che apparivano in televisione negli anni '80, e hanno pianificato di toglierli dalle reti televisive. Ad esempio, Mazinga e Goldrake potrebbero spingerli al suicidio, per tre motivi:

- la purezza dell'eroe,
- la concezione del bene che lotta e vince contro il male,
- l'utopia che appare, oggi, questa vittoria (potrebbe trasmettere un falso concetto di speranza).

Allo stesso modo, essi hanno pianificato di togliere dal mercato i giochi elettronici (videogames) che si utilizzavano, ad esempio, con i primi computer degli anni '80: "troppo intelligenti" essi dicono, per una gioventù che si vuole instupidita da sesso, rock e videogames, fatti questi, oggi, solo di lotta e violenza, che suggerisce il bullismo.

Secondo testo

I manga giapponesi sui robot delle serie degli anni '70/'80 costituiscono forme originali di interpretazione (inconscia) del messianismo ebraico da parte della cultura giapponese, intrisa di cultura della scienza e della tecnica dopo la seconda guerra mondiale e come reazione inconscia al bombardamento atomico (tecnocrazia).

I manga robot giapponesi come base teorica della Repubblica del futuro

Questi cartoni animati si fondano su concetti fondamentali per la determinazione di una costituzione "perfetta", adatta al genere umano:

- presentano il tema della tecnica (il grande robot, concetto essenziale anche per la comprensione dell'ecclesiologia) come oggetto positivo che protegge;
- mostrano il male strutturato come civiltà aliena;
- se esiste una civiltà aliena "in sistema", ecco che può costituirsi un unico stato universale, in opposizione all'anti-stato come nemico generale del genere umano (come è stato il comunismo sovietico e oggi il terrorismo): la civiltà aliena opposta al Regno di Israele;
- sono state avanzate ulteriori tesi di interpretazione: ad esempio, il robot è sempre affiancato a una astronave (detta anche "base/stazione della scienza"): anche questo concetto ha suggerito il rapporto tra mondo accademico e funzione politica, nella definizione della sofocrazia epistemica.

A.35 Le cinque Città

Nello stato epistemico la vita del cittadino viene inquadrata in cinque diversi ambiti sociali ("città"):

- nell'infanzia nell'adolescenza e nella prima giovinezza l'uomo e la donna vivono nella Città di Atene, fatta di cultura e arte;
- nella seconda giovinezza e nell'età matura il cittadino vive nelle quattro Città di:
 - Sparta (a carattere militare),
 - Roma (a carattere giuridico),
 - Babilonia (a carattere economico),
 - Gerusalemme d'Acciaio (a carattere tecnologico).
- nell'età anziana e nella vecchiaia l'uomo e la donna ritornano a vivere nella Città di Atene.

--

La conformazione geopolitica del mondo costituita in stati nazionali sovrani e in regioni, province e comuni, detti enti territoriali locali, dotati di sovranità e autonomia storica e culturale, permane immutata per decine di millenni futuri.

Le istituzioni dello stato universale non si sostituiscono alla dimensione politica locale, ma, argine alla globalizzazione e alla civiltà della tecnica, esse sorgono per proteggere la dimensione locale e nazionale.

A.36 Ipotesi di quantitativi numerici

La casa per una famiglia di 4 persone deve essere di 200 mq.

Per l'Africa e per altre regioni della terra sono previste speciali tipi di abitazioni non condominiali, dette "standard-house", ovvero prefabbricati in plastica resistente, belle, spaziose (anche di 500 mq) e poco costose, in modo da evitare la cementificazione dell'ambiente naturale, particolarmente floreale.

--

L'orario di lavoro per tutti gli uomini e le donne del pianeta deve consistere in:

4-6 ore di lavoro, manuale o intellettuale al giorno;

2 ore di studio al giorno, per la vita lavorativa.

--

- La paga giornaliera per un lavoratore-tipo di lavoro operativo deve essere di 2.500 euro-dollari netti nelle piccole-medie città, e di 5.000 euro-dollari nelle grandi città e metropoli.
- Lo stipendio di un professionista (avvocato, notaio, commercialista) deve essere di 10.000 euro-dollari mensili nelle piccole-medie città, e di 15.000 euro-dollari mensili nelle grandi città e metropoli.

--

Dal punto di vista della scienza politica e sociale sono previsti nella società del futuro (entro i prossimi 5-10 anni) i seguenti costitutivi numerici per le diverse classi sociali (su una popolazione stimata di 8 miliardi di individui):

- 50 milioni di professori universitari, di cui 10 milioni di ricercatori e scienziati;
- 20 milioni di psichiatri e psicologi psicoterapeuti;
- 500 milioni di effettivi degli apparati di sicurezza (polizie, soldati delle forze di terra, aria e mare, agenti segreti: 1 addetto della sicurezza ogni 16 abitanti della terra);
- la popolazione mondiale ottima per i millenni futuri, in base alla teoria demografica adottata nel progetto-episteme, sta tra i 500 milioni e 1 miliardo di abitanti della terra;
- 7 milioni preti cattolici e 14 milioni di religiosi e religiose consacrati cattolici;
- 576.000 politici in posizione apicale, di cui
 - 144.000 commodori uomini;
 - 144.000 commodori donne;
 - 144.000 argonauti uomini;
 - 144.000 argonauti donne.

Nota: la presenza di 500 milioni di addetti dei sistemi di sicurezza deve comportare la trasformazione parziale dell'economia mondiale

- da sistema a economia di mercato capitalistica
- a sistema a economia pianificata di tipo militare.

I soldati devono essere armati e, laureati, saranno economicamente produttivi, inseriti nel sistema economico con una professione civile.

A.37 Disposizioni programmatiche finali

Prima disposizione

Seguono implicazioni delle determinazioni politiche introdotte:

- è stabilito nel genere umano per i millenni futuri lo stato di guerra totale e permanente.
- tutti gli eserciti della terra devono marciare.
- gli eserciti di tutta la terra si preparino alla battaglia finale.

Seconda disposizione

Il diritto epistemico viene costruito dall'Accademia assiale in sede di definizione dell'episteme.

Terza disposizione

I siti web

<http://www.dodigidimostrazioni.it>

<http://www.progetto-episteme.it>

<http://www.voxitalica.it>

e gli altri siti web governativi della Monocrazia maiedica sono costituiti in fonte primaria del diritto.

Biblio-sitografia

Bibliografia

- Salvatore Veca, *L'idea di giustizia globale*, Rivista di filosofia, giugno 2017.
- Salvatore Veca, *Il senso della possibilità. Sei lezioni*, Milano, Feltrinelli 2018.
- Martin Heidegger, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, Parma, Guanda 1987.
- Natalino Irti, *Nichilismo giuridico*, Roma, Editori Laterza 2014.
- Emanuele Severino. Natalino Irti, *Dialogo su diritto e tecnica*, Roma, Editori Laterza 2000.
- Sigmund Freud, *Totem e tabù*, Torino, Bollati Boringhieri 1995.
- Santo Ferrari, Roberto e Giorgio Ferrari, *Codice civile (2002)*, Milano, Hoepli 2002.
- Vincenzo Perrone, *Le strutture organizzative d'impresa. Criteri e modelli di progettazione*, Milano, Egea 1996.
- Giuseppe Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, FrancoAngeli 1996.
- Umberto Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli 2000.
- Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *Filosofi e filosofie nella storia*, Torino, Paravia 1992,
voci:

Socrate
Platone
Thomas Hobbes
Adam Smith
Georg Wilhelm Friedrich Hegel
Karl Marx
Friedrich Nietzsche
Sigmund Freud
Martin Heidegger

- Mario Monti, *Sono i tecnici i veri politici*, Corriere della Sera-Corriere.it, 22 maggio 2007.
- Tito Boeri, *Chi vince ? Un populista e un economista sul tram*, Sette n.37 (Corriere della Sera), 13 settembre 2018.
- Gianfranco Borrelli, *Politiche del desiderio: da Machiavelli a Foucault*, Saggi e Studi, i Castelli di Yale online, VI, 2018, 1. pp. 79-109.
- Giulio Portolan, varie *Lettere e email al Quirinale*, 2006-2018
- Giulio Portolan, varie *Lettere e email alla Corte Costituzionale*, 2006-2018
- Giulio Portolan, varie *Lettere e email al Parlamento italiano*, 2006-2018
- Lessico Universale Italiano dell'Enciclopedia Treccani,
voci:

Mussolini, Benito
Hitler, Adolf
Mao, tze dong
Stalin, Iosif Vissarionovic
Lenin, Nikolaj

Sitografia

- Corriere della Sera, vari articoli, fonte: <http://www.corriere.it>, tra cui:
 - Aldo Cazzullo, *Chiusura domenicale, il futuro (magro) del lavoro*, Corriere della Sera-Corriere.it, 14 settembre 2018.
 - Massimo Sideri, *Il mondo dei robot salvato dal consumismo*, Corriere della Sera-Corriere.it, 30 marzo 2017.
 - Danilo Taino, *L'Occidente è confuso: non sa che il mondo è meno povero*, Corriere della Sera-Corriere.it, 22 agosto 2018.
- Presidenza della Repubblica, *Costituzione italiana*, fonte: sito web <http://www.quirinale.it>,
- Giulio Portolan, sito web <http://www.dodigidimostrazioni.it>
- Giulio Portolan, sito web <http://www.progetto-episteme.it>
- Giulio Portolan, sito web <http://www.voxitalica.it>
- Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (ONU, 1948), fonte: internet
- Wikipedia, voce: *Teoria del complotto*.
- Wikipedia, voce: *Dwight D. Eisenhower*.
- Wikipedia, voce: *Complesso militare-industriale e politico*.
- Wikipedia, voce: *Industria della difesa*.